



anno 81 n.125 | venerdì 7 maggio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "La vita altrove": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Salviamo la scuola. Costruiamo il futuro": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 Vhs "La Cgil e il Novecento italiano": tot. € 5,90; l'Unità + € 7,00 Cd "25 aprile": tot. € 8,00; l'Unità + € 6,50 Vhs "I nostri anni": tot. € 7,50; l'Unità + € 3,50 libro "Memorie di vita e resistenza": tot. € 4,50; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

La stampa internazionale celebra i record di Berlusconi. «Su di lui si può contare per le sue uscite



da pagliaccio. È un alleato delle forze di occupazione dell'Iraq guidate dagli americani e trova il tempo

per registrare un album di canzoni d'amore e un intervento di chirurgia estetica». The Independent, 5 maggio

Marines assaltano le città sante Contingente italiano senza pace

Nonostante gli appelli degli sciiti, i soldati Usa attaccano Najaf e Karbala. Decine di morti
A Nassiriya agguati contro bersaglieri e carabinieri: ferito un militare, uccisi tre iracheni



Soldati italiani sotto tiro in Iraq. Tre volte nel giro di quindici ore. A Nassiriya, in due distinti episodi, e a Suq Ash Shuyukh, una località distante poche decine di chilometri. In quest'ultimo scontro un bersagliere è rimasto lievemente ferito, e, secondo la polizia locale, tre iracheni sarebbero rimasti uccisi. Un veicolo militare italiano è andato distrutto. Tutto ciò nella stessa giornata in cui gli americani lanciavano un'offensiva nelle città

sante degli sciiti. Le vittime sono varie decine fra i miliziani di Moqtada Al Sadr e i civili. A Karbala le forze Usa sono avanzate sino in pieno centro. Alla periferia di Najaf hanno occupato la sede del governatorato. Scontri anche presso Kufa. Attentato kamikaze presso il quartier generale della Coalizione a Baghdad: 6 morti.

BERTINETTO e FONTANA
ALLE PAGINE 2 e 3

Libia

Sei condanne a morte
«Diffusero l'Aids»
Protestano Ue e Usa

MASTROLUCA A PAGINA 5

Nigeria

Miliziani cristiani
attaccano villaggio:
uccisi 630 musulmani

A PAGINA 5

Torture

Mille foto sconvolgono il mondo
I Democratici: via Rumsfeld



Una delle foto pubblicate dal «Washington Post» MAROLO e REZZO A PAGINA 4

COME TI UCCIDO L'ANIMA

Luigi Manconi

Ascano di equivoci. Alcune rapidissime premesse acciocché nessuno si adonti. Sappiamo benissimo che: a) nel carcere di Abu Ghraib, gli uomini di Saddam Hussein hanno commesso azioni ancora più efferate di quelle compiute dai militari americani; b) l'hanno fatto per

un periodo di tempo assai più lungo e nella più incondizionata impunità; c) attualmente, nel mondo, sono 70 i Paesi nei quali torture e maltrattamenti nei confronti di detenuti sono «assai diffusi».

SEGUE A PAGINA 28

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

GUAI A CHI TOCCA LA P2

Hanno ben ragione le giornaliste e le scrittrici del gruppo di *Controparola* che hanno firmato un appello di solidarietà a Tina Anselmi insultata con astio antico nella voce a lei dedicata del dizionario «Italiane» edito dalla presidenza del Consiglio e dal ministro per le Pari Opportunità. E hanno ben ragione le partigiane dell'Anpi che hanno duramente criticato le scelte di molti dei 247 ritratti femminili. «A queste donne tutti noi dobbiamo dire comunque grazie», scrive il ministro Stefania Prestigiacomo nella presentazione dei tre volumi. Anche a Rachele Mussolini, alla Petacci e a Luisa Ferida, l'attrice amante di Osvaldo Valenti, l'attore che faceva parte della banda Koch? Con sadico gusto assisteva anch'essa agli interrogatori dei torturati nella villa Triste di via Paolo Uccello a Milano. Mentre gli arrestati subivano atroci torture giocava davanti a loro con un cane lupo, lo faceva rizzare sulle zampe e gli dava per premio delle fette di prosciutto.

SEGUE A PAGINA 29

Tagli

TASSE QUANTE BUGIE

Laura Pennacchi

Anticipiamo un brano del nuovo libro di Laura Pennacchi, «L'eguaglianza e le tasse» (Donzelli), in libreria dal prossimo 10 maggio

Il fondamentalismo di mercato che ha dominato l'ultimo ventennio del Novecento, per quanto ridimensionato, non è oggi in ritirata. Uno dei suoi bracci armati più potenti rimane quella avversione oltranzistica alle tasse che fin dalle origini ne ha costituito la «faccia speculare», tanto sul piano ideologico quanto sul piano pratico. Tale specularità è plasticamente evidenziata dalle parole del ministro italiano Tremonti: «L'abc per il cambiamento è fatto di tre regole: libero mercato, riduzione delle tasse, meno regole». Il rinnovato fondamentalismo anti-tasse è, anzi, l'anima della netta radicalizzazione anti-statale che le destre stanno imprimendo alle loro politiche in tutto il mondo.

SEGUE A PAGINA 28

Alitalia cambia ancora il pilota

Cacciati Zanichelli e il leghista Bonomi, arriva Cimoli. Intesa con i sindacati

Rai

La Grande Occupazione non è finita
Prossimo obiettivo: Raitre

Natalia Lombardo

Per completare l'occupazione della Rai da parte del centrodestra, nel mirino di Cattaneo è rimasto Paolo Ruffini, direttore di RaiTre, persona moderata vicina alla Margherita ma che conserva una sua autonomia e, soprattutto, offre spazio a Ballarò, l'unico talk show che si discosti dal pensiero unico (vespino). Una nuova epurazione che, nell'idea del direttore generale, sarebbe potuta avvenire già martedì

prossimo, con la seconda raffica di nomine che azzerano l'ombra di ogni pluralismo. E tenere in caldo, magari dopo le elezioni, anche la cacciata di Roberto Morriore da RaiNews24, «accantonata» dai consiglieri nella riunione di martedì scorso, per non mettere altra carne al fuoco.

Far fuori Ruffini sarebbe una mossa azzardata anche per il centrodestra che si sta dividendo dopo le dimissioni di Lucia Annunziata.

SEGUE A PAGINA 10

Bianca Di Giovanni

ROMA L'Alitalia cambia guida: al posto di Zanichelli e Bonomi arriva Gian Carlo Cimoli con poteri quasi assoluti. Il manager diventa presidente e amministratore delegato. Intesa governo-sindacati che giudicano positivamente il nuovo piano: «Sventati migliaia di licenziamenti».

ALLE PAGINE 6 e 7

Melfi

Avviata la trattativa
Spiragli sui turni
non sui salari

A PAGINA 16

L'ULTIMA SPERANZA

Rinaldo Gianola

L'accordo tra governo e sindacati sulla crisi Alitalia dice che è stata evitata per oggi la liquidazione della Compagnia, che non ci sono licenziamenti, che qualcuno - «il mercato», assicura Tremonti - ci metterà dei soldi e che un nuovo plebipotenziario, che assomiglia a un commissario straordinario, studierà l'ennesimo piano.

SEGUE A PAGINA 6

Propaganda sulla sicurezza

BERLUSCONI, L'ULTIMA SUI CARABINIERI

Anna Tarquini

ROMA «Ma lo sapete che avete delle facce rassicuranti? Siete stati scelti proprio bene per mostrare la faccia amica dello Stato». Due ore di ritardo, poi Berlusconi si appoggia al leggio sorridente. Davanti ha il suo «esercito del bene», i settecento poliziotti e carabinieri di quartiere che da domani andranno per strada contro «l'esercito del male», contro i piccoli criminali e i clandestini. «Ecco, voi dovete essere come i curati, come i farmacisti. Dovete prendere sottobraccio la gente. Magari un genitore e avvertirlo, che so, che il figlio ha delle brutte amicizie. Mettergli una mano sulla spalla...». È una visione da piccolo mondo antico e la platea tace ammutolita.

SEGUE A PAGINA 12

fronte del video Maria Novella Oppo La macchietta

Il «Minuto di Storia» che va in onda ogni giorno a cura di Gianni Bisiach nel Tg1 del mattino, ieri era dedicato al '68 per le strade di Parigi e faceva vedere Jean Paul Sartre e Simone de Beauvoir impegnati a distribuire volantini come militanti qualsiasi. E come militanti qualsiasi venivano arrestati e costretti a salire sui cellulari della polizia, da dove continuavano a protestare tra le sbarre. Allo stesso modo, molti altri intellettuali si battevano in tutto il mondo (a partire dall'America) contro la guerra del Vietnam che, anche per questo, non poté essere vinta dagli Usa. Per tornare all'oggi, è ovvio che l'Iraq non è il Vietnam, come ci ripetono tutte le sere conduttori appaltati al governo un tanto al chilo (o al quintale, per quelli più robusti). Però tutte le guerre hanno in comune la pretesa violenta di dividere gli uomini in vincitori e vinti, vittime o carnefici. Perciò Bush non può proprio chiedere scusa per le torture (di cui giusto ieri è arrivato un nuovo catalogo illustrato) inflitte nel corso di una guerra illegale. Sarebbe come chiedere scusa ai morti provocati dalla guerra, i quali, di certo, ormai se ne fregano delle buone maniere. Figurarsi di quello che può dire (in silenzio stampa!) una macchietta come Berlusconi.

Sostieni i DS.
**Compra
una Azione
di sinistra.**



Il costo di una
Azione di sinistra
è di 50,00 euro.
Per informazioni
06 6711217/218

www.dsonline.it

**2004
Anno
europeo
dei DS**

Aderisci.

Per informazioni:
tel. 06 6711236
fax 06 6711321
organizzazione@democraticidisinistra.it

www.dsonline.it



Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Soldati dei reparti di élite hanno compiuto un'incursione nel villaggio controllato dai miliziani di Sadr che hanno sparato razzi. Dato alle fiamme un mezzo italiano



Secondo la polizia locale un guerriglieri e due civili sono stati uccisi dai nostri militari negli scontri. Contini: Nassiriya è una città tranquilla

Nassiriya, un giorno di attacchi agli italiani

Carabinieri colpiti due volte. Spari sulle forze speciali in azione: ferito un bersagliere

L'attacco americano contro le città sante sciite ha scatenato una serie di agguati contro i militari italiani schierati a Nassiriya dove, a dispetto delle rassicuranti dichiarazioni del governo, i miliziani di Al Sadr posseggono basi ed appoggi e attaccano ogni qual volta la tensione sale a Najaf e Karbala. In poche ore carabinieri, bersagliere e soldati delle forze speciali dell'Esercito e della Marina, hanno subito tre attacchi. Un militare, il caporal maggiore del bersagliere Antonio Ambrosio, è rimasto leggermente ferito; un mezzo, un Vm, cioè un gipponi, è stato colpito e incendiato. Secondo fonti della polizia locale, contattate dall'agenzia France Presse, nella sparatoria sarebbero morti tre iracheni, due civili e un miliziano. Il comando italiano non conferma. Quanto è accaduto, anche se le conseguenze non sono state gravi per i militari italiani, dimostra tuttavia che la tensione a Nassiriya è altissima e che i guerriglieri non si sono affatto ritirati e sono in grado di colpire sia nel capoluogo che nei villaggi che controllano.

I fatti. I primi due agguati sono avvenuti a Nassiriya, nelle vicinanze di uno dei tre ponti che, il 6 aprile, sono stati teatro della battaglia con i bersagliere. I miliziani si erano appostati nel ponte più esterno e lontano da quello che unisce il luogo dell'attentato del 12 novembre all'ex base italiana Libeccio. Una pattuglia della Msu, la forza dei carabinieri, è stata attaccata con armi automatiche e lanciagranate. Nessuno dei militari dell'Arma è rimasto ferito ed i mezzi dei carabinieri si sono rapidamente allontanati in direzione della base di Tallil. Poco prima erano stati sparati colpi contro un'altra pattuglia dei carabinieri che stava perlustrando il centro della città. Anche in questo caso nessun militare è stato ferito. All'indomani, cioè ieri pomeriggio intorno alle 15, vi è stata un'altra sparatoria che ha coinvolto forze speciali e bersagliere. Come ha appreso l'Unità da una fonte militare in questo caso sono stati gli italiani a prendere l'iniziativa e, forse su «consiglio» del comando britannico e degli americani (che in quelle stesse ore stavano attaccando le città sante sciite) un commando delle forze speciali si è diretto nel villaggio di Suq ash Shuyukh. Qui, quattro giorni fa, un gruppo di militari italiani, tra i quali



Carabinieri coinvolti in uno scontro a Nassiriya, in basso l'ostaggio americano mostrato in un video trasmesso dalla televisione Al Arabiya

sulla tv araba Al Arabiya

In onda video con un nuovo rapito americano «Sono un ingegnere, lavoro per il Pentagono»

BAGHDAD Un altro civile americano è caduto nelle mani dei sequestratori iracheni. Al Arabiya, la tv araba di Dubai che insieme alla rivale qatariota Al Jazeera sono diventate il veicolo per tutti i messaggi video e audio di Bin Laden e degli autori dei sequestri avvenuti nelle ultime settimane in Iraq, ieri ha mostrato un altro video con le immagini di un ostaggio americano. L'uomo, secondo la televisione satellitare, sarebbe un ingegnere che lavora per il Pentagono e sarebbe stato rapito lunedì 3 maggio da un gruppo che nel video si autodefinisce «Brigate dell'ira islamica», un movimento finora sconosciuto. Stando alla tv, nel messaggio l'uomo si identifica come Eban Elias, un nome ebraico, e - sempre secondo notizie raccolte nella redazione di Al Arabiya - sarebbe iracheno di nascita, successivamente naturalizzato statunitense. Stando al Al Arabiya, i rapitori non hanno presentato nessuna richiesta di riscatto. L'identità americana dell'ostaggio è stata confermata anche dal Dipartimento di Stato Usa, che però non ha fornito altri dettagli. «Siamo certi che si tratta di un cittadino americano», ha detto il portavoce del Dipartimento



di stato, Richard Boucher, precisando che un membro della famiglia dell'ostaggio ha contattato l'ambasciata Usa ad Amman dopo aver visto le immagini in tv.

Gli occhi coperti da una keffiyeh bianca e nera, come quella dei palestinesi, l'uomo, con baffetti e una barba lunga di qualche giorno, indossa una camicia grigia. «Mi chiamo ... Elias, di Denver, in Colorado», dice in un inglese dall'accento poco americano e con una voce molto bassa. Aggiunge che lavora a Baghdad per conto «del Pentagono e di altre compagnie americane» e fa un appello alle associazioni islamiche irachene perché intervengano a favore della sua liberazione. «Sono stato rapito e mi appello a tutte le associazioni musulmane affinché intercedano per il mio rilascio». L'uomo sembra far riferimento al consiglio degli ulema iracheni (sunniti) che nelle ultime settimane ha annunciato la liberazione di stranieri presi in ostaggio in Iraq. Un altro civile americano, Thomas Hamill, rapito il 9 aprile scorso, era riuscito a fuggire dai suoi rapitori, dopo tre settimane di sequestro. Nulla si sa invece di un altro ostaggio Usa, Keith Maupin, un soldato di 20 anni anch'egli scomparso il 9 aprile scorso. Nell'ultimo mese in Iraq è cominciata un'ondata di rapimenti, scattata subito dopo l'assedio dei marines alla roccaforte sunnita di Falluja, a 50 chilometri a ovest di Baghdad. Al momento, 10 persone risulterebbero ancora coinvolte. Tra cui anche i nostri tre connazionali, Angelo Steffo, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana, rapiti il 12 aprile da un gruppo denominato Falange Verde.

vi era anche il comandante del contingente a Nassiriya, generale Gin Marco Chiarini, era stato attaccato dai miliziani e ne era nata una violenta sparatoria con i carabinieri della scorta del comandante. Ieri dall'accampamento italiano è partita una forza composta da uomini del Comsubin (forze speciali della Marina), del Col Moschin (incursori dell'Esercito) e del Monte Cervino (alpini paracadutisti). Lo scopo - ha appreso l'Unità - era principalmente quello di «pizzicare qualcuno», di catturare insomma i miliziani che pochi giorni fa hanno teso l'agguato al generale Chiarini e di «farsi vedere per dimostrare che i guerriglieri non controllano il territorio». Quando gli uomini delle forze speciali sono arrivati nei pressi della sede dei miliziani di Al Sadr è cominciata la sparatoria, violentissima a giudicare da quanto è accaduto. Un gipponi «telato» (non blindato e circondato da un rivestimento di plastica) è stato centrato dalle raffiche dei miliziani ed ha preso fuoco. Gli italiani hanno chiamato rinforzi ed è sopraggiunta una pattuglia di bersagliere. Una mitragliatrice piazzata sul tetto di un blindato si è inceppata; ciò ha provocato una piccola esplosione e le schegge hanno ferito il

militare italiano. Ambrosio è stato ricoverato all'ospedale italiano dove i medici hanno emesso una prognosi di sette giorni. La sparatoria si è protratta per alcuni minuti; gli italiani hanno quindi deciso di ripiegare abbandonando il mezzo in fiamme. Poche ore dopo l'agenzia France Presse, citando fonti della polizia irachena di Nassiriya, ha diffuso la notizia secondo la quale un carabiniere era stato ucciso e tre iracheni erano morti nella sparatoria di Suq ash Shuyukh.

A Roma fonti del ministero della Difesa hanno seccamente smentito l'uccisione dei militari dell'Arma, mentre sulla morte dei tre iracheni, due civili e un miliziano, una fonte militare fa notare che «i soldati non sono in grado di dire se vi sono delle perdite tra gli iracheni perché, quando avviene una sparatoria, i militari cercano di ripiegare rapidamente e gli uomini di Al Sadr si portano via i feriti e i corpi degli uccisi». Da segnalare infine un'intervista all'Espresso della governatrice della Cpa Barbara Contini che, tra l'altro, definisce «tranquilla» la situazione a Nassiriya e prospetta, per il 30 giugno, un passaggio dei poteri agli iracheni «senza traumi».

Trattativa sugli ostaggi, primi contatti di Gino Strada

Il fondatore di Emergency a Baghdad. «Dei segnali li abbiamo mandati, ora dobbiamo aspettare. Facciamo il possibile»

ROMA «Dei segnali, li abbiamo mandati, ora dobbiamo solo aspettare». Gino Strada e Maso Notarianni sono a Baghdad in un piccolo albergo fuori dalle rotte dei giornalisti. È qui che attendono un segnale che porti a stabilire un contatto con i rapitori di Maurizio Agliana, Stefano Cupertino e Salvatore Steffo. Dopo l'incontro ad Amman con Jabbar Al Kubaisi, il leader dell'Alleanza patriottica irachena, Strada ha già avuto qualche contatto con gli uomini indicati proprio da Al Kubaisi, «ora si tratta di aspettare», precisa Maso Notarianni. Ma i tempi, a quanto è dato di capire, non saranno certamente brevi. «Emergency» mette sul piatto della sua missione «umanitaria» l'impegno che l'organizzazione ha svolto da anni in Iraq, con l'apertura di ospedali e centri di assistenza per la popolazione civile, sempre senza distinzioni politiche, religiose o etniche. Un «patrimonio» importante riconosciuto dalla popolazione irachena, e sul quale fa leva Gino Strada per ottenere dei risultati concreti. Per il momento «Emergency» lavora in silenzio. Poca pubblicità, scarsi contatti con i giornalisti e le

tv, pochissimi anche i contatti con le autorità italiane presenti sul posto. Il dato che Strada sottolinea dal giorno in cui per la prima volta ha incontrato Jabbar Al Kubaisi, è sempre quello del carattere «umanitario» della sua missione. Un atteggiamento che stride con i toni propagandistici di un altro protagonista di questa vicenda, Moreno Pasquinelli, il leader del Campo antimperialista. «Il governo ostacola Gino Strada», ha detto ieri in un comunicato stampa. Una notizia, se vera, certamente allarmante. Abbiamo chiesto spiegazioni a Notarianni che così ci ha risposto: «Dal punto in cui siamo noi non abbiamo la sensazione che qualcuno ci stia ostacolando. E francamente sarebbe singolare che si decidesse di frenare il nostro lavoro. Noi abbiamo un solo interesse: fare tutto il possibile per riportare a casa i tre ostaggi. Speriamo di riuscirci».

Fin qui il lavoro di «Emergency». Per quanto riguarda invece l'azione dell'intelligence, va registrata la consueta «velina» dei servizi lanciata dalle agenzie, dalla quale si apprende che sono in corso diversi contatti

Rai 2, padre Benjamin prima invitato poi «censurato»

ROMA «È una vera e propria censura». La definisce così padre Jean Marie Benjamin la sua mancata partecipazione alla registrazione della trasmissione «XII round» su Raidue, prevista ieri alle 18, dove avrebbe dovuto parlare della situazione in Iraq con quattro giornalisti. Il programma sarebbe dovuto andare in onda il lunedì in seconda serata. Benjamin, sacerdote e segretario della fondazione «Beato Angelico» di Assisi, amico personale di Tarek Aziz e da anni impegnato per iniziative a favore del popolo iracheno, ha riferito di aver ricevuto - mentre già si trovava a Roma per l'occasione - una telefonata dal curatore della trasmissione di Raidue che gli annunciava che per «istruzioni dell'azienda» non avrebbe potuto partecipare alla trasmissione. «È la terza volta che mi succede una cosa del genere - ha riferito il sacerdote - ma questa volta mi ero fatto invitare con fax inviato lunedì 3 maggio in cui mi veniva confermata la partecipazione ad una delle due trasmissioni di Raidue, "Anteprima Excalibur Lunedì Italia" e "XII Round". Stando a padre Benjamin, quanto successo «è la dimostrazione che l'informazione in Italia è completamente pilotata. Avevo già concordato che non avrei parlato del tema degli ostaggi italiani ma solo della situazione dell'Iraq in generale. Forse mentre tanti esperti raccontano tante bugie su quanto sta avvenendo, si ha paura di quello che potrei raccontare: ne so un po' troppo. E poi che significa "istruzioni dell'azienda"?»

col gruppo dei sequestratori. Il problema nasce dal fatto che nessuno di loro sembra avere una influenza decisiva sulla sorte dei tre body-guard. Al momento, l'unico dato positivo è che Agliana, Cupertino e Steffo sono vivi. Il resto è avvolto dalle nebbie. Sembra che il «livello politico» che gestisce il sequestro non sia più tanto coeso come nei giorni precedenti, soprattutto che vi sono delle diverse opinioni sulle condizioni da porre per il rilascio. La prima conseguenza di queste divisioni è che gli accordi raggiunti con una parte vengono smentiti dall'altra. Stando alle indiscrezioni, i servizi italiani avrebbero affiancato al tradizionale «canale» del Consiglio degli Ulema sunniti, anche contatti con membri del partito baathista o del «Muharabat», il servizio segreto di Saddam Hussein. Forse tra questi nuovi soggetti ci può essere il canale adatto. L'impressione che si ricava è che dopo 25 giorni dal sequestro l'intelligence sia ancora lontana dall'obiettivo: stabilire rapporti solidi con personaggi che possano portare ad una seria trattativa con i rapitori. Il tutto giustifica il sospetto che i tempi del rilascio siano

ancora lunghi. Non c'è ancora, ad esempio, quel segnale di disponibilità che pure era stato chiesto alle «Falangi verdi di Maometto»: la consegna della salma di Fabrizio Quattrocchi. Obiettivo quasi raggiunto un paio di settimane fa, ma fallito soprattutto per il clamore mediatico attorno alla «immediata liberazione» degli ostaggi.

Intanto il clima per quanto riguarda i sequestri di stranieri in Iraq sembra tendere al peggio. Ieri la tv Al-Arabiya ha mostrato le immagini di un rapito, un cittadino statunitense. «Mi chiamo... Elias, vengo da Denver, Colorado», si è sentito nel video trasmesso dalla tv. Secondo l'emittente di Dubai, il nome di battesimo dell'uomo è Eban, un nome ebraico, ed è nato in Iraq. Avrebbe acquisito in un secondo tempo la cittadinanza statunitense. La notizia ha allarmato l'intelligence italiana. «Pensavamo - dicono alcuni analisti - che la strategia dei sequestri fosse stata messa da parte, questo nuovo rapimento ci dice invece che la guerriglia vuole usare i civili occidentali come strumento di pressione sui governi della coalizione».

Gabriel Bertinetto

IRAQ la guerra infinita

I soldati Usa contro i miliziani di Sadr a Karbala i militari si fermano a cinquecento metri dai templi A Najaf presa la sede del governatorato



Gruppo legato a Al Qaeda rivendica l'attacco al quartier generale della Coalizione Nel comunicato attribuito a Bin Laden minacce ai civili e ai militari del nostro paese

Offensiva Usa nelle città sante degli sciiti. E stavolta sembra di essere davvero all'inizio di quell'attacco così a lungo rinviato nel timore di reazioni violente non solo da parte delle milizie estremiste, ma anche più estesamente da parte della popolazione di fede sciita non inquadrata nei gruppi radicali. L'unica speranza, a questo punto, è che i comandanti del contingente americano abbiano il buon senso di evitare per lo meno qualunque operazione dentro le moschee e i mausolei.

A Karbala sono entrati, pare, senza imbattersi in una resistenza particolarmente accanita. Diverso lo scenario fra Najaf e Kufa dove hanno ingaggiato furibonde battaglie con i seguaci di Moqtada Al Sadr, l'imam che ha ispirato la rivolta anti-americana che negli ultimi due mesi ha coinvolto una parte della comunità sciita. Qui in diversi episodi i morti fra gli iracheni sarebbero stati molte decine.

Otto blindati e sei veicoli militari leggeri sono penetrati sino al centro di Karbala, prendendo posizione a cinquecento metri dai santuari degli imam Hussein e Abbas, due dei luoghi sacri più cari al ramo sciita dell'Islam. «Non hanno incontrato resistenza alcuna», ha detto un abitante, testimone oculare dell'evento. Fonti ospedaliere sostengono invece che un combattente è stato ucciso e nove persone, per lo più civili, sono stati rimaste ferite. Secondo altri testimoni, un pesante fuoco d'armi automatiche ha preso di mira gli uffici di un leader religioso radicale, che sarebbero andati distrutti.

Fra Najaf e Kuta le truppe statunitensi sono state tenacemente contrastate dall'Esercito Mahdi, la milizia di Moqtada Al Sadr. In vari scontri di vampa a metà strada fra le due città, i soldati americani hanno ucciso 41 ribelli, prima di riuscire ad occupare la sede del governatorato provinciale, nel quale contano di insediare al più presto il nuovo responsabile nominato da Paul Bremer, il proconsole di Bush a Baghdad. L'edificio si trova lungo la strada principale che attraversa Najaf, ma ad alcuni chilometri dalla zona dei templi.

La battaglia, secondo le scarse informazioni diffuse dalle fonti militari della Coalizione, sarebbe proseguita per tutta la giornata in diversi punti fra Kufa e Najaf. Nel tardo pomeriggio il tenente colonnello Pat White, che comanda un battaglione impegnato nell'offensiva, ha dichiarato: «Ci stanno attaccando da ogni lato. Sembra di essere in un nido di vespe». White ha aggiunto che i suoi uomini avevano ucciso una ventina di nemici, ma non è chiaro se queste vittime sia-

Battaglia nelle città sante, decine di morti

Kamikaze a Baghdad: 6 morti. Osama promette oro a chi uccide Bremer, Annan, Brahimi e gli italiani



A sinistra le autovetture incendiate nell'attentato di Baghdad, in alto gli scontri alla periferia di Najaf

forse partiranno in 800

Londra, Blair attaccato dalle opposizioni sull'invio di altre truppe

Alfio Bernabei

LONDRA Quattromila? Duemila? Ottocento? Il numero preciso è ancora incerto. Ma ormai non ci sono più dubbi: Tony Blair sta per inviare altre truppe in Iraq. La settimana scorsa un team di esperti militari britannici ha visitato varie zone del paese per un giro di ricognizioni. Due giorni fa il generale Sir Michael Walker, capo delle forze armate, ha tenuto una riunione nel Ministero della Difesa per stendere i dettagli del nuovo dispiegamento di soldati. Il compito degli esperti inviati in Iraq sarebbe stato quello di verificare il grado di pericolo nelle varie zone e il tipo di armamento più idoneo per far fronte ad eventuali sommosse. Blair anche ieri è stato vago sui piani del governo. Questo ha fatto infuriare l'opposizione conservatrice e i liberaldemocratici che hanno saputo dell'invio di nuove truppe dai giornali. Lo stesso speaker della Camera dei comuni si è mostrato irritato con Blair sulla mancanza di chiarezza nonostante le molte domande che gli sono state poste dai deputati. Dato che si sta parlando di mandare dei soldati in luoghi dove rischiano la vita, anche per riguardo ai loro familiari, lo speaker ha ricordato al premier che il parlamento ha il diritto di essere tenuto informato.

Da parte sua il portavoce alla Difesa liberaldemocratico Menzies Campbell, il cui partito si oppone alla guerra e che proprio ieri ha lanciato la campagna elettorale per le europee ricordando che gli elettori «avranno un'opportunità di giudicare Blair», ha detto: «Le nostre truppe supplementari corrono il rischio di dover operare accanto a quelle americane che hanno una cultura militare diversa». Ha alluso ai disaccordi che sono sorti tra i comandanti inglesi e quelli americani sulla condotta delle operazioni e il comportamento dei soldati. Campbell ha precisato: «Se i nostri soldati dovessero finire a Baghdad, per esempio, si troverebbero costretti a dover decidere se obbedire agli ordini degli americani o a fidarsi invece del loro proprio istinto».

Al momento ci sono 7.900 soldati inglesi in Iraq. Secondo la Bbc il numero delle truppe supplementari dovrebbe essere di circa ottocento. Ma il Times parla di duemila marines destinati a pattugliare, tra l'altro le provincie di Najaf e Qadifiyah. La data della partenza sarebbe stata fissata per giugno. A rincarare la dose di incertezza e nervosismo di Blair, durante una conferenza stampa a Downing Street in occasione della visita del presidente polacco Aleksander Kwasniewski, c'è stata una tempesta di domande sui casi di maltrattamenti, tortura e omicidi da parte di soldati inglesi sui quali è in corso un'inchiesta. Per quanto riguarda il passaggio dei poteri e il ruolo delle truppe di occupazione dopo il trenta giugno, si fa strada l'impressione che ogni parvenza di piani ben definiti stia scemando e che il governo stia procedendo nell'incertezza valutando i cambiamenti della situazione di giorno in giorno. Kwasniewski ha detto che i 2.500 soldati del suo paese inviati in Iraq rimarranno sul posto «fino a quando non verrà ristabilito l'ordine, almeno in parte».

no comprese nei 41 morti del bilancio ufficiale fornito da altre fonti militari, o se debbano essere aggiunti al conteggio. Assenti dal conflitto gli spagnoli, che operavano in zona sino a poche settimane fa e ora sono lanciati sulla via di un ritiro destinato a completarsi entro venti giorni.

Ma non è stato solo nelle città sante che l'Esercito Mehdi ha ingaggiato scontri a fuoco con gli occupanti. Nella notte fra mercoledì e giovedì il quartiere di Baghdad che un tempo era intitolato a Saddam e ora a Mohammed Sadiq Al Sadr (padre di Moqtada, oppositore del regime baathista fatto assassinare da Saddam nel 1999), è stato teatro di una battaglia in cui sono caduti dieci guerriglieri.

Sempre nella capitale ieri mattina un terrorista kamikaze si è fatto esplodere a bordo di un'auto-bomba presso il quartier generale militare e civile della Coalizione, la cosiddetta Zona Verde. L'attentato suicida, che ha provocato la morte di cinque iracheni e di un militare americano, è stato rivendicato dal gruppo ultra-radice islamico Jamaat al-Thawid Jihad, considerato dagli Stati Uniti una emanazione di Al-Qaeda nella regione del Golfo Persico, e in particolare in Iraq.

Si tratta del medesimo movimento agli ordini di Abu Musab al-Zarqawi, fantomatico dirigente dell'organizzazione terroristica di Osama bin Laden. «All'alba di giovedì», recita un comunicato in lingua araba diffuso attraverso il sito Internet Muntada al-Ansar, «l'eroico combattente Abu Mitab, originario della terra degli Hamarain (l'Arabia Saudita), se ne è andato a bordo di un'auto carica di 600 chilogrammi di tritolo nei pressi del quartier generale delle forze di occupazione e dei loro lacché, gli apostati». Con quest'ultimo termine si definiscono la polizia e le truppe irachene che collaborano con la Coalizione.

In serata un sito internet islamico ha diffuso un comunicato attribuito ad Osama Bin Laden, in cui lo sceicco del terrore promette oro (dieci chili) a chi uccide Paul Bremer, il comandante americano Sanchez, Kofi Annan, e il suo inviato Brahimi. Ma il comunicato, la cui attendibilità è tutta da verificare, minaccia anche i cittadini italiani e giapponesi, ossia dei «paesi lacché degli Usa e del consiglio di sicurezza dell'Onu». Osama promette un chilo d'oro a chi uccide i civili di questi paesi e mezzo chilo a chi colpisce un soldato italiano. Il comunicato, secondo alcune fonti, potrebbe essere la trascrizione di un messaggio audio dello sceicco del terrore.

Proprio ieri è tornato a Baghdad l'inviato speciale delle Nazioni Unite Lakhdar Brahimi, incaricato di controllare il processo di selezione del governo ad interim che gestirà l'Iraq dopo il trasferimento di sovranità il 30 giugno.

Kerry: in Iraq un alto commissario come in Bosnia

Il candidato democratico attacca la Casa Bianca: occorre superare la frattura all'Onu e coinvolgere la Nato

Roberto Rezzo

NEW YORK La nomina di un alto commissario e l'immediato coinvolgimento della Nato sono le proposte lanciate dal candidato democratico John Kerry per dare una svolta alla crisi irachena. Il senatore del Massachusetts, che ha sempre sostenuto la necessità di coinvolgere la comunità internazionale nel complicato processo di transizione dei poteri e verso libere elezioni in Iraq, ora scende nei dettagli del suo programma.

La considerazione di partenza è che la politica dell'amministrazione Bush si è rivelata paurosamente fallimentare. Lo dicono i notiziari che parlano di scontri quotidiani tra le forze di occupazione e gli iracheni; la conta dei morti che va avanti implacabile come le lancette dell'orologio; lo scandalo dei detenuti seviziati e uccisi nelle prigioni militari delle forze della coalizione.

Kerry spiega che le Nazioni Unite non possono offrire nessuna soluzione magica, e che lavorare d'intesa con il segretario generale, Kofi Annan, e il suo rappresentante specia-

le in Iraq, Lakhdar Brahimi, non può essere l'alternativa alla ricerca di un ampio consenso all'interno del Consiglio di sicurezza. È convinto che sia necessario sostenere il tentativo di Brahimi per mettere in piedi un governo di transizione a Baghdad, ma propone anche che sia istituito l'ufficio di un alto commissario, sul modello di quanto avvenuto in Bosnia. Un'idea che potrebbe trovare il sostegno di Francia, Russia e Cina, ed essere la base di partenza per una rinnovata cooperazione diplomatica.

«Siamo arrivati al momento della verità», ha dichiarato il senatore davanti a una platea di studenti al Westminster College, facendo notare che è trascorso ormai un anno dalla messa in scena di Bush sulla portaerei Abraham Lincoln, quando proclamò: missione compiuta. «Non credo che qui o a migliaia di chilometri di distanza ci sia qualcuno che non sarebbe contento se quelle parole fossero vere. Ma abbiamo sentito le notizie, visto le fotografie. Ora sappiamo che abbiamo davanti giorni molto pericolosi». E quindi non c'è tempo da perdere.

«Per prima cosa - ha spiegato Kerry - gli

GIORNI DI STORIA
Macaroni e Vu' Cumprà
 Da terra di emigrazione a paese d'accoglienza. L'Italia per un secolo è partita a cercare fortuna altrove richiamata da un Nord che era l'America o Milano, il Belgio o l'Australia. A un certo punto, alla fine degli anni Settanta, è l'Italia a diventare il Nord per altre popolazioni in cerca di una vita diversa, forse migliore. Un taccuino di appunti lungo il difficile e accidentato percorso di questa trasformazione.
 Oggi con l'Unità a euro 3,50 in più
l'Unità

altri membri del Consiglio di sicurezza devono dividere con gli Stati Uniti la responsabilità politica e militare in Iraq». Un obiettivo che sinora è stato impossibile raggiungere per la determinazione dell'amministrazione Bush a cedere solo in modo formale il controllo del Paese, mantenendo così aperta la frattura all'interno del Consiglio di sicurezza. Quindi dovrà intervenire la Nato, con le sue truppe e con l'assunzione di «un ruolo organizzativo». Sull'importanza della partecipazione di tutti i Paesi a un intervento internazionale in Iraq, ha ribadito che questo «è nell'interesse di tutti». Per i Paesi europei la situazione di caos venutasi a creare in Iraq «mette a repentaglio gli approvvigionamenti petroliferi, radicalizza la vasta comunità musulmana e alimenta l'esplosione di terrorismo».

Non ha mancato di ricordare chi ci sta guadagnando nella guerra in Iraq. La Halliburton innanzi tutto, la società che Dick Cheney ha guidato prima di diventare vice presidente e da cui ha continuato a percepire stipendi differiti, società che ha fatto la parte dell'asso pigliatutto nelle commesse multimi-

liardarie del governo, e che il governo ha truffato a colpi di fatture gonfiate. «Il popolo iracheno ha un disperato bisogno di aiuto tecnico e finanziario, di un aiuto che non venga inghiottito dalle imprese e dalle burocrazie».

Per quanto riguarda le torture ai prigionieri, «Poco importa come sono andate le cose - ha detto Kerry - Alcuni militari americani, in diverse circostanze, hanno tenuto comportamenti che sono assolutamente inaccettabili. Il mondo ha bisogno di sentire dal presidente che gli Stati Uniti d'America si rammaricano per ogni genere di abusi commessi; dobbiamo indicare al mondo che siamo pronti a correggere i nostri errori».

Il senatore ha osservato che la reazione del presidente Bush è stata «ardida e insufficiente», ma è stato assai prudente nel chiedere scuse formali da parte della Casa Bianca. «Il presidente degli Stati Uniti deve offrire al mondo una spiegazione e deve assumersi le sue responsabilità. Se questo include le scuse per il comportamento di quei soldati e per tutto quello che è accaduto, è questo che ci aspettiamo».

Bruno Marolo

IRAQ la guerra infinita

La Casa Bianca autorizza la fuga di notizie sulle critiche del presidente alla gestione del ministro della Difesa poi corregge: «Piena fiducia, resterà nel governo»



Il portavoce di Rumsfeld: «Il problema venne affrontato con grande energia»
Alla Camera Usa passa una risoluzione di condanna degli abusi sui detenuti

WASHINGTON Donald Rumsfeld tiene testa a George Bush. Il ministro della Difesa ha risposto per le rime al presidente, che cercava di scaricare su di lui la responsabilità dello scandalo dei prigionieri torturati. Un governo diviso è costretto a fingere unità. Il fallimento in Iraq coinvolge tutti, nessuno può sperare di salvarsi da solo. Oggi Rumsfeld passerà qualche ora difficile davanti alla commissione forze armate del Senato, che lo ha convocato per chiedergli spiegazioni, ma lunedì sarà la sua grande giornata. Il presidente Bush andrà da lui al Pentagono. Sarà un modo per assicurarlo che nessuno gli toglierà la poltrona di sotto? Bush conferma: «Rumsfeld resterà nel mio governo».

Ieri il presidente ha fatto agli arabi le scuse che fino ad ora aveva evitato. «Ho detto al re della Giordania - ha dichiarato - che mi scuso per l'umiliazione sofferta dai prigionieri iracheni e dalle loro famiglie». La Casa Bianca, dove ogni dichiarazione è studiata parola per parola da una schiera di specialisti dell'immagine, questa volta si recita a soggetto. La sceneggiatura comincia mercoledì, quando Bush riceve gli inviati di due televisioni arabe e si sente domandare se ha ancora fiducia nel ministro della difesa. La risposta è d'obbligo: «Naturalmente. Gli ho parlato questa mattina e ho ribadito che sulle torture dobbiamo scoprire tutta la verità». La frase viene interpretata come un salvataggio del ministro, invitato da un senatore democratico a dimettersi.

Qualche ora dopo, un diretto collaboratore di Bush scende in sala stampa e spiega di essere autorizzato a dare alcuni chiarimenti, ma chiede di rimanere anonimo per potersi esprimere con libertà. «Il presidente - esordisce - non è soddisfatto, non è proprio contento del modo in cui è stato informato sulle foto delle torture, e lo ha detto chiaramente al ministro Rumsfeld. Il ministero della Difesa avrebbe dovuto richiamare la sua attenzione, e non lasciare che apprendesse dalla televisione l'esistenza delle foto». È la prima volta in assoluto che Bush tiene a far sapere di essere scontento di un ministro.

Colin Powell, il segretario di Stato che non perde occasione per dissociarsi dal ministro della Difesa, si affretta a saltare sulla tigre. Un suo portavoce, anche questo anonimo, dichiara: «Nelle riunioni di gabinetto il segretario di Stato ha chiesto ripetutamente, prima che scoppiasse lo scandalo, la liberazione del maggior numero possibile di prigionieri iracheni, e un trattamento adeguato per gli

Torture, Bush si scusa ma salva Rumsfeld

Il capo del Pentagono oggi affronta la Commissione del Senato. I democratici: si deve dimettere

Rumsfeld aveva detto

• **QUESTI COMBATTENTI** illegali non hanno alcun diritto in base alla Convenzione di Ginevra, così come la intendo io. Tuttavia intendiamo trattarli in modo ragionevolmente compatibile con le norme della Convenzione di Ginevra, nella misura in cui sono appropriate. (7 gennaio 2002, risposta alle proteste contro i maltrattamenti nel campo di Guantanamo)



• **LA CONVENZIONE DI GINEVRA** indica che non è permesso fotografare, umiliare o mettere in imbarazzo in alcun modo i prigionieri. Se i detenuti mostrati alla televisione sono americani la Convenzione di Ginevra indica come devono essere trattati (23 marzo 2003, dichiarazione contro il governo iracheno che aveva mostrato in tv cinque americani catturati)



Due immagini pubblicate dal giornale americano «Washington Post» delle torture dei soldati americani contro i prigionieri iracheni

Altre mille foto choc raccontano l'orrore ad Abu Ghraib

Il Washington Post pubblica l'immagine di un detenuto iracheno tenuto al guinzaglio davanti alle celle

Roberto Rezzo

NEW YORK Saltano fuori altre foto ricordo dei militari americani in guerra in Iraq. Lo spettacolo d'orrore e raccapriccio non è finito. Il Washington Post ha messo le mani su circa mille immagini digitali scattate dai soldati di stanza nel Golfo, non quelle già trasmesse dalla Cbs, sono tutte inedite. Al principio non sono molto diverse da quelle che avrebbe potuto scattare qualsiasi turista che si sia concesso una vacanza esotica. Le dune del deserto, i cammelli, tutti in posa davanti a una moschea. Si capisce che non si tratta

d'una vacanza perché i protagonisti sono armati e indossano la mimetica. Poi si vede una soldata che tiene al guinzaglio un uomo, nudo, carponi sul pavimento. Avanti ancora e c'è un uomo, sempre nudo, sdraiato a faccia in giù su una panca, i polsi legati così in alto che la schiena risulta piegata in modo dolorosamente innaturale, le braccia tese quasi al punto di spezzarsi; l'uomo ha il capo coperto con un paio di mutande da donna.

Sono nuove scene da Abu Ghraib, la famigerata prigione nei pressi di Baghdad, e dall'interno di altre carceri militari sotto il controllo delle forze di occupazione in Iraq.

Scattate tra l'estate e l'inverno dello scorso anno, scene di vita quotidiana, dove si alternano con apparente normalità momenti di socializzazione fra commilitoni e sevizie ai prigionieri. Fotografie che il personale americano spediva per e-mail ad amici e parenti, testimonianza in tempo quasi reale della vita in Iraq. Qualcuno queste fotografie aveva addirittura provveduto a raccogliergle sotto forma di album elettronico, uno di quelli che si possono salvare su un pratico Cd-Rom. Questa documentazione è stata acquisita dalle autorità militari che indagano sugli abusi ai prigionieri, mentre qualche esperto si presta a disquisire se davvero

siano tutte autentiche, oppure il risultato di un sapiente fotomontaggio. Fatto da chi?

La Croce Rossa Internazionale ha rotto il tradizionale riserbo per denunciare che le torture e l'assassinio dei prigionieri erano stati da tempo portati all'attenzione del governo americano. «Eravamo a conoscenza della situazione e, sulla base di quanto riscontrato dai nostri ispettori, abbiamo ripetutamente chiesto alle autorità Usa di intervenire», recita un comunicato dal quartier generale dell'organizzazione a Ginevra, diffuso dall'agenzia Reuter. Dalla Casa Bianca e dal Pentagono la risposta è stata un totale silenzio.

Anche dal Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite fanno sapere di aver scritto più volte massime alle autorità americane, incluso il segretario di Stato, Colin Powell, e il governatore Paul Bremer, proconsole di Bush a Baghdad. Informazioni sul trattamento dei detenuti sono state chieste al Consiglio di governo provvisorio iracheno. Un comunicato dell'Ufficio dell'Alto commissario per i diritti dell'Onu fa sapere di essere pronto a inviare una squadra di ispettori a Baghdad per colloqui con le forze della coalizione e con i leader iracheni, prima di pubblicare un estensivo rapporto entro la fine di maggio.

Se non fosse stato per le fotografie, probabilmente il braccio di ferro tra le organizzazioni internazionali e l'amministrazione americana sarebbe continuato nell'indifferenza generale, più o meno come continua ad avvenire per i prigionieri senza nome di Guantanamo. Eppure il presidente Bush, il suo segretario alla Difesa Rumsfeld, e gli alti comandi del Pentagono, fingono ancora di cadere dalle nuvole. Qualcuno aspetta ancora di ricevere per via gerarchica il rapporto d'una inchiesta interna conclusa da un paio di mesi. La Casa Bianca cavalca la tesi delle mele marce, sostiene che si è trattato di deprecabili episodi isolati. Forse alla fine

troverà persino un capo espatriato che paghi per tutti quanti salvandole la faccia agli occhi dell'opinione pubblica.

Gli agenti della polizia militare finiti sotto inchiesta ora accusano i loro colleghi dell'intelligence: «Erano loro che ci chiedevano di ammorbidente i prigionieri, di fare in modo che sciogliessero la lingua durante gli interrogatori». Ma qualcuno dei soldati che hanno scattato quelle foto non si sente la coscienza a posto. «Mi sono trovata al momento sbagliato nel posto sbagliato», si è scusata Terrie England, una delle guardie aguzzine che costringeva i prigionieri a simulare vatti sessuali.

Protagonista delle foto dello scandalo, viene dalla West Virginia come Jessica Lynch. Ha 21 anni, è cresciuta in una casa roulotte a Fort Ashby. Alla madre ha detto: ho avuto un problema

L'America scopre Lynndie R. England, torturatrice della porta accanto

A Fort Ashby, West Virginia, erano fieri di lei, la sua foto era finita su una «parete d'onore» del supermarket Walmart. Era una Lynndie diversa da quella che altre foto mostrano in questi giorni, un sorriso su una faccia pulita. Non l'angelico aguzzino che in un corridoio del braccio A1 del carcere di Abu Ghraib trascina al guinzaglio un detenuto iracheno completamente nudo. Non il militare che punta la mano come se fosse una pistola contro i genitali di un prigioniero. O che ride davanti ad una piramide di detenuti nudi e incappucciati.

Lynndie R. England, soldata di 21 anni del 372 Battaglione di Polizia Militare, è sempre stata una dura. Una che anche da civile girava in mimetica e stivali da combattimento, anche se in

fondo era più apparenza che sostanza: a scuola mai un problema, in paese nessuno che ne parli come un'attaccabrighe. In fondo anche lei, come Jessica Lynch la ragazza che voleva fare la maestra e che invece si è trovata a fare la guerra in

Le piaceva girare in mimetica anche da civile ma non ha mai dato problemi. Si è arruolata per pagarsi gli studi

”

Iraq - aveva deciso d'arruolarsi con il solo scopo di pagarsi gli studi al college. In fondo anche lei ha la stessa faccia acqua e sapone, faccia da ragazzina.

Minuta, i capelli tagliati corti a caschetto, Lynndie è oggi l'eroe negativo che incarna gli errori d'America e che si preferirebbe diverso da una ragazza qualunque. Già divorziata a 20 anni dopo un matrimonio con un commesso del locale supermercato durato lo spazio di un mattino, Lynndie è cresciuta fin dall'età di due anni in una casa-roulotte a Fort Ashby, la stessa casa che in questi giorni è sotto l'assedio dei media e sul cui tetto si aggira come un uccello da preda un elicottero della Cnn.

Non c'è una storia particolare da raccontare, Lynndie è una come un mi-

lione di altre. Fort Ashby è un paesino con un solo semaforo, dove si conoscono tutti. Kenneth, il padre di Lynndie, faceva l'operaio delle ferrovie. «Mamma, sono stata la persona sbagliata al momento sbagliato», ha detto la soldatessa alla madre Terrie, in uno degli ultimi contatti con la famiglia dopo essere finita sotto inchiesta. In gennaio la stessa Lynndie aveva avvertito la famiglia che qualche grana bolliva in pentola: «Voglio solo che sappiate che ho avuto un problema», aveva detto senza aggiungere altro.

«Abusi? Erano stupidi giochi da ragazzi. Bravate». La madre Terrie la giustifica come può. «Ma quel che gli iracheni fanno ai nostri ragazzi è poi giusto? Le regole della Convenzione di Ginevra si applicano solo a loro o anche a

noi?».

A Fort Ashby, l'intero paese era orgoglioso di Lynndie. Oggi la gente non parla, e chi parla ha fatto marcia indietro: «Dovrebbero pagare caro per quel che hanno fatto: avevano abbastanza addestramento per saper distinguere il bene dal male, e hanno fatto del male», ha commentato William McGregor, un sergente in pensione dopo 25 anni nei Marines e due periodi al fronte in Vietnam.

L'ultima volta che Lynndie era tornata a casa era stato per Natale, quando aveva avuto due settimane di licenza. «Era malata, stanca, tosseva sempre. Aveva perso dieci chili e ha passato tutto il periodo dormendo», hanno raccontato i genitori al Charleston Daily Mail, un giornale della zona. In dicembre,

secondo il rapporto del generale Antonio Taguba, il grosso degli abusi era già stato commesso.

Quando il bubbone è scoppiato Lynndie è stata richiamata dall'Iraq e confinata in una base della North Caro-

Nel suo paese era un eroe. Oggi in pochi vogliono parlare di lei «Poteva distinguere il bene e il male e non l'ha fatto»

”

lina. È stata degradata da specialisti a soldato semplice. Quando telefona a casa praticamente non parla. «Dicono che non ha richiesto un avvocato. Non è vero. Lo ha chiesto fin da gennaio. E noi, la sua famiglia, non siamo in grado di pagare», ha detto Destiny Goin, che ha vissuto con la famiglia allargata di Lynndie sin da bambina e la considera di fatto una sorella. E allora, chi tirerà fuori dai guai quella ragazzina in mimetica? Quella che avrebbe voluto studiare e chissà magari allora tutto sarebbe stato diverso. Quella che da piccola amava le tempeste e che quando c'era un tornado in agguato, non c'era verso di tenerla in casa. Chissà se ora il soldato semplice Lynndie riuscirà a guardare con la stessa candida ebbrezza il tornado in cui è finita.

Marina Mastroianni

BUFERA SU TRIPOLI per i diritti negati

L'Unione Europea denuncia l'assenza di prove di colpevolezza. Gli imputati sarebbero stati torturati e le loro ammissioni estorte



In precedenza Tripoli aveva accusato del contagio la Cia e il Mossad. Prodi: «Chiederò a Gheddafi di usare la sua autorità»

Sei condanne a morte per fucilazione e un'accusa infame. Un tribunale di Bengasi ha condannato ieri alla pena capitale cinque infermiere bulgare e un medico palestinese, ritenuti colpevoli di aver deliberatamente infettato con il virus dell'Aids oltre 400 bambini, ricoverati in un ospedale pediatrico libico. La Corte ha anche stabilito un risarcimento di un milione di dollari da versare ai familiari delle vittime. Un verdetto respinto da Sofia e dalla Ue, che già in passato aveva sollecitato un processo equo e che ieri ha nuovamente sollevato dubbi sul modo in cui la vicenda giudiziaria è stata gestita. «Farò di tutto per chiedere al colonnello Gheddafi di usare la sua autorità nel proseguimento di questo caso», ha detto ieri Romano Prodi, presidente della Commissione Ue, che ha sottolineato il «rifiuto totale di ogni sentenza capitale» e ha denunciato la «mancanza di prove forti» sulla colpevolezza degli imputati. Proteste anche da Washington, che ha definito «inaccettabile» la sentenza e ha criticato la violazione dei diritti dei sei condannati.

La questione era già stata sollevata a fine aprile, durante la visita a Bruxelles di Gheddafi, che dopo un lungo isolamento si è riaffacciato sulla scena internazionale e ambisce a intavolare buone relazioni con la Ue, integrandosi nella partnership euro-mediterranea. Già in quell'occasione il leader libico aveva promesso di risolvere rapidamente la questione, che sta andando avanti ormai da cinque anni.

I fatti contestati risalgono al periodo 97-98. Gli imputati - tra loro anche un medico bulgaro che però, contrariamente a quanto affermato in un primo momento, sarebbe stato prosciolto dall'accusa di aver diffuso il virus e condannato per reati minori a quattro anni di carcere, per altro già scontati - secondo la Corte avrebbero infettato i piccoli pazienti di un ospedale pediatrico, somministrando emoderivati contaminati dall'Hiv, con il probabile intento di condurre un esperimento sulla cura dell'Aids. Da allora 46 bambini sono morti e altri 380 hanno contratto l'infezione. In precedenza Tripoli aveva attribuito il picco di contagi registrati nell'ospedale ad un complotto della Cia e del Mossad per

destabilizzare il Paese, un argomento poi lasciato cadere.

Secondo la difesa, molto più banalmente, il diffondersi dell'infezione è stato provocato dall'inefficienza dei sistemi di sterilizzazione di cui era dotato l'ospedale. Gli avvocati hanno chiamato a testimoniare luminari del calibro del francese Luc Montagnier, tra i primi a isolare il virus dell'Hiv, e dell'italiano Vittorio Colizzi, che hanno avvalorato questa tesi. Per altro la diffusione del contagio sarebbe iniziata nel '97, prima dell'arrivo delle infermiere e del medico condannati ieri tra l'esultanza dei familiari delle vittime.

Davanti ai giudici, durante il processo durato quattro anni, gli imputati si sono dichiarati innocenti. Hanno denunciato di essere stati costretti a fare delle ammissioni di colpa sotto tortura e di aver subito sevizie anche durante la detenzione: scosse elettriche, bastonate e pestaggi. Due infermiere hanno anche detto di essere state stuprate. Ma nessuno dei nove libici accusati di violenze sugli imputati è stato condannato.

Di torture ha parlato anche il ministro degli esteri bulgaro, Solomon Passy, che ha denunciato un processo viziato alle origini. Sofia ha già annunciato di voler ricorrere in appello contro la sentenza ed ha chiesto il sostegno dell'Europa e degli Stati Uniti «per ottenere l'assoluzione in seconda istanza».

Ieri a Dublino, il ministro degli esteri irlandese Brian Cowen ha colto l'occasione della conferenza euro-mediterranea per affrontare la questione con il ministro libico, Abdulrahman Mohammed Shalgam, presente al meeting come osservatore. Shalgam si è dichiarato personalmente contrario alla pena di morte, aggiungendo però di non poter interferire nel processo. Dopo l'incontro, un portavoce comunitario ha espresso comunque un certo ottimismo. «Ci hanno assicurato che si troverà una soluzione così che ci si possa incontrare su temi più concreti», ha detto riferendosi al negoziato per far entrare la Libia nel cosiddetto processo di Barcellona, che regola le relazioni tra la Ue e i paesi del Mediterraneo.

A Sofia si fa molto affidamento sulla volontà di Tripoli di trovare una sponda europea, per avviare il processo verso una soluzione positiva. E si fa notare che da nove anni le sentenze capitali non vengono di fatto applicate.

«Diffusero l'Aids», 6 condanne a morte in Libia

Un medico palestinese e 5 infermiere bulgare accusati di aver infettato 400 bimbi. Proteste da Ue e Usa

**Nigeria****Miliziani cristiani attaccano villaggio musulmano. La Croce Rossa denuncia: almeno 630 vittime**

YELWA (NIGERIA) È di almeno 630 morti, quasi tutti musulmani, tra cui molte donne e bambini, il bilancio del massacro avvenuto domenica scorsa nel villaggio di Yelwa, nella Nigeria centrale, dove la località musulmana è stata attaccata da miliziani cristiani. L'altro ieri si era parlato di circa 300 vittime, poi ieri la Croce Rossa ha confermato la tragica cifra. «È esatta, tutti i corpi sono stati riuniti presso la residenza del capo locale e sono stati sepolti dietro ad essa», ha annunciato Abdu Mamairiga, responsabile della Croce Rossa per la gestione delle catastrofi nazionali in Nigeria. Secondo cui però, il bilancio potrebbe anche aumentare. «Gli abitanti del villaggio evocano la cifra di 630, ma potrebbero esservene altri», ha aggiunto infatti Mamairiga, confermando un'informazione data alla France Presse da un responsabile locale, Yakubu Haruna, vicino a un terrapieno di 50 metri per 10 servito da fossa comune. «Abbiamo sepolto oltre 630 persone», ha dichiarato Haruna. L'informazione è stata subito confermata da diversi testimoni. «Alcune persone sono state seppellite dietro alle loro case», ha aggiunto. Stando ai testi-

moni, la maggior parte delle vittime è stata uccisa a coltellate o è morta nei roghi appiccati alle abitazioni.

Gli scontri erano iniziati domenica, quando membri dell'etnia dei Tarok, di religione cristiana, hanno attaccato la località di Yelwa, nella contea di Shenda, circa 300 km a est di Abuja, la capitale federale. Già domenica il segretario generale della principale associazione islamica del paese aveva denunciato le violenze, definendo il massacro un «genocidio». Una tesi respinta dal vescovo locale Ignatius Ayau Kalgama che all'agenzia missionaria Misna aveva smentito che si trattasse di «un'azione programmata e pianificata», definendola piuttosto «una faida», che non va descritta come frutto di tensioni religiose.

Da mesi nella zona è riesplora la tradizionale rivalità fra musulmani Fuluni, che sono allevatori di bestiame, e la tribù cristiana dei Tarok, che sono invece agricoltori. Un conflitto che affonda le radici in antiche dispute territoriali che vertono sul possesso dei terreni fertili nel cuore del più popoloso paese dell'Africa. Dispute ora infuocate da contrasti etnici e religiosi.

Postatarget info.
La posta che raggiunge il tuo target.

Il media pubblicitario ideale per spedire messaggi pubblicitari e informativi personalizzati sul tuo target*.



www.poste.it

**• Conveniente**

Da 1.000 a 50.000 invii annui. 18 centesimi di euro per ogni invio. È possibile spedire solo cartoline e pieghevoli.

• Misurabile

Ti permette di misurare i risultati delle tue comunicazioni.

**Posteitaliane**

*Informarti sulle caratteristiche del prodotto scrivendo a infodirect@posteitaliane.it o chiamando il numero 840.011.444 (numero ad addebito ripartito) attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Felicia Masocco

ALITALIA *il difficile salvataggio*

Il senso di responsabilità e la fermezza delle confederazioni ha consentito di evitare le soluzioni più drammatiche per la crisi della Compagnia



L'impegno a contribuire a un nuovo progetto di risanamento e di rilancio insieme a Cimoli, che raccoglie l'apprezzamento dei tre segretari

«Scongiurati migliaia di licenziamenti»

Cgil, Cisl e Uil evitano la liquidazione. Epifani: compiuto un mezzo miracolo

Ecco i sei punti dell'accordo

Fronteggiare la fase di emergenza con soluzioni che garantiscano la continuità aziendale e quindi l'approvazione del bilancio 2003

Definire un nuovo progetto industriale finalizzato alla crescita del gruppo Alitalia secondo un modello analogo a quello proprio delle compagnie europee di riferimento, ivi compreso un coerente riassetto organizzativo e societario

Ricapitalizzazione aperta al mercato, attraverso un nuovo assetto proprietario, con la partecipazione di investitori privati

Il ruolo dell'azionista pubblico, essenziale nella prima fase di transizione, potrà comunque esprimersi, ad ogni livello, solo in termini di reale economicità e di piena compatibilità con le norme di legge interne e con le regole europee

Per realizzare quanto sopra l'azionista chiederà le dimissioni del CdA e provvederà alla nomina di un nuovo Presidente Amministrativo Delegato, con tutte le deleghe, assistito da un Consiglio di Amministrazione ridotto

Le parti concordano una verifica sulla realizzazione di quanto convenuto. Le parti ritengono opportuno che si ricerchino modalità per un ruolo attivo, responsabile e propositivo delle OO.SS. e delle Associazioni Professionali nella definizione del progetto industriale e nella sua attuazione

ROMA Il commissariamento è stato evitato, il consiglio di amministrazione è stato azzerato, il bilancio 2003 sarà approvato, verrà definito un nuovo progetto industriale finalizzato alla crescita e non solo al risanamento. La continuità dell'azienda non è più in discussione e si propone una ricapitalizzazione aperta agli investitori privati che comunque non spaventa i sindacati. «C'è bisogno di trovare partner pubblici efficienti e partner privati interessati a tutta l'operazione di sviluppo dell'azienda» spiega Guglielmo Epifani premettendo che «non c'è nulla di definito». Resta il ruolo dell'azionista pubblico, «essenziale nella prima fase di transizione» è scritto nell'intesa e per Luigi Angeletti «è sufficiente che mantenga il controllo non tanto sulla gestione quanto sugli indirizzi strategici».

La partita Alitalia che sembrava persa a tavolino è stata riaperta. Da qui a dare soluzione ai problemi di un'azienda che perde 50mila euro l'ora ce ne passa, i nove sindacati che hanno sottoscritto l'intesa col governo lo sanno benissimo e nessuno si azzarda a cantare vittoria. Ma ora c'è un percorso da battere, e per chi rappresenta 22mila lavoratori non è un risultato da sottovalutare. «Abbiamo lasciato aperta l'unica prospettiva possibile, quella del rilancio dell'Alitalia, con garanzie importanti - ha spiegato Epifani -. Abbiamo il tempo per un vero e proprio piano di sviluppo e di risanamento con l'obiettivo di un'azienda più competitiva e per garantire i lavoratori che sono stati decisi a salvarla». Aprendo la conferenza stampa, presenti le sigle firmatarie del documento, Savino Pezzotta parla di «svolta». «È avvenuta ieri sera quando ancora più chiaro è parso che lo spettro da evitare era il commissariamento che avrebbe portato conseguenze disastrose», esordisce il segretario della Cisl. Accanto a lui i colleghi di Cgil e Uil e i segretari generali delle categorie dei trasporti. Tutti visibilmente soddisfatti e non si scompongono affatto davanti al fuoco di fila delle domande: fino a poche ore prima un'intesa su Alitalia sembrava impossibile, che cosa è cambiato? viene chiesto, l'inversione di marcia del governo dopo ben otto mesi di disimpegno non induce sospetto? Un interrogativo questo che non trova risposta dai sindacalisti,



I segretari generali di Uil, Luigi Angeletti, Cisl, Savino Pezzotta e Cgil, Guglielmo Epifani, durante la conferenza stampa di ieri a Roma

Photofoto/Ansa

se pensano alla «potenza» di una scadenza elettorale da aggirare e poi si vedrà, certo non lo dicono. «Nel governo è prevalsa una linea anziché un'altra. E

noi abbiamo avuto un ruolo decisivo nel far prevalere la linea giusta», si limita a dire Epifani. L'attenzione è tutta sul risultato ottenuto, l'Alitalia non è in li-

quidazione, il tavolo è stato sgomberato dal piano-Mengozzi, tutto lacrime e sante, e da una sua rimodulazione. «Sono stati scongiurati migliaia di licenziamenti» sintetizza Luigi Angeletti. Licenziamenti a raffica, questo sarebbe accaduto se i libri contabili fossero stati portati in tribunale. Sandro Degni della Ultra-

sporti riferisce che l'altra notte al tavolo col governo Tremonti ha letto una missiva dei revisori dei conti in cui si paventava l'insolvenza di Alitalia, il commissari-

amento, averlo evitato la considero la notizia più bella per i lavoratori». Tra le conseguenze negative cui è stato posto argine ci sono per il leader della Cgil la perdita di «smalto e affidabilità» all'azienda. Inoltre con un commissario straordinario non si tratta: «Avete visto Bondi alla Parmalat trattare con i sindacati? - chiede Epifani -. Con un commissario bisogna solo accettare quello che decide lui». Terzo, «non ho mai visto un commissario fare un piano di sviluppo», dice.

Tra i punti sottoscritti c'è la definizione di un nuovo progetto industriale «finalizzato alla crescita del gruppo» secondo un modello che in Europa è già stato seguito dai competitor di Alitalia, Air France, Iberia, Lufthansa «un modello che non è basato sullo "spacchettamento" - spiega Claudio Claudiani della Fit-Cisl - ma mantiene l'integrità dell'azienda». Nell'agenda dei sindacati c'è questo, «poi valuteremo gli effetti su quantità e qualità degli organici e troveremo le modalità perché nessuno sia lasciato a casa», ha risposto Epifani a chi gli chiedeva dei possibili esuberanti, «se avessimo scritto che non si tocca nessuno, e poi la compagnia fosse morta, che garanzie ci sarebbero state?». La sfida è stata raccolta, Giancarlo Cimoli è il nuovo interlocutore, su di lui parole positive: «Dobbiamo giudicarlo sui fatti, ma con lui abbiamo avuto sempre un rapporto di grande rispetto. Mi auguro - ha concluso Epifani - sia così anche in questa fase».

Una notte drammatica, prima dell'accordo

Le forti pressioni del governo su Cimoli che forse avrebbe preferito evitare questa «Mission impossible»

Bianca Di Giovanni

ROMA «Questa notte è stata percepita tutta la drammaticità della situazione». E Giulio Tremonti ad alzare il velo sulle faticose trattative in notturna che hanno portato all'accordo. Gianfranco Fini, al suo fianco, annuisce. Un fatto è certo: a quel tavolo interrotto e ripreso più volte tra mercoledì sera e giovedì mattina la minaccia di far saltare tutto deve essere comparsa più volte. L'incontro con i sindacati è terminato attorno a mezzanotte. Ancora una volta le nove sigle compatte hanno risposto «no» all'ipotesi prospettata da Marco Zanichelli. E non solo. Hanno anche prospettato un

piano alternativo di risparmi giocato su nuove flessibilità del lavoro. Così ci si è lasciati attorno a mezzanotte. Poi è proseguito un summit di governo «a porte chiuse», con continui contatti informali con esponenti sindacali.

Che il clima fosse terreo traspare anche dai commenti che i leader sindacali forniscono il giorno dopo. «Ci siamo trovati di fronte a una situazione di una drammaticità talmente profonda e sconcertante - dichiara il segretario dell'Unione piloti - da non poterci permettere di imporre pregiudiziali». Luigi Angeletti, leader Cisl, sta sulla stessa linea d'onda. «L'alternativa all'accordo sarebbe stata la crisi». Insomma, tutto fa supporre che sia stato lasciato scorrere il tempo per arrivare all'ultimo minuto.

Nella riunione di governo è maturata la decisione di azzerare tutto e ricominciare da capo. Via il duo Zanichelli-Bonomi che ha impersonato l'accordo Lega-An. Ma chi chiamare al loro posto? A quel punto è «spuntato» il nome me di Giancarlo Cimoli. Come ci si è arrivati? «Qui manca una persona», dichiara Fini ai giornalisti in conferenza stampa. Poi, dopo uno sguardo complice con il «collega-antagonista» dell'Economia, il vicepremier si «sbottona». «Penso che qualcosa la possiamo anche rivelare. Eravamo in tre: io, Tremonti e il sottosegretario Gianni Letta. Tutti e tre abbiamo scelto quel nome». D'altronde la figura del nuovo numero uno di Alitalia è troppo «ingombrante» per non essere presa in considera-

zioni. Già da mesi il suo mandato era in scadenza alle Ferrovie. I maligni dicono che il «padre-padrone» dei binari aveva tutte le intenzioni di rimanere a Villa Patrizi, quartier generale dell'azienda ferroviaria. Insomma, non voleva mollare. Gli addetti ai lavori lo davano pronto a rinunciare ad una delle due poltrone che occupava in Fs. Ma evidentemente i calcoli di Cimoli erano sbagliati: il governo vuole aria nuova nella holding ferroviaria. Ma la decisione sui nuovi nomi fino a tarda sera non è arrivata. Dunque, si resta alle indiscrezioni. Le ultime davano Marco Staderini (sponsorizzato da Pier Ferdinando Casini) come certo e Pietro Ciucci (Ponte di Messina), targato Berlusconi-Lunardi come assai probabile.

MicroMega 1/2004

Torino, sabato 8 maggio, ore 19
Salone del Libro, Sala Gialla

Manuel Villoria
(membro dello staff di Zapatero)

Alberto Asor Rosa
Gianni Vattimo

Paolo Flores d'Arcais

La linea Zapatero
un'altra sinistra è possibile

morale e politica,
verità e partecipazione,
riformismo e coerenza...

segue dalla prima

L'ultima speranza

Se è comprensibile e condivisibile la soddisfazione del mondo del lavoro che, con la mobilitazione e il suo senso di responsabilità, ha scongiurato al momento un'operazione di macelleria sociale, non si può certo nascondere che la gravità dell'emergenza Alitalia è ancora tutta lì e che il piano di salvataggio e di rilancio è stato nuovamente rinviato di qualche settimana. Forse, non casualmente, arriverà dopo le elezioni.

Dopo aver lasciato precipitare l'Alitalia per oltre due anni, pregiudicando qualsiasi ipotesi di alleanza internazionale, il governo pensa di poterla salvare e risanare cambiando un'altra volta il pilota. Prende Giancarlo Cimoli, che tra pochi giorni avrebbe comunque

lasciato il vertice delle Ferrovie, e lo mette in cabina al posto del disastroso tandem Bonomi-Zanichelli. Il Tesoro non ci mette una lira (l'Europa non vuole, dice Tremonti) indispensabile anche al prestito-ponte), il mercato e i privati dovrebbero sottoscrivere un aumento di capitale ovviamente consistente, vista la situazione finanziaria della compagnia di bandiera, e i sindacati, secondo Fini, condividere il disegno di rilancio e, naturalmente, rinunceranno ad azioni di contrasto.

Qualche dubbio ci viene. Chi è quel privato disposto a mettere quattrini freschi in un'azienda che, per stessa ammissione degli amministratori, ha in cassa 200 milioni di euro, più o meno quanto serve per vivere un mese? Quale ipotesi di privatizzazione non penalizzante per l'azionista pubblico può essere realizzata in una fase così drammatica per uno dei simboli dell'economia nazionale? Oggi, se viene perseguita la linea Tremonti, le opzioni sono solo due: o la compagnia si

regala ai privati oppure il mercato potrebbe accettare di mettere mano al portafoglio ma solo dopo un adeguato risanamento.

E allora? In Italia non ci sono privati in grado di investire seriamente nell'Alitalia (certo non si possono prendere in considerazione Gnutti o Fossa), gli unici soggetti che possono dare una mano sono le banche. Non ci sono altre alternative immediate. Se è vero che Mediobanca potrà essere il consulente di Cimoli, non è nemmeno da escludere che il sistema bancario possa mettere in campo un «convertendo Alitalia», seguendo, più o meno, l'opzione adottata per salvare la Fiat. Ma le banche potrebbero intervenire solo di fronte a un progetto credibile e coerente di risanamento e di sviluppo, capace di portare l'azienda finalmente a un'alleanza internazionale.

Ma c'è dell'altro. L'azionista pubblico, dopo aver lasciato deteriorare la situazione dell'Alitalia, adesso vorrebbe correre ai ripari assicurando anche «la continuità aziendale e

l'approvazione del bilancio 2003». Questo passaggio del testo dell'accordo è importante perché, fino a pochi giorni fa, il consiglio di amministrazione di Alitalia non era stato in grado di licenziare i conti dello scorso anno: che cosa faranno adesso l'azionista di maggioranza Tremonti e il nuovo capo-azienda Cimoli? Quali sono gli interventi necessari ad assicurare la continuità aziendale e a presentare il bilancio? Se il Tesoro non intende metterci soldi, quali sono le garanzie che i possessori di bond Alitalia saranno rimborsati regolarmente alla scadenza?

Dopo aver vissuto nell'ultimo anno drammatiche esperienze di aziende private, su cui sta indagando la magistratura, è opportuno che al più presto l'azionista di controllo, cioè lo Stato, e il nuovo presidente-amministratore delegato, dotato di tutte le deleghe, presentino un quadro chiaro e trasparente, a partire dal bilancio consolidato del gruppo Alitalia.

Rinaldo Gianola

Bianca Di Giovanni

ALITALIA il difficile salvataggio

Fini e Tremonti adesso dicono di essere d'accordo sulla soluzione. Il ministro dell'Economia nega però qualsiasi tipo di aiuto alla Compagnia



Lo Stato potrebbe scendere sotto il 51% nel capitale dell'azienda, ma non pare facile trovare investitori privati. Un nuovo Consiglio, molto ristretto

Alitalia, ecco il commissario Cimoli

Fuori Bonomi e Zanichelli. Tremonti: niente soldi pubblici, privatizzazione



Berlusconi e Cimoli nel 2002 durante una inaugurazione di un cantiere

ROMA Nella cabina di comando di Alitalia arriva Gian Carlo Cimoli con poteri quasi assoluti. Di fatto il suo incarico somiglia molto a quello di un supercommissario che ha in tasca una «pace sociale» (per ora) dal forte sapore pre-elettorale. Il nuovo manager diventa presidente e amministratore delegato, con un consiglio d'amministrazione ristretto (tre persone oltre a lui). Insomma, un direttore. Per uscire dalle secche finanziarie Cimoli dovrà convincere il mercato ad investire in Alitalia con un piano credibile di cui oggi non si sa nulla (o quasi), a parte il fatto che ci sarà un «coerente riassetto organizzativo e societario». In altre parole: la privatizzazione e forse la costituzione di una holding e di due controllate, come si vociferava l'altro ieri. Questo il succo dell'accordo in sei punti trovato all'ultimo minuto, sull'orlo del collasso, dopo una notte che Giulio Tremonti e Gianfranco Fini definiscono «drammatica» per la compagnia di bandiera. A questo punto lo Stato potrà scendere anche sotto il 51% (oggi è al 62%)? «Vedremo», risponde il titolare del Tesoro. In ogni caso i privati dovranno arrivare presto. «Prima è meglio è - dichiara Tremonti - I contribuenti non dovranno versare più una lira. Loro hanno già dato, il loro denaro non sarà bruciato». Si profila così quello che da anni si teme: l'arrestamento pubblico senza alcuna garanzia scritta.

Certo, i sindacati hanno sventato la prospettiva della chiusura im-

mediata (anche se ancora non si capisce bene come si chiuderà il bilancio 2003, che fino all'altro ieri era dato per spacciato). Ma la partita Alitalia per ora è solo rimandata. Presumibilmente al dopo elezioni.

Ora tocca a Cimoli, l'ex «monarca» delle Ferrovie (anche lì era amministratore delegato e presidente) pensare al rilancio, che l'azionista Tesoro vuole ispirato a «un modello analogo a quello proprio delle compagnie eu-

ropee di riferimento». Il passaggio è fondamentale, visto che su questo punto i sindacati hanno preteso che fosse esplicita l'indicazione sulla crescita del gruppo e non sul suo ridimensionamento. Cimoli è stato nominato ieri dal consiglio d'amministrazione in sostituzione dei dimissionari Giuseppe Bonomi e Marco Zanichelli. Quest'ultimo esce di scena dopo appena 70 giorni in cabina di comando, i più neri della storia recente

della compagnia. Il sindacato ottiene che si azzeri tutto: tagli e outsourcing. Dunque, altro fiato per trattare. Ma sono molte le ombre che pendono sui sei punti presentati ieri da Fini e Tremonti. Primo: come si garantisce la continuità aziendale? Non si è detto fino all'altro ieri che c'era il rischio di riportare i libri in tribunale? O ci siamo inventati tutto? «No, la crisi Alitalia non è fantascienza, è vera», assicura Tremonti. E allora? «Non ci

sarà un prestito ponte - aggiunge il ministro azionista - non ci saranno aiuti di stato, non ci saranno (almeno per ora) i requisiti di sistema (aiuti a tutto il settore, ndr)». «La questione tornerà di attualità quando il nuovo vertice avvierà la ristrutturazione», svicola Fini. Buio assoluto? E su quali basi, allora, si fonda quella ricapitalizzazione aperta al mercato a cui si affida il rilancio? «La cosa fondamentale è che tutto sia coerente - spiega ancora Tremonti - L'impegno dell'azionista e quello del sindacato servono a questo: a tranquillizzare il mercato. Di qui all'assemblea emergerà un piano credibile». Finora c'è stata una timida apertura dal mondo bancario (Intesa), che fa presupporre un prestito convertendo analogo a quello varato per la Fiat. Anche il finanziere Emilio Gnutti non si tirerebbe indietro, nel caso sia un'operazione «interessante». Sul fronte dei privati, molti pensano agli stranieri, soprattutto al duo Air France e Klm da poco uniti in «matrimonio». Gli olandesi fanno sapere che se ne può parlare, ma solo dopo la ristrutturazione. Insomma, la strada è tutta da costruire. Il ministro azionista e il vicepremier hanno buon gioco a rinviare qualsiasi risposta a domani. Spetta a Cimoli pensarci, ora. Ma la vera domanda è: perché la parola «rilancio» o «crescita del gruppo» non è mai arrivata prima d'ora? Perché si è aspettato fino all'orlo del baratro per concedere al sindacato un impegno, che subito viene «girato» al nuovo capo-azienda ed eventualmente ai privati?

Per ora comunque non c'è che tirare un sospiro di sollievo per la chiusura sventata. «È un primo successo per tutti coloro che si sono battuti contro lo smantellamento e la chiusura di Alitalia - commenta il segretario Ds Piero Fassino - Ora occorre che il governo metta in campo tutte le misure finanziarie, legislative e organizzative necessarie ad accompagnare il percorso di rilancio di Alitalia». Vero. Ma non sembra che Tremonti voglia mettere in campo molto. Per Pierluigi Bersani, Cimoli può essere l'uomo giusto per salvare l'Alitalia. O meglio quello che di Alitalia si può ormai salvare, visto che «si è perso troppo, troppo tempo e la situazione è ormai gravemente compromessa. L'accordo va bene, ma doveva arrivare due anni fa».

il ritratto

Chimico, poi ferroviere. Adesso prova a volare

Liquidati nel giro di un mese due amministratori delegati e un presidente, Alitalia dovrebbe tornare a volare grazie al pilotaggio di un presidente-amministratore delegato che pare abbia raccolto il consenso generale: Giancarlo Cimoli, toscano di Massa Carrara (dove è nato nel 1939), padre di famiglia (due figlie), ingegnere chimico (a Milano, nel corso di laurea del premio Nobel, Giulio Natta), commendatore e cavaliere di Gran Croce, uomo di grandi sfide e di molti successi, l'ultimo alle Ferrovie, che con lui hanno conquistato l'apoteosi sbarazzino di Trenitalia.

Cimoli s'avvia al lavoro nel 1966 alla Sir, progettando impianti chimici, attività che prosegue dal 1968 al 1974 alla Sna Viscosa, sempre «scalando», fino a diventare ad della Montefibre nell'ottobre 1985, dopo alcune esperienze nelle società dello stesso gruppo (ad e direttore generale della Sipa e della società italiana Poliestere). Continua nella chimica in un crescendo d'incarichi: responsabile dell'area energia del Gruppo Montedison, vice presidente e amministratore delegato della Selm e, a partire dal settembre 1987, vice presidente della Monteshell, tra la fine del 1988 e il maggio 1991, direttore generale del Gruppo Enimont (negli anni bollenti di Cragnotti e Gardini). Nel 1991 è nominato amministratore delegato della Edison. A questo punto l'aspettanop i treni: il governo lo chiama alla guida delle Ferrovie dello Stato, la più grande azienda pubblica italiana, destabilizzata da problemi gestionali ed inchieste giudiziarie (siamo anche ai tempi dello scandalo delle lenzuola d'oro), da perdite per un miliardo 963 milioni di euro, ricavi da traffico fermi a due miliardi 531 milioni di euro contro contributi pubblici pari a circa quattro miliardi di euro.

Cimoli, tre mesi dopo, redige il piano di rilancio e sviluppo, punti centrali la «divisionalizzazione» dell'azienda, la ripresa degli investimenti, la razionalizzazione delle partecipazioni, un nuovo corso di relazioni industriali, persino l'adozione di un Codice etico. A partire dal 2000 Cimoli avvia una nuova fase della trasformazione del gruppo: la societizzazione. Nasce così il primo giugno 2000 Trenitalia, nella quale confluiscono tutte le attività trasportistiche e che completa la separazione dei servizi di trasporto dalla rete infrastrutturale. Il 2001 segna il primo anno di bilancio consolidato in attivo del Gruppo Ferrovie dello Stato, un risultato che si conferma anche l'anno dopo.

«Formula Fiat» per il salvataggio

Passera: piano credibile e le banche non si tirano indietro. Mediobanca in campo

Roberto Rossi

MILANO Salvare Alitalia, farlo il prima possibile, con un piano credibile. Ma chi? Chi ha la possibilità di accollarsi una società che lo scorso anno ha perso 511 milioni e che nei primi mesi del 2004 ne ha bruciati altri 250. La risposta è semplice: le banche. Come? Usando gli stessi strumenti messi in campo per il salvataggio Fiat. E cioè un maxi prestito da convertire, ove vi fossero le condizioni, in azioni.

«Vale - ha ricordato l'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera - sempre lo stesso discorso: se ci sono un piano e un management credibili le banche non si tirano mai indietro». «Certo - ha aggiunto Passera a margine della presentazione di una libreria del - non si può pensare di non af-

frontare i problemi di Alitalia». E così il destino della nostra compagnia di bandiera passerà per le stanze degli istituti di credito. Le uniche ad avere i mezzi necessari. D'altronde un intervento dello Stato appare improbabile. Non ci sono soldi. Il ministro Giulio Tremonti ha escluso aiuti sostanziosi, che poi dovrebbero superare il vaglio dell'Unione Europea.

E i mitici investitori privati? «Non credo che oggi si trovi un solo privato disposto a mettere un euro in Alitalia» aveva ricordato due giorni fa, con una certa perspicacia, Carlo De Benedetti. E Volare, Air One, Meridiana? Macché. Nessuno. Ieri Giorgio Fossa, presidente di Volare Group, che pure si era dimostrato disponibile a una intesa di carattere commerciale con la compagnia di bandiera, si è tirato indietro.

In passato dichiarazioni inter-

pretate come avance a partecipare a operazioni su Alitalia erano state attribuite a Cesare Romiti (che solo tre giorni fa aveva affermato: Alitalia «va rifondata. Quando sento parlare di fallimento mi ribolle il sangue»). Però anche lui niente. Roberto Colaninno, di nuovo tirato in ballo quando c'è una azienda in difficoltà, ha detto di non essere interessato a entrare nel capitale di Alitalia.

Solo il temerario finanziere bresciano Emilio Gnutti aveva espresso una certa possibilità. «Non mi tirei indietro - ha detto il presidente di Hopa - se fosse interessante, soprattutto se fossimo insieme a gente del mestiere e partecipasse con noi una cordata di imprenditori e di istituzioni serie e credibili e soprattutto competenti. Probabilmente, in questo contesto, ci potremmo stare anche noi». «Non ho mai analizzato il dossier - ha rilevato Gnutti -, laddo-

ve ravvisassimo delle opportunità perché no? Tutto sommato è un'azienda importante».

Importante certo ma anche difficile da gestire. Le dimensioni dell'operazione e la necessità comunque di confrontarsi con le alleanze internazionali fanno tramontare qualsiasi intervento di singoli imprenditori o cordate dell'ultima ora.

Spazio allora alle grandi banche. Mediobanca sta già valutando un incarico di advisor per il piano di salvataggio di Alitalia anche se, almeno per il momento, Piazzetta Cuccia, non sarebbe interessata ad entrare nel capitale. Diverso il discorso per Banca Intesa, che non sarebbe certo sola. Lo schema che si sta profilando, come ricordato, non è dissimile a quello utilizzato per Fiat. Un maxi prestito convertendo con il quale risolleverebbe un'azienda tecnicamente fallita.

Con l'uscita del presidente si accelera il processo di cambiamento ai vertici dell'azienda. Forse oggi le nomine

Alle Ferrovie avanzano Ciucci e Staderini

MILANO Il passaggio di Giancarlo Cimoli all'Alitalia apre la partita definitiva per il rinnovo dei vertici alle Ferrovie dello Stato. Partita che vedrebbe - secondo le ultime indiscrezioni - Pietro Ciucci e Marco Staderini tra i nomi più gettonati a sostituire nella carica di amministratore delegato e presidente il manager che il governo avrebbe scelto per traghettare l'Alitalia fuori dalla crisi.

Ciucci è attualmente amministratore delegato della società Stretto di Messina (società che ha il compito di realizzare il Ponte sullo Stretto), stessa carica che andrebbe a ricoprire alle Ferrovie mentre Staderini, attuale presidente dell'Inpdap, viene indicato alla poltrona di presiden-

te. Molti sono i nomi circolati finora per il rinnovo delle cariche Fs, questione aperta da molti mesi. Nel rush finale, il ticket Marco Staderini-Pietro Ciucci ha cominciato a prendere copro solo in serata, hanno battuto altri concorrenti. Tra i nomi che circolavano ieri mattina anche quello di Stefano Parisi, direttore generale di Confindustria, la cui nomina sembra però essere ormai tramontata. Nelle ultime ore, secondo indiscrezioni, il quadro si sarebbe però arricchito

di un nome ulteriore, quello di Roberto Renon, attuale amministratore delegato di Trenitalia.

Sarebbe stato lo stesso Cimoli a indicare il manager per la poltrona di amministratore delegato. La candidatura di Pietro Ciucci, amministratore delegato della Stretto di Messina spa, è stata sostenuta fin dall'inizio dal ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi; Marco Staderini, attuale presidente dell'Inpdap, viene indicato vicino all'Udc. La candidatura di Renon incontrerebbe invece più di un malumore, considerata troppo continua all'uscente Cimoli. «Ora per le Ferrovie si deve aprire una stagione nuova» ha detto il senatore di Forza Italia, Angelo Maria Cicolani. Nel ricambio dei vertici, sarebbe ancora da decidere la casella del direttore generale di Ferrovie, poltrona che potrebbe essere coperta da un candidato indicato da Alleanza Nazionale.



Scienza e coscienza

La questione medica e il diritto alla salute
Incontro nazionale con i medici

Ore 9.30

Presiede
Augusto Battaglia
Capogruppo Comm. Affari Sociali della Camera

Intervento introduttivo
Livia Turco
Responsabile nazionale Dipartimento Welfare DS

Ore 10.00 - 13.30

Intervengono:

Prof. Gianni Amunni
Istituto Toscano Tumori
Prof. Dante Baronciani
Centro per la valutazione dell'efficacia dell'assistenza sanitaria di Modena
Prof. Giancarlo Berni
Ospedale Careggi di Firenze
Ass. Giovanni Bissoni
Assessore alla Sanità Regione Emilia Romagna
Prof. Ivan Cavicchi
Università di Roma "La Sapienza"
Dott. Massimo Cozza
Segretario FP CGIL Medici

Sen. Leopoldo Di Girolamo
Capogruppo Comm. Igiene e Sanità del Senato

Prof. Salvatore Di Giulio
Ospedale S. Camillo di Roma

Dott. Mario Falconi
Segretario FIMMG

Dott. Gianfranco Ignone
Ospedale Perrino di Brindisi

Prof. Giulio Fornero
ASL 4 Torino

On. Grazia Labate
Commissione Affari Sociali della Camera

Prof. Tommaso Lo Savio
Ospedale S. Maria della Pietà di Roma

Prof. Giuseppe Marchese
Ospedale Umberto I di Mestre

Prof. Corrado Melega
Ospedale Bellaria Maggiore di Bologna

Dott. Silvio Natoli
Vice Coordinatore SISAC

Dott. Ermanno Pasero
Ospedale S. Martino di Genova

Dott. Achille Passoni
Segreteria nazionale CGIL

Prof. Giuseppe Petrella
Università di Napoli

Dott. Gino Proenzio
Responsabile DS specializzandi

Prof. Lino Puzzone
Ospedale Pugliese-Ciaccio di Catanzaro

Prof. Giuseppe Remuzzi
Ospedali Riuniti di Bergamo

Dott.ssa Giulia Rodano
Consigliere regionale Lazio

Ass. Enrico Rossi
Assessore alla Sanità Regione Toscana

Prof. Mario Staibano
Ospedale S. Filippo Neri di Roma

Dott. Serafino Zucchelli
Segretario Nazionale ANAEO ASSOMED

Ore 14.00
Intervento conclusivo di

Piero Fassino

Partecipano:

rappresentanti dei sindacati dei medici, assessori alla sanità e parlamentari



Roma, sabato 8 maggio 2004 - ore 9.30/14.00
Centro Congressi Frentani, via dei Frentani 4

luana Benini

ROMA «Voce pacata e curiale», scrisse una volta Michele Serra. Ma con quella voce le dice chiare e assesta risposte dirette. Non senza ironia e autoironia. Piacentino di Bettola, 53 anni, sposato con Daniela Ferrari, sua compaesana, due figlie di 14 e 6 anni, Elisa e Margherita. Suo padre era meccanico e benzinaio. E lui da ragazzo, in estate, lo aiutava. «Badate che qui l'ultimo che ha dato via la benzina sono io...» ebbe a dire, da ministro, in un incontro abbastanza acceso con i benzinai. Laureato in filosofia, una tesi in «Storia del cristianesimo», e poi approdato all'economia. «Dopo la laurea ho insegnato un po' poi ho fatto il funzionario del Pci, la famosa scelta di vita. La mia formazione sui temi economici è maturata nel corso dell'esperienza amministrativa». Nel '90 vicepresidente dell'Emilia Romagna con delega al bilancio e alla programmazione (quando la giunta era presieduta da Enrico Boselli). Nel '92 segretario regionale del Pci. Nel '93 torna da presidente in Regione, e nel '95, con il nuovo meccanismo dell'elezione diretta, incassa il 54% dei voti. «Beh, fu una vittoria abbastanza strepitosa». Un anno dopo ministro dell'Industria nel governo Prodi. A seguire, ministro dell'Industria nel 1° governo D'Alema, ministro dei Trasporti nel 2° secondo governo D'Alema e nel governo Amato. Le elezioni gli hanno sempre portato bene. Anche quando nel 2001 si sacrificò per accontentare Mastella e Fabris cedendo il sicuro collegio di Bologna per andare a combattere in quello ben più difficile di Fidenza 30. Portò a casa il 49,5%. Dopo la vittoria, da uno storico luogo di incontro della sinistra bolognese, il Bar Ciccio di Porta San Mamolo, partì una petizione per Bersani segretario nazionale del partito. Ride. «Uscì sul giornale. Matti come i cavalli. Ma era un segno di stima, di amicizia». È un fatto il suo radicamento nella regione. «Diciamo così. Vengo da una zona periferica dell'Emilia. E l'istinto porterebbe verso Milano. Ma l'Emilia per me è stata una scelta. Quando una cosa la scegli le vuoi anche più bene. È gente

Bersani

L'Emilia in Europa

«Vinciamo e poi ci federiamo»

fantastica. Da quelle vicende politiche che ho introiettato l'idea di un partito che pur con tutti i difetti riusciva a scoprire uno che era confinato laggiù in fondo, a Bettola, per metterlo alla prova. Una forza politica che ha cura dei quadri, che si arricchisce...». La svolta della Bolognina? «L'ho vissuta drammaticamente, come tutti, ma con convinzione, anche se mi accorgevo che le premesse politiche erano per necessità un po' improvvisa-

Sull'Iraq dovremmo avere una posizione unitaria, in quanto forza di governo. È importante in prospettiva

Bassolino accerchiato da amici e nemici

I ritorni di Conte e Pomicino, l'ostilità di Mastella e De Mita. Cordova ancora a Napoli. La resistenza del Governatore della Campania

Enrico Fierro

ROMA Ora anche gli amici più fidati, quelli che da anni gli sono accanto, lo ammettono: Antonio si sente accerchiato. E ti raccontano delle «inchieste ad orologeria», del ritorno dei viceré Pomicino, Conte, Fantini, di una strana e trasversalissima alleanza che vede uniti grossi calibri come Ciriaco De Mita e Clemente Mastella, insieme a «pezzi» dei Ds, e che ha un solo obiettivo: assestare un duro colpo all'uomo che da dieci anni, nel bene e nel male, è il motore politico della Campania. Poi, però, quegli stessi amici si rincuorano aggrappandosi ad una certezza: Antonio reagirà a questo tiro al bersaglio, e allora ne vedremo delle belle. Antonio è lui: Bassolino, il «governatore» della Campania. Ancora oggi 'o sinneco per i napoletani. Che lo votarono la prima volta nel '93 dandogli il 55,6 per cento dei voti. Erano le prime elezioni col maggioritario e in molti, anche nel Pds, scommisero fior di quattrini sul sicuro insuccesso dell'ex funzionario del Pci caro a Pietro Ingrao. Lui invece vinse e Daniele Sepé, un rocker partenopeo, gli dedicò una canzone, «Invocazione», il testo fa così: «Se non era per Bassolino

Tornano gli uomini spazzati via da Tangentopoli, e fanno una santa alleanza contro l'uomo che li sconfisse

steveme mmano a la Mussolini». La nipote del Duce, che prometteva fuoco e fiamme a Napoli, perse col 31 per cento e Bassolino fu sindaco. Sommerso, nel '97, da una valanga di voti: 72,9 per cento. Per due volte la città si affidò all'uomo che da Roma era tornato a Napoli a commissariare un partito macchiatosi da Tangentopoli. «La situazione di Napoli - diceva in quegli anni - è molto più grave di quella di Milano per il forte intreccio tra la politica e la camorra». E furono tre lustri di battaglie, prima al Comune e poi alla Regione, con in testa un assillo: sbaraccare i vecchi partiti, rinnovare la politica.

Tra i sindaci della primavera sbocciata negli anni Novanta, Bassolino è l'unico che ha resistito. Enzo Bianco ha perso a Catania, Leoluca Orlando è sta-

te. Ero sempre stato critico verso l'Urss, non vedevo l'ora che accadesse qualcosa, che si costruisse un'altra sinistra. Però ho sempre creduto che la sinistra e il partito dovessero esserci...».

Lei si richiama spesso alle radici del socialismo italiano. Cosa accadrà della sinistra e del socialismo con la prospettiva del partito riformista?

«Uno dei caratteri fondativi dei partiti di sinistra, socialisti, in Italia, è l'idea di autoorganizzazione delle forze. Non nasciamo, come sinistra, statalisti in economia (lo statalismo l'abbiamo importato dall'Urss). Nasciamo con un fortissimo impulso all'eguaglianza sui grandi temi sociali, alla emancipazione. Questo tipo di sinistra ha una sua modernità e può dare risposte ai problemi italiani anche in futuro. A differenza di ciò che accade in altri paesi la destra italiana non può essere interpretata come centro riformatore, è intrisa di corporativismo, di populismo, tende a soffocare le

no sconfitto nella Sicilia del 61 a 0 per il Polo. Forza Italia, che a Napoli è guidata dai Martusciello brothers (Fulvio, il consigliere regionale più votato d'Italia e Antonio, sottosegretario di Berlusconi) ad ogni elezione è costretta ad ingoiare bocconi amari. «Da me la destra non è mai passata», piace ripetere a Bassolino. Ed è difficile dargli torto.

I tempi cambiano, e ora a Napoli e in Campania è il ritorno dei viceré, un caso che tra qualche anno sarà utile studiare nelle facoltà di sociologia politica. Tornano gli uomini spazzati via da Tangentopoli, e questa non è certo una novità per l'Italia, e si propongono come il fulcro di una santa alleanza trasversale contro l'uomo che li sconfisse. L'antibassolinismo è il collante che unisce figure tanto diverse tra di loro, perso-

esigenze liberali della società (basta guardare alle ultime vicende Rai). Nel centrosinistra, a poco a poco, è maturata l'idea di una economia di mercato che però non significa società di mercato. Credo che questa idea possa vivere anche all'interno di una evoluzione dei soggetti politici, in un percorso nel quale le vocazioni egualitarie, socialiste, liberali possano incontrarsi e federarsi. Ecco, io non arrivo ad immaginare niente oltre la federazione. Mi fermo qui. E anche per questo c'è molta strada da fare.

Come vede questo percorso?
«Intanto, credo che possa attuarsi solo se riusciamo a consolidare dei processi partecipativi, dei luoghi di sovranità. È la prima cosa da fare dopo l'esperienza della lista unitaria che mi auguro vincente. Il popolo del centrosinistra, le formazioni politiche, sia pure federate, i protagonisti dei movimenti devono avere voce in capitolo, potersi esprimere sulle scelte. Finora è mancato proprio questo: la messa a terra di un mecca-

nismo partecipativo che l'Ulivo avrebbe dovuto innescare...».

Sta guardando all'Ulivo, a tutta la coalizione, più che alla cooperazione rafforzata a quattro?

«Io sono per stringere tutti i bulloni del centrosinistra. Siamo in grado di fare una lista unitaria e poi una federazione di soggetti riformisti? Bene, facciamo. Intanto però stringiamo anche tutti gli altri bulloni, troviamo dei luoghi nei quali si esca dalla confusione delle lingue, si operino le scelte».

Dalle burocrazie alla base?
«Non abbiamo più le burocrazie di partito e non abbiamo neppure un altro meccanismo. Io sono amico e sostenitore di Prodi e della sua leadership ma non credo che si debbano decidere le cose andando a casa sua».

Non vede in futuro il partito di Prodi?

«Per il futuro vedo dei leader del centrosinistra che si consolidano in quanto tali all'interno di processi parte-

cipativi. Un modello di selezione della leadership che può esprimere con maggiore ordine e leggibilità il patrimonio di risorse umane di cui disponiamo. Il contraltare di una destra che si affida a meccanismi padronali».

Lei è capolista al Nord-Ovest, Enrico Letta, Ds, al Nord-Est. Entrambi vi occupate di economia. Una volta D'Alema disse: fra me e Letta non ci sono differenze, pos-

Il Pci riusciva a scoprire uno che era confinato laggiù in fondo, a Bettola per metterlo alla prova

siamo stare nello stesso partito. Fra lei e Letta?

«Ci sono differenze di sensibilità su vari problemi, ma certamente in materia di politica economica saremmo in grado di esprimere scelte coerenti. Diciamo che con Letta posso benissimo federarmi».

Lei ha detto che Berlusconi è l'inventore del miracolo e Tremonti ne è l'esecutore. In pillole qual è la sua ricetta per la ripresa?

«Una politica dei redditi in termini di lotta all'inflazione, recupero del potere di acquisto, presidio sull'andamento dei contratti, verifica della produttività del sistema. In secondo luogo, rimettere in sequenza lineare i temi della finanza pubblica perché se si alzano i tassi siamo in enormi guai (la finanza pubblica è rimasta "sgovernata" con una tantum e condoni). In terzo luogo, politica industriale dei servizi (sono tre anni che ci affidiamo alle favolette, alle inutili Tremonti bis, alle promesse di evasione fiscale)».

In Europa per fare cosa?

«Dovremmo essere quelli che chiedono regole intelligenti, non quelli che allentano le regole. Se restassimo isolati

con il nostro debito pubblico saremmo spacciati. Chiediamo flessibilità? Benissimo se ce la danno. Ma non è che fumare con il permesso della maestra faccia meno male. L'Europa poi deve accrescere il suo profilo politico, discutere con le altre potenze del mondo con una voce sola. Su questioni come la pace e la guerra è fondamentale il ruolo politico e internazionale dell'Europa, 450 milioni di abitanti, il più ricco mercato del mondo».

Lei da tempo ha una posizione favorevole al ritiro dei soldati italiani dall'Iraq. Ci sono due posizioni, del listone e del Forum pacifista. Come la vede?

«Credo che si possa ulteriormente cercare una convergenza. Forse si potrebbe lavorare su un dispositivo che impegnasse il governo a predisporre un immediato piano di rientro delle truppe a meno che entro il 30 giugno non venissero messe sotto il controllo politico e militare dell'Onu».

dentro l'urna

An offre biglietti per gli europei. Cosa non si fa per farsi votare

Federica Fantozzi

Tra le novità di questa campagna elettorale c'è la trasformazione di An in partito integrativo. Dei dodici slogan che invadono i muri d'Italia al militante non ne piace nemmeno uno? I soliti su droga-sicurezza-immigrazione ormai li recitano a memoria come le tabelline? Niente paura, lo staff di Fini ha pre-

visto questa eventualità. Chiunque può inventarne di nuovi partecipando al concorso «Voti l'Europa e Vinci gli Europei». Ricchi premi per lo sforzo creativo: cinque, estratti a sorte, vinceranno un viaggio per due in Portogallo per assistere a una partita di calcio. Ci sarà anche un supervincitore eletto da una giuria «insindacabile».

Con An non ti annoi mai. Un partito per tutta la famiglia: i grandi allenano le meningi, i piccini apprendono in modo ludico i valori patrii. Un solo interesse: il risultato. Della partita.

via della Scrofa 39, 00186 Roma. Con sprezzo virile della scaramanzia si attende dunque il tredicesimo slogan. «Naturalmente in sintonia con il pensiero di An», spiega Ignazio, senza specificare se intende quello dei dirigenti o della base.

An pensa anche ai bimbi. I quali potranno recarsi nelle 180 tende tricolori «di propaganda» per ricevere in regalo un blindato giocattolo dei carabinieri. Didascalie: «Sottolineare che anche nei giochi l'Arma viene accoppiata alla missione umanitaria».

Con An non ti annoi mai. Un partito per tutta la famiglia: i grandi allenano le meningi, i piccini apprendono in modo ludico i valori patrii. Un solo interesse: il risultato. Della partita.

è successo

Acqua Prodi per la Lista. Una sorsata di ottimismo

Una sorsata di ottimismo, per il futuro».

Arriva l'acqua della lista Prodi. Bottiglie da mezzo litro, rigorosamente senza bollicine. L'etichetta è arancione, con al centro il simbolo di Uniti nell'Ulivo. E poi lo slogan: altro che «favorisce la digestione» et similia della concorrenza.

L'acqua di Prodi, imbottigliata a Treviso, per soli 50 centesimi disseta lo spirito: «Una sorsata di

ottimismo». L'effetto benefico è già stato sperimentato. A Santi Apostoli c'è chi è convinto che l'accordo sul documento per il ritiro dei soldati italiani dall'Iraq non sarebbe stato raggiunto se al vertice di mercoledì non ci fossero state sul tavolo le bottigliette unitarie. I segretari l'hanno assaggiata, e sono rimasti soddisfatti. Tutti gli altri potranno berla alle prossime iniziative del listone.

s.c.

Nedo Canetti

GOVERNO nel caos

Continua la propaganda sulle aliquote
Ora aggiunge che la spesa si deve ridurre
Ma non dice come e dove
Alemanno: quali sono i prezzi da pagare?



Bersani: è impossibile trovare
25miliardi di euro senza toccare
gli attuali assetti dello Stato sociale
Dopo la carota arriverà il bastone

L'ultima del premier: meno tasse e pochi tagli

«Meno spesa per l'1% del Pil, ma non tocco scuola, sanità e welfare». Barzelletta elettorale a cui non crede nessuno



Tg1

A volte si resta completamente basiti da certe notizie che notizie non sono e che - nessuno sa il perché - meritano addirittura un servizio speciale del Tg. Parliamo dei nuovi 700 poliziotti (e carabinieri: non si trascura alcuna «arma») di quartiere ai quali Berlusconi ha fatto tanti auguri con una festosa cerimonia nella quale il premier ha parlato di tagli alle tasse, alle spese e si è congratulato con se stesso per la longevità del suo governo (servizio sterminato, con accompagnamento di Pionati). Ma facciamo qualche conto elementare. Quanti sono gli italiani? Circa 60 milioni. Il che vuol dire che ognuno di questi nuovi agenti di quartiere avrà in carico la cordiale sorveglianza di un territorio che ospita circa centomila cittadini: come dire, un poliziotto di quartiere a Terni, uno a Massa e Carrara, un altro a Brindisi e così via. A Roma - più di tre milioni di abitanti - si sentirebbero molto soli.

Tg2

Ancora qualche settimana e - obbedendo agli ordini di Berlusconi - dei tre ostaggi italiani saranno dimenticati persino i nomi. Solo ieri, sul Tg2, un cenno e per interposta persona: li ha ricordati - nella «copertina» di Daniela de Robert - il primo Imam diventato cappellano delle forze armate statunitensi: «Pregho per la loro libertà», ha detto. Noi no, ci è stato vietato «dall superiori». In corsa, il Tg2 acchiappa le «cuse» di Bush agli iracheni, ma Rumsfeld (che da un mese sapeva delle torture) rimane al suo posto.

Tg3

Tutti soddisfatti per la soluzione Alitalia, che è sempre meglio che liquidare la compagnia di bandiera. Ancora è presto per capirne gli sviluppi, qualcosa di più si saprà dopo la presentazione del piano industriale. In Iraq - tutte le corrispondenze sono concordi - va sempre peggio e la guerra (la «Washington Post» ha pubblicato altre foto di torturatori e torturati) diventa sempre più sporca: basterà candeggiarla con l'Onu o è troppo tardi? Anche il Tg3 fa rivedere Berlusconi che promette tagli alle tasse: lo ripeterà ogni giorno da qui alla vigilia delle elezioni. Il nostro «premier» è uno che nelle gaffe ci inciampa o le crea di suo. Ieri parlava a 700 nuovi poliziotti «di quartiere» e li ha gratificati: «Vi hanno scelto bene, avete delle facce rassicuranti». Sarebbe stato curioso avesse detto: «Uhm, avete certe facce patibolari da paura».

ROMA Con lo slogan di sempre, «meno tasse» Silvio Berlusconi lancia la campagna elettorale e infastidisce gli alleati. Tutto in prima persona. «Le tagli in pochi giorni», ha ieri proclamato, per confermare l'annuncio del giorno prima. Non si ferma però al proclama. Lavorando (di notte naturalmente, perché il Cavaliere, è noto, non dorme mai) con Tremonti, è anche riuscito, ha detto, a individuare, sempre lui, le spese da tagliare. I tagli ammontano, spiega, ad un punto del Pil, corrispondenti a 12,5 miliardi di euro. Tagli non specificati. Da qui la ridda di ipotesi. Tagliare il Pil di un punto non è certo questione di poco conto. La scure potrebbe colpire in più direzioni. Sul chi vive i sindacati che temono un ulteriore attacco al Welfare con magari nel mirino le pensioni. E' quanto paventa il responsabile economico dei ds, Pierluigi Bersani, per il quale il costo dell'operazione voluta da Berlusconi costerà 25 miliardi di euro, che «non si possono trovare -afferma- senza toccare gli attuali assetti dello stato sociale». «Dopo la carota -prevede- arriverà il bastone». Il premier giura di no, ma i dubbi restano. Serpeggiano anche tra le file di maggioranza, come dimostrano le dichiarazioni dei ministri Giovanardi e Bottiglione («non toccare i contratti e io Mezzogiorno»), del sena-

toro Cutrufo, tutti Udc e del ministro Matteoli, An. Allertata anche la Confindustria, dal momento che sono insistenti le voci che danno come sicure congrue riduzioni agli incentivi alle imprese. E' il motivo per il quale Luca Montezemolo ha chiesto che la sua Confederazione sia consultata e segnalando, co-

munque, che «oggi è prematuro parlare di cose che non sono ancora precise», a significare che le proposte di Berlusconi restano tuttavia nella nebbia. «Se si toccano gli incentivi alle imprese - tuona il responsabile economico della Margherita, Enrico Letta- scenderemo in piazza». Le imprese pubbliche, dalle Ferro-

Un manifesto dei Ds che commenta le promesse elettorali del Premier esposto durante una manifestazione

vie all'Anas, potrebbero essere gli altri bersagli, ma anche gli interventi a favore del Mezzogiorno. Tutto è però così nel vago ed è così palesemente elettorale (pro Forza Italia, naturalmente) che gli alleati, che sono anch'essi in campagna elettorale, hanno manifestato ieri, per i tagli, lo stesso gelo del giorno prima per le riduzioni fiscali. Solo la Lega, completamente sdraiata sul premier, inneggia acriticamente, anzi invita Berlusconi ad imitare la Thatcher. Cauto e sottilmente critico, il segretario dell'Udc, Marco Follini. «Ridurre le tasse è auspicio di tutti -afferma- il punto però è capire bene quali tagli finanziano questa politica». «Non commento gli annunci - insiste sibillino- commento le carte, quando ci sono, per ora siamo mediamente informati dalle agenzie». «Il problema - incalza il ministro Giovanni Alemanno che parla a nome di An- è quali sono questi tagli, quali i prezzi da pagare». Tanto da far dire a Letta che nemmeno Fini e Follini credono alla riduzione delle tasse che considera il solito «gioco delle tre carte» tanto più che, mentre l'annuncio è prelettorale, lo strumento necessario, il Dpef, è già stato rimandato a dopo le elezioni. Un forte segnale dello sbandio della maggioranza arriva anche dall'andamento dei lavori del Senato, come nota il capogruppo ds, Gavino Angius. In due giorni, su provvedimenti importanti del governo, come i decreti sugli enti locali e sul condono edilizio e il ddl sulla riforma delle pensioni, il numero legale è mancato per 13 volte, segno «dello scollamento tra la maggioranza e un governo che avanti in modo cieco». Votata la Gasparri, la Cdl si è come volatilizzata. I vuoti tra i banchi dei gruppi governativi, sono così ampi che quasi mai la maggioranza riesce a garantire il numero legale, tanto da provocare slittamenti e ritardi di molti provvedimenti, con un inaudito ingolfamento e una semiparalisi dei lavori. Una situazione che, per il capogruppo ds, richiederebbe l'intervento del Presidente del Senato.

Finora i cittadini hanno solo pagato

Eurispes: nel 2003 più tasse per 139 euro. Il governo guadagna sul caro-benzina

Laura Matteucci

MILANO L'unica certezza è che finora le tasse sono aumentate. Nel 2003 ogni italiano ha pagato mediamente 139 euro in più rispetto all'anno precedente, conseguenza dell'aumento complessivo del 6,1% della pressione fiscale. L'erario, di fatto, ha registrato un aumento delle entrate: in parte grazie ai condoni, e in parte anche maggiore grazie al fatto che al calo delle imposte dirette (-0,7%) ha corrisposto una crescita più sostanziosa di quelle indirette, come l'Iva (+3,8% rispetto al 2002). Del resto, i conti del 2004 non stanno andando diversamente: il costante rincaro del prezzo della benzina per lo Stato significa maggiori entrate Iva per 34,5 milioni di euro solo dall'inizio dell'anno ad oggi.

Come dire: se anche Berlusconi presenterà davvero al Consiglio dei ministri un progetto che consentirà di tagliare le spese (quali?) per un punto di Pil, equivalenti a 12,5 miliardi di euro», che dovrebbero servire a finanziare la riduzione delle tasse, sarebbe solo come restituire parte del malto. Ma poi, a quei 12,5 miliardi di euro, ne andrebbero aggiunti altrettanti per rientrare dall'andamento del deficit: tagli alle spese consistenti, quindi, che non possono non toccare lo stato sociale. Anche perché, non è una novità, di soldi nelle casse dello Stato ce ne sono pochi, il deficit è in costante aumento, e Tremonti, che non sa più dove recuperare entrate, l'altro giorno ha persino tentato di «scippare» i tfr dei lavoratori per incrementare il bilancio dell'Inps, ovvero dello Stato. In questa situazione, la Trimestra-

le di cassa, che avrebbe già dovuto essere presentata, non arriva. A reclamarla, ormai, non è solo l'opposizione, ma anche la Corte dei Conti che, ieri in un'audizione alla Camera, sui conti pubblici ha lanciato ancora una volta l'allarme. «La difficoltà di ricondurre sotto controllo la spesa pubblica resta molto elevata», ha detto il presidente, Francesco Staderini, e nessun decreto «tagliaspese» salverà i conti. «È illusorio pensare che così si risolvano i problemi». Impensabile, anche secondo Staderini, soprattutto provare a comprimere ulteriormente la spesa per la sanità. E torniamo al fisco, la cui riforma secondo Berlusconi sarebbe in fase di elaborazione insieme alla Trimestrale. È stato l'Eurispes ad aver misurato la pressione fiscale del 2003, elaborando i dati dell'Agenzia delle entrate, che mo-

strano un panorama «sicuramente non in linea con l'affermazione che gli italiani pagano meno Irpef», sostiene l'istituto riferendosi ai recenti slogan pubblicitari di Berlusconi. Nel 2003, si diceva, il gettito fiscale è aumentato, passando dai 333 miliardi di euro del 2002 a 348, pari ad un aumento della pressione fiscale del 6,1%. Un aumento molto maggiore rispetto a quello del reddito (superiore anche alla crescita del Pil nel 2002, al quale si fa riferimento per la imposizione diretta). In compenso, le imposte dirette (cioè i tributi pagati sui redditi percepiti), sono diminuite complessivamente solo dello 0,7% (attenzione: a fronte di un aumento del 6,1% del totale). Gli italiani, quindi, hanno ceduto all'erario, rispetto all'anno precedente, una quota maggiore del loro reddito (a fronte di un'inflazione sem-

IL PESO DELLE TASSE

Gettito tributario complessivo nel 2002 e nel 2003 (valori in miliardi di euro)

Voci	2002	2003	Var. %
Imposte dirette	173	172	-0,7
Imposte indirette	160	166	+3,8
Gettito da condono	-	10	-
Totale entrate tributarie	333	348	+6,1

Imposte indirette suddivise per natura del prelievo (valori in milioni di euro)

Voci	2002	2003	Variaz. assoluta	Variaz. %
Imposte sui redditi delle persone fisiche (IRPEF)	123.316	127.221	+3.905	+3,2
Imposte su interessi e redditi da capitale	9.231	7.482	-1.749	-18,9
Imposte su profitti, redditi di persone giuridiche (imprese)	36.356	33.920	-2.436	-6,7
Altre dirette	4.750	3.848	-902	-19,0
Totale imposte dirette	173.653	172.471	-1.182	-0,7

Fonte: elaborazione Eurispes su dati dell'Agenzia delle Entrate P&G Infograph

scita più sostanziosa delle imposte indirette (+3,8% rispetto al 2002). Un incremento, sottolinea ancora l'Eurispes, che «non può essere attribuito alla crescita del reddito (che non c'è stata), né all'inflazione, ben al di sotto, secondo i dati ufficiali, al 4%». Per questo, secondo l'istituto, la tassazione indiretta ha in realtà «sottratto reddito disponibile ai cittadini e in particolare a quelli più poveri, come sempre succede quando la proporzione fra il gettito delle imposte dirette si sposta a favore di quelle indirette». E anche il calo dello 0,7% delle imposte dirette nasconde in realtà un maggior sacrificio dei contribuenti, visto che nel 2003 il gettito dell'Irpef è aumentato di quasi 4 miliardi di euro (+3,2%). Ma allora, per chi sono calate le tasse? Et voilà: a scendere è stato il gettito proveniente dalle imprese e dalle persone giuridiche (-2,4 miliardi, con un calo del 6,7%) e dall'imposizione sui redditi da capitali (-1,7 miliardi, pari a -18,9%).

Le previsioni di Ires-Cgil indicano che il Pil non andrà oltre lo 0,5% di crescita. La Bce lascia i tassi invariati, preoccupazione per il caro petrolio

«L'economia italiana ferma anche quest'anno»

MILANO Continuano i segnali d'allarme per l'andamento della nostra economia. «Una crescita del prodotto interno lordo che non supera per il 2004 lo 0,5%»: è questa la previsione che l'Ires Cgil fa nel suo rapporto congiunturale presentato ieri dal presidente dell'istituto di ricerca Agostino Megale e dai dirigenti sindacali Beniamino Lapadula e Marigia Maulucci e discusso dagli economisti Paolo Silos Labyri e Antonio Lettieri. L'Italia sta attraversando la crisi più lunga dal dopoguerra, rileva l'Ires Cgil. Anche se ci fosse una lieve ripresa nella seconda parte dell'anno il risultato non potrebbe migliorare di molto quello registrato nel primo trimestre dell'anno durante il quale il Pil ha avuto una crescita pari allo zero. Difficile, quindi, attendersi grandi miglioramenti visto che tutti gli indicatori (ordinativi, produzione industriale e vendite) confermano la stagnazione. Quello che bisogna fare è rilanciare i consumi delle famiglie che hanno un reddito medio-basso.

Dal 2000 al 2002 le famiglie degli operai - secondo i dati elaborati dall'Ires Cgil - hanno subito una riduzione dei redditi pari al 2,6% e una riduzione dei consumi pari al 4,1%. Il contrario invece è accaduto agli imprenditori e lavoratori autonomi che hanno visto salire i loro redditi del 4,5% e i consumi del 6%.

La situazione delle famiglie con reddito medio-basso, secondo l'Ires non può che essersi aggravata nel 2003 visto che l'inflazione è stata pari al 2,7% e le retribuzioni sono salite del 2,3%. Si assiste anche ad un declino nella crescita dell'occupazione. Il dato registrato a gennaio dall'Istat con un +167 mila occupati, è il dato più basso

degli ultimi anni ed è in buona parte dovuto, ricorda l'Ires, al fatto che lavoratori di 50-59 anni hanno deciso di non andare in pensione. Intanto, la trasferta di Helsinki non ha portato particolari elementi di novità nella politica monetaria della banca centrale europea, che non ha toccato i tassi di interes-

pre più alta). Oltre alle somme straordinarie versate per il condono fiscale, l'aumento delle entrate deriva anche da una cre-

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, longevo: «Il record di durata del governo per Berlusconi è la premessa per realizzare il programma. Programma che ha due punti principali: tagli alle tasse e sicurezza dei cittadini. Sul primo punto, conferma Berlusconi, una decisione è vicina: entro pochi giorni, nonostante le difficoltà dell'economia internazionale, l'annuncio della diminuzione delle tasse, senza toccare -precisa Berlusconi-

Poliziotto, volto dello Stato tra la gente

ni - welfare, sanità e sicurezza. Così il programma sarebbe rispettato. Secondo obiettivo del governo, garantire la sicurezza dei cittadini, altrimenti - dice il premier - lo Stato perde la ragione stessa della propria legittimità. E' il fronte su cui le cose vanno meglio, con una sensibile diminuzione dei reati comuni, merito - spiega Berlusconi - anche di una scelta del governo: il poliziotto di quartiere, che rappresenta il volto visibile dello Stato fra la gente».

p.oj.

Sinistra Ecologista

Attivo Nazionale dei Responsabili Territoriali di circolo

Partecipano
Michela Ottavi
Sergio Gentili
Edo Ronchi

Roma, 8 maggio 2004, ore 10-14
Direzione DS (Sala Willy Brandt)
Via Palermo, 12

SINISTRA ECOLOGISTA

Segue dalla prima

Azzardi che, sembra, stia frenando lo stesso Berlusconi, dopo essersi assicurato un organigramma quasi monocoloro nel caso esca ammaccato dal voto di giugno. E Cattaneo si è trovato di fronte anche il muro dei dirigenti dell'Adrai (già irritato da un loro comunicato critico): in una riunione mercoledì sera è stato costretto, infatti, a garantire che nel Cda di martedì prossimo «non saranno fatte nomine di tipo editoriale». Quelle che riguardano le reti. Eppure raccontano che Cattaneo abbia detto a un dirigente a lui vicino «chiudo l'operazione Ruffini e Morione e poi mi dimetto». Cosa hanno promesso all'uomo della Fiera di Milano? Le Ferrovie dello Stato? La sensazione fra chi da anni lavora a Viale Mazzini è quella di uno sfascio imminente. I giornalisti sono allarmati. Ieri sera e stamattina è stato letto un comunicato dell'Usigrai in coda ai telegiornali e ai Gr, rivolto agli spettatori: denuncia la nuova «crisi che sta vivendo» la tv pubblica: la «rafica di nomine in gran parte priva di motivazioni editoriali, il «moltiplicarsi delle censure che riducono l'autonomia dei giornalisti». Una «gestione aziendale giunta al capolinea», le istituzioni diano alla Rai un nuovo vertice. Nei tg è stata letta anche la risposta dell'azienda che, senza dire una parola sulle dimissioni della presidente, bolla le critiche come «valutazioni politiche»: «La Rai non è in crisi ma gode di ottima salute», bilanci e competitività a posto, «non interventi censori» ma il rispetto della par condicio, le nomine «sono la naturale conseguenza della riorganizzazione».

Questa la risposta aziendale, mentre Lucia Annunziata invia un e-mail di ringraziamento a tutti i lavoratori, augurandosi che la «Rai ritrovi presto la serenità che merita e che le serve per svolgere la sua fondamentale funzione di servizio pubblico. Buon lavoro e in bocca al lupo». Settantatré senatori dell'opposizione hanno presentato una mozione per «l'immediata verifica delle garanzie di pluralismo» del sistema radiotelevisivo, e il ritorno a «condizioni di garanzia» per la Rai con «l'immediato rinnovo dei vertici». Per Fassino il compito di questo Cda è esaurito: tutti a casa, compreso il direttore generale. Il Cda arranca zoppo. Il suo destino dipende molto dal consigliere Giorgio Rumi, che non ha sciolto la prognosi: «Ho un orientamento ma non parlo prima del Cda di martedì». Da cattolico è vicino a Casini, ma da Montecitorio giurano che hanno chiuso i contatti dalla sua nomina. Sia Francesco Alberoni che Marcello Veneziani, invece, attaccano Lucia Annunziata rivelando «verità» retrospettive: Veneziani sul «Tempo» scrive che la presidente

Quando, fra qualche anno, gli storici studieranno la nascita e la crescita del regime plutomediatico berlusconiano, il primo capitolo dovrà essere dedicato ai giornalisti.

Nel reparto «sugheri», primeggerà il sempreggala Bruno Vespa (ma con il dovuto rispetto, visto che Bruno Vespa sarà a galla anche dopo la caduta del regime). L'altra sera l'insetto ha persino scoperto l'esistenza di Giovanni Sartori. Non, si capisce, per parlare contro il conflitto d'interessi e la legge Gasparri, ma contro il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq.

Della tortura esportata dagli americani insieme alla democrazia, invece, non c'è stato tempo di parlare. Salvo un fugace accenno di Ignazio La Rissa, tutto giulivo per la grande prova di democrazia offerta dagli americani. Che sì, magari ti torturano, ma poi lo fanno vedere in tv. Sono soddisfazioni. «Nelle dittature - diceva La Rissa - certe cose non si vengono a sapere, mentre in una democrazia l'esercito stesso le denuncia, poi si apre un'inchiesta e si rimuovono i generali». Un po' come in Italia per Ustica.

Nel reparto «tengo famiglia» si parlerà di Barbara Palombelli, la consorte del leader dell'opposizione che ogni sera fa da spalla al manganelatore capo del regime. Ieri, nella sua rubrica su Sette, la signora si domandava «una volta per tutte»: «perché mai il ponte sullo stretto dovrebbe essere di destra?». Più che di destra, c'è il sospetto che il ponte sia di mafia.

Annunziata augura ai dipendenti di ritrovare la serenità. Ma cresce l'allarme. Botta e risposta tra Usigrai e azienda in coda ai Tg Fassino: esaurito il compito del Cda, tutti a casa



Si voleva sostituire Ruffini con Minoli a Rai3 Poi la frenata. 70 senatori chiedono nuovo Cda Il premier ripete: «Ci accusano di occupare la Rai, ma la par condicio ci penalizza»

LA RAI fuorilegge

Prossimo obiettivo, le mani su Rai3

Usigrai: vogliamo libertà e indipendenza. Ribatte l'azienda: non siamo in crisi

Cofferati oscurato dal Tg? Mai più Lo chiede Petruccioli

BOLOGNA «Il rilievo delle elezioni per il rinnovo del sindaco di Bologna, per l'importanza della consultazione e dei due contendenti richiedono un'informazione pubblica ricca ed equilibrata. Sono d'accordo con me il direttore Angela Buttigione e il redattore capo Andrea Basagni». Il presidente della Commissione di vigilanza Rai Claudio Petruccioli chiude così la sua visita alla sede Rai dell'Emilia-Romagna, sollecitata da interrogazioni parlamentari sull'oscuramento di Cofferati nel Tg regionale: «Non ho poteri ispettivi - ha detto Petruccioli - ma era mio dovere fare questa visita. Spero che nei prossimi 40 giorni la testata giornalistica regionale sia particolarmente attenta a questa competizione, per rispetto soprattutto dei cittadini». È possibile che la Rai, come stava per avvenire, metta in onda cassette preconfezionate? «Sarebbe inaudito. Come se un direttore di giornale mettesse in pagina un editoriale senza averlo letto».



La manifestazione dell'opposizione sotto la Rai martedì sera

Lista unitaria

«**S**ia Lucia Annunziata che Claudio Petruccioli sono personalità dell'opposizione, entrambi di cultura postcomunista, entrambi chiamati a ruoli di garanzia (presidente della Rai, presidente della Vigilanza parlamentare sulla Rai). Ma mentre l'Annunziata ha lottato perché la sua responsabilità di garanzia non si riducesse ad un paravento della maggioranza, e ha dichiarato di andarsene dalla Rai perché questa è completamente snaturata con l'ultima calata dei lanzichenecchi, Petruccioli continua a cavarsela con sorrisi e mezze parole, sfumature e possibilismi, acqua santa e bacpile. Per me, che non sono un retroscenista e mi limito a considerare la storia culturale delle persone, Petruccioli è un esempio del postcomunista assillato dalla convinzione di dover far dimenticare che una volta, tanto tempo fa, fu comunista... Invece di rivendicare una storia sostanzialmente democratica che legittimava il Pci di ieri come legittima i Ds di oggi, i postcomunista alla Petruccioli pensano di dover rendere conto dei crimini di Stalin...»

Federico Orlando, pagina 10 di Europa, organo della Margherita, di ieri, in risposta ad un lettore nella rubrica delle lettere dal titolo «È difficile fare "vigilanza" se i Ds hanno code di paglia»

avrebbe mandato a monte la sua «disponibilità» a un ritorno di Santoro in video. Si trattava della collocazione ridicola di un programma a tarda notte, oltre all'idea, lanciata dalla presidente, di un tandem Santoro-Ferrara, poi decaduta. Alberoni lamenta le denunce pubbliche della presidente sul tentennamento verso Ferruccio De Bortoli. A tutto ciò Annunziata risponde carte alla mano: «Per le ricostruzioni ci sono i verbali dei consigli», guardate quelli. Ma il sociologo dell'amore è pronto a reggere come presidente, in quanto consigliere anziano. Per Alberoni le nomine fatte sono solo «tecniche». Sarà un lapsus, eppure abbandona le presunzioni di indipendenza, quando dice che il Cda può andare avanti così a meno che «il governo non decida di rinnovare il vertice Rai». Cosa che sembra essere esclusa, prima delle elezioni, il «congelamento» potrebbe arrivare fino all'autunno. A giugno tutti faranno i conti dei voti: An che spera un semi-pareggio con Fl alzerà la posta, l'Udc di Follini non esclude un «Berlusconi-bis». Per il ministro Gasparri il Cda è legittimo e dopo giugno, proclama, «si farà un nuovo presidente» (e non un nuovo Cda con i criteri di legge da lui stabiliti?). Certo ora è un azzardo toccare le reti. Il tentativo per Rai-Tre è quello di una sostituzione in zona Cesarini, con Giovanni Minoli attribuito al centrosinistra. Ma il direttore di RaiEducativa

Legge elettorale in Sicilia, rivolta nell'Ulivo

Si allo sbarramento al 5%: Ds e Margherita si astengono, Verdi, Pdc, Rc e Di Pietro insorgono: blitz contro di noi

Marzio Tristano

PALERMO Per Pecoraro Scario è una «scandalosa legge truffa». Per Antonio Di Pietro si tratta di «cannibalismo politico». Per il deputato Verde Lillo Micciché, che per protesta si è incatenato davanti palazzo dei Normanni, «è una delle cose più sporche mai successe in cinquanta anni di autonomia siciliana».

Nel centro sinistra lo scontro si accende in Sicilia, dove l'approvazione avvenuta ieri mattina in commissione all'Ars del disegno di legge sulla riforma elettorale che prevede uno sbarramento del 5 per cento sta provocando una vera e propria rivolta tra i partiti minori (Verdi, Pdc, Rifondazione Comunista

e Italia dei Valori) pronti a ritirare i loro assessori dalle giunte siciliane in polemica con l'astensione in commissione espressa dai Ds e da Dl. Un'approvazione frutto di un vero e proprio blitz: «Mi avevano assicurato che non sarebbe successo nulla» dice Giovanni Barbagallo, della Margherita. A votare a favore dello sbarramento è stato lo schieramento di centrodestra al completo, con l'astensione di Lillo Speciale ed Egidio Ortisi, capigruppo di Ds e Margherita. I deputati dei «cespugli» Giovanni Ferro, Salvo Raiti, Lillo Micciché e Santo Lotta hanno abbandonato l'aula per protesta dopo il voto.

Lo strappo siciliano rischia di provocare qualche scricchiolio al tavolo nazionale: «Quanto sta accadendo in queste ore all'Assemblea

Regionale Siciliana è gravissimo e rischia di mettere in discussione l'alleanza di centrosinistra a livello nazionale - dice Pecoraro Scario - una legge proposta da Ds e An vuole ridurre il pluralismo democratico e la ricchezza delle voci. Chiedo a Fassino e Rutelli di bloccare questo scorcio». E proprio ai due leader Ds e Margherita si sono rivolti i vertici nazionali dei cespugli Bertoli, Pecoraro Scario, Di Pietro e Diliberto chiedendo un incontro urgente per «per dirimere tensioni e trovare una proposta di legge elettorale condivisa per il rinnovo dell'Assemblea Regionale Siciliana». «È abnorme - sostiene Di Pietro - che alleati della coalizione pensino di fare del cannibalismo politico utilizzando strumenti che, tra l'altro, portano ad aumentare la sfiducia

dei cittadini e il loro allontanamento dalle urne aiutando la concentrazione del potere decisionale nelle mani di pochissimi soggetti». I cespugli non hanno perso tempo: di pomeriggio i segretari regionali di Italia dei Valori, Prc, Primavera siciliana, Comunisti italiani e Verdi si sono riuniti con il segretario nazionale dello Sdi Enrico Boselli, a Palermo per la campagna elettorale. E sul tavolo hanno messo il ritiro immediato di tutti gli assessori dalle giunte di centrosinistra. Il deputato regionale del Prc, Santo Liotta, ha spiegato i motivi della protesta: «Abbiamo chiesto agli uffici dell'assemblea - ha detto - di applicare la riforma elettorale al 2001 e si è visto che si sarebbero persi 500 mila voti, pari al 20 per cento in tutta la Sicilia, escludendo di fat-

to tutti i partiti minori». «Quest'incendio sulla legge elettorale voluto da Forza Italia - An è una riforma voluta da chi si dice liberista in economia ma si dimostra protezionista in politica - gli fa eco Micciché, incatenato davanti l'Ars - un vero e proprio colpo di stato che danneggia ogni principio morale e di democrazia all'Assemblea Regionale Siciliana - Udc - Ds - Margherita vogliono far approvare questa proposta forzando i regolamenti e impedendo ogni dibattito». «Ci rivolgiamo - ha concluso Pecoraro Scario - il leader dei Verdi - a Fassino e Rutelli affinché blocchino questo scempio. Ricordo che un preciso accordo nazionale nel centrosinistra escludeva colpi di mano sulle leggi elettorali e forme di sbarramento».

È probabile che voglia aspettare un altro giro, per essere riconosciuto «all'umanità». Alle soppresse del centrodestra non c'è limite, tanto che Antonio Marano, ex direttore di RaiDue, vista la mala parata per sé, per Ruffini e per Del Noce da RaiUno, si è assicurato un posto di suo gradimento ai diritti sportivi. Già, perché nel Monopoli di Cattaneo alla «casa» della prima rete potrebbe andare anche subito Clemente Mimun, accelerando il volo di Fabrizio Del Noce verso la Rai Corporate di New York (con un eventuale spostamento di Borrelli a Parigi). E al Tg1? Chissà che non spunti Pionati. Dipende dal voto di giugno, magari Angela Buttigione se l'Udc va bene. Il ritorno nella Grande Mela non dispiace al direttore di RaiUno, ma non ora. Cattaneo sembra non abbia preso bene la sfiurata telefonica di Del Noce quando si è visto, senza saperne nulla, Marzullo «premiato» alla vicepresidenza della sua rete. A tarda sera, sul tema Rai, si fa vivo Berlusconi al termine di una cena elettorale (2500 euro per partecipare): ««Ci accusano di occupare la Rai, ma con una legge iniqua come quella sulla par condicio ci ritroviamo, pur essendo maggioranza, ad aver solo 6 spazi in tv, mentre l'opposizione ne ha 12».

Natalia Lombardo



Nel reparto «humour» si parlerà molto de Il Giornale, che anche ieri ha fatto sbudellare i suoi lettori con un sottotitolo da affissione: «Giro di vite del governo sul falso in bilancio».

Nel reparto «embedded» sarà gioco-forza occuparsi di Piero Ostellino e Augusto Minzolini, cronista della Stampa e rubricista di Panorama, detto Scodinzolini per la sua fiera indipendenza che mostra dall'oggetto dei suoi articoli: Berlusconi. Ostellino, sul Corriere, trova che ci sono giornalisti e intellettuali «caratterizzati dall'aggressività, dall'intolleranza, dalla mancanza di rispetto delle idee altrui, dalla delegittimazione di chi non la pensi allo stesso modo». Qualche ingenuo pensa che ce l'abbia con gli epuratori Rai o con i telesquadristi Mediaset? Ma no, ce l'ha con «l'intendenza giornalistica e intellettuale al seguito del centrosinistra». Minzolini, su Panorama, redarguisce «chi usa il video come trampolino per la politica». Qualche ingenuo pensa che ce l'abbia con

Letta, Guzzanti, Del Noce, Michellini, Gawronsky, Cecchi Paone e gli altri volti noti del giornalismo televisivo passati in Parlamento o prossimi a passarci? O magari a un signore che il video come trampolino per la politica lo usa da dieci anni essendo proprietario di tre tv? Ma no, ce l'ha con Lilli Gruber e Michele Santoro. I quali, candidandosi, smentirebbero «il pericolo di regime». Ora, la Gruber era stata appena rimpatriata insieme alla collega Botteri dopo aver chiamato col suo nome la resistenza irachena all'occupazione angloamericana, in una Rai dove si censura persino il vocabolario della lingua italiana.

Quanto a Santoro, non può più lavorare in Rai da quando il premier, controllo di tutti i video d'Italia, isole comprese, comunicò dalla Bulgaria che non doveva più lavorare. Sarebbe dunque interessante sapere da Scodinzolini quale video avrebbe usato Santoro come trampolino per la politica, visto che tutti i video, privati e

pubblici (si fa per dire) gli sono da tempo preclusi, in barba a varie sentenze del Tribunale del Lavoro di Roma che ordinano alla Rai di affidargli, come da contratto, un programma in prima serata.

Sulla scelta di alcuni giornalisti di candidarsi in questo o quel partito, ciascuno può pensarla come vuole. Ma il caso Santoro fa storia a sé: perché Santoro non lascia il suo mestiere per sceglierne un altro. Il suo mestiere gli è stato impedito da un diktat politico che ha fatto inorridire il mondo intero (salvo l'Italia). Come ha scritto il professor Sartori, in un qualunque altro paese, visti i suoi indici di ascolto, Santoro sarebbe stato assunto da una delle tv concorrenti che se lo sarebbero conteso a morsi. Nello Stato semilibero di Berlusconi, nessun altro gli ha offerto un posto. Per la semplice ragione che non esiste nessun altro. Cioè che siamo in un regime mediatico: talmente subdolo da convincere della propria inesistenza non solo gli Scodinzolini, ma persino i suoi avversari. Non è la prima volta e non sarà l'ultima. Il 9 febbraio 2002, intervistato da Oggi, Indro Montanelli ricordava: «Io il ventennio fascista l'ho vissuto. E l'unico campo in cui quel regime si mostrò oppressivo fu quello dell'informazione... Eppure io stesso impiegai qualche tempo ad accorgermi di quanto insinuante fosse la censura del Minculpop. E altro me ne occorse per cominciare a soffrirne. E altro ancora per trovare la forza di ribellarmi».

Luigi Pintor. Un comunista quotidiano.

il manifesto

Dal 12 maggio a 6 euro, in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri "Punto e a capo. Scritti sul manifesto 2001-2003" di Luigi Pintor.



Fai un tuffo con noi alla scoperta di **NEMO**.

Walt Disney Pictures
Presents
PIXAR
ANIMATION STUDIOS FILM

ALLA RICERCA DI NEMO.



Apri le porte della Nuova Fiat Idea. La monovolume compatta.

*Fino a esaurimento scorte. Informazioni regolamento concorso su fiatidea.it. Scade il 31/05. **2 anni di garanzia contrattuale +3 anni o 120.000 km di garanzia aggiuntiva del costruttore. Sconto sul nuovo di marca Fiat, Lancia e Alfa Romeo, in caso di rinuncia, entro i limiti temporali e chilometrici, alla garanzia Fiat per te e corrispondente al valore residuo della garanzia Fiat per te non fruita. I termini e le condizioni della garanzia Fiat per te sono contenute nel contratto disponibile presso le concessionarie Fiat. Consumi da 4,3 a 8,3 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO2 da 119 a 197 g/km.



Vieni a provare la Nuova Fiat Idea e ricevi un DVD Disney/Pixar gratuito*.

Partecipa all'estrazione e vinci una Nuova Fiat Idea o parti per una vacanza sulla Barriera Corallina, nell'esclusivo Daydream Island Resort and Spa.

Se acquisti una Nuova Fiat Idea prima del 31 maggio, potrai averla con il lettore DVD portatile e il DVD **ALLA RICERCA DI NEMO.**



© Disney/Pixar



**Fiat
per te**

Fino a 5 anni o 120.000 Km di garanzia** e di assistenza stradale. E nel caso vendessi l'auto prima di 5 anni, puoi ottenere uno sconto per l'acquisto di una nuova Fiat pari al valore della garanzia non goduta.

Segue dalla prima

«Voi siete il volto amico dello Stato - insiste il premier - . La vostra faccia dimostra che lo Stato c'è». Ancora silenzio.

Il D-day. È il D-day del poliziotto di quartiere. Poche centinaia di uomini per garantire la sicurezza in tutti i comuni d'Italia. Vanno ad aggiungersi agli altri trecento del primo esperimento pilota. Mille uomini per migliaia di quartieri.

Sono poliziotti e carabinieri, scelti e selezionati da mesi. Un pugno di uomini che toglie forza lavoro ai pochi poliziotti chiamati a garantire la sicurezza ai tempi del terrorismo. Pattuglieranno le strade, ma non avranno mezzi per inseguire i criminali. Controlleranno i negozi, le banche, i cittadini, ma se il ladro scappa in moto non faranno in tempo a seguirlo. Ma questo Berlusconi non lo dice. Non sono le assunzioni promesse.

Attesa da premier Il D-day dell'«esercito del bene» inizia poco prima delle 11 come uno show, con il pubblico guidato come fosse *Domenica in*. L'«esercito del bene» fa il suo ingresso composto nell'aula magna della Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno e divide la sala a metà: da una parte i poliziotti, dall'altra i carabinieri. Vecchia storia.

Ma la regia deve essere perfetta e i settecento nuovi poliziotti di quartiere che tra poco Berlusconi terrà a battesimo si beccano il primo rimbrotto. «Attenzione prego, devo farvi una comunicazione. Voi tre qua davanti, vi siete appena seduti? Ecco alzatevi e andate più indietro. Troppi carabinieri a destra, mischiatevi, fate uno e uno».

Come uno show. Sul palco c'è la vecchia guardia della squadra mobile di Roma, ora al servizio dell'Interno. Maurizio Imbrota dirige. «Il ritti, sapete cos'è il ritti? Appena entra Berlusconi alzatevi in piedi, la mano destra deve prendere il basco, poi appoggiate il braccio sul fianco destro. Vi darò io i comandi. Mettetevi in circolo attorno alle vetrate». Il cerimoniale è severo e non ammette sbavature. Si cantano le uniformi, si fa attenzione ai rossi troppo vivaci dell'arma. Meglio spargerli qua e là. Le telecamere possono passare avanti.

Tutti in fila. Ci sono il capo della polizia De Gennaro, il nuovo comandante generale dei cara-

Siamo Domenica In? «Appena arriva Berlusconi alzatevi in piedi e poi appoggiate il braccio sul fianco...»

SICUREZZA ai tempi del Polo

Uno show per schierare «l'esercito del Bene»

Il premier si fa la fiction sulla sicurezza: «Settecento poliziotti e carabinieri di quartiere contro l'esercito del Male»



armageddon

• **Così parlò il premier.** (*dispaccio Ansa del 16 maggio 2002*). «Interporre un esercito del bene tra i cittadini e l'esercito del male»: questo il senso dell'operazione anticriminalità di cui ha parlato oggi il premier Berlusconi. L'operazione, ha aggiun-

top in conferenza stampa, mira a ridurre il tetto di tre milioni di reati all'anno, obiettivo indicato in campagna elettorale nel «contratto con gli italiani». (...) «Vi ricordate - ha proseguito il premier - come io ho indicato con un'immagine plastica la vo-

lontà di arrivare ad interporre tra i cittadini e l'esercito del male l'esercito del bene, in modo tale che chi vuole commettere un reato, prima di commetterlo, si trovi sulla strada l'esercito del bene, che impedisca i reati».

Giardullo (Silp-Cgil): «Fanno solo propaganda»

ROMA «È un modello valido quello del poliziotto di quartiere, peccato che l'applicazione che ne fa il governo è soltanto di propaganda e di facciata». È il commento di Claudio Giardullo, segretario generale del Silp-Cgil, alla notizia dei nuovi 700 poliziotti di quartiere che da oggi si aggiungeranno agli altri 1.200 colleghi già sul campo. Secondo il rappresentante della Cgil «i poliziotti di quartiere sono uno strumento importante e valido se a questi sono affiancate tutte le altre attività che "normalmente" caratterizzano le forze di polizia, dall'attività investigativa agli atti di controllo del territorio. Se invece guardiamo l'ultima Finanziaria, ci si accorge subito dell'anomalia: il governo Berlusconi taglia i finanziamenti alle forze di Pubblica sicurezza, però poi (proprio in campagna elettorale) annuncia nuovi poliziotti di quartiere che riescono a controllare a malapena solo i centri storici delle città». Un'anomalia che ritroviamo anche nei dati, spiega Giardullo: «L'Istat, il Censis e l'Istituto Cattaneo confermano che i reati e il senso di insicurezza tra i cittadini sono aumentati notevolmente nell'ultimo anno. Questo dimostra proprio che, al di là dei proclami, che su questo piano le politiche del governo sono fallimentari. A questo si aggiunge il disagio degli operatori che non è certamente un segnale di salute del nostro sistema».

Saltamartini (Sap): «Potrebbero farlo i vigili»

ROMA Per il segretario generale del Sap, Filippo Saltamartini, «è indubbio che ci sia un grande consenso dei cittadini sulla figura del poliziotto di quartiere», ma i cittadini devono anche sapere che «a risentirne è proprio l'attività investigativa, dato che le risorse (economiche e di personale) sono limitate e si cerca sempre di far fronte alle emergenze». Inoltre il segretario del sindacato autonomo di polizia ci tiene a specificare che ad «inventarsi» questa figura di poliziotto «non è stato affatto il governo Berlusconi, ma il ministro Enzo Bianco (governo di centrosinistra, ndr) che diede mandato al capo della Polizia Gianni De Gennaro già alcuni anni fa». Secondo Saltamartini, però, un rischio c'è: «Quello di finire come la Spagna e la Francia che hanno dovuto smantellare questo servizio (peraltro in atto già dal 1992), a causa delle scelte politiche sbagliate rispetto ad incentivi a chi andava "in strada" e chi restava a fare altri tipi di servizi». «I reati - continua il segretario del Sap - aumentano notevolmente, e anche per questo sarebbe utile razionalizzare il nostro sistema e stabilire, una volta per tutte, chi fa che cosa: un lavoro di questo tipo, quello della cosiddetta "polizia di prossimità", lo potrebbero svolgere anche i vigili urbani. Bisogna iniziare a cambiare mentalità».

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi alla presentazione ieri a Roma, di 700 nuovi carabinieri e poliziotti di quartiere
Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Terrorismo fai-da-te sul web: due arresti

CATANIA Due indagati ai domiciliari e altri due, nomi di battaglia «Compagno rosso» e «Abdel Rahim Afhas» ancora non identificati. È il bilancio di un'inchiesta del pool antiterrorismo della Procura di Catania che ha individuato siti Internet sui quali si spiegava come costruire ordigni, si incitava a compiere attentati alle più alte cariche dello Stato, a uccidere appartenenti alle forze dell'ordine e a commettere atti terroristici. Per associazione sovversiva e apologia antinazionale sono stati arrestati Maria Antonia Columbu, di 37 anni, originaria di Torino, ma residente a Sinescola (Nuoro), e Vincenzo Scherillo, di 40, di Napoli, che, secondo l'accusa, sul web facevano «opera di proselitismo per il "Gruppo d'azione rivoluzionaria" promosso» dagli indagati. I due sono stati bloccati il mese scorso dalla guardia di finanza, ma la notizia si è appresa ieri, in sede di giudizio del Tribunale del riesame che ha respinto la richiesta di Scherillo di annullare il provvedimento restrittivo. I siti web sequestrati sono una decina. La più presente nell'attività di «proselitismo» è la donna: Columbu tiene contatti di posta elettronica con personaggi che chiedono ed offrono informazioni su come costruire ordigni, anche elettronici. Tra questi c'è anche «Compagno rosso» che le scrive per avere «informazioni per fare saltare in aria qualche sporco fascista» e che chiede «documentazione per liberare il nostro paesino in provincia di Milano da quei b...rdi». Tra le e-mail al centro delle indagini, ci sono anche quelle di un presunto arabo «Abdel Rahim Afhas», che invia le istruzioni per realizzare un ordigno esplosivo al plastico, e di Doris Chianidussi, che risulta vivere a Tenerife, pronto a procurare le traduzioni di manuali stranieri su come compiere atti di terrorismo e come costruire ordigni. Monitorando i contenuti di una chat, gli investigatori si accorgono come Scherillo parli anche delle Br. «Mi hanno commissionato - si vanta - un sito Internet per ricordare loro e i loro contatti con Feltrinelli». E «Stellino», come si fa chiamare Scherillo, la realizza aggiungendo anche un'immagine in cui si vede lo stemma delle Br e la sua foto. Durante l'operazione sono stati inoltre sequestrate stampe della rivendicazione dell'omicidio Biagi, che gli investigatori ritengono siano state estrapolate da Internet, e di documenti inegantissimi all'estremismo di sinistra. Trovati anche volantini del «Fronte popolare per la ricostruzione del partito comunista», del «Partito marxista-leninista italiano - Cellula Vesuvio Rosso di Napoli», del «Gruppo d'azione rivoluzionaria».

FierediPesaro S.p.A.
Via delle Esposizioni, 33
Zona Campanara

organizzazione
VALBRUNA
studio

con il patrocinio:
Comune di Pesaro
C.C.L.L.A.A. di Pesaro

6-9 maggio 2004

l'antico a Pesaro

mostra mercato d'antiquariato

FIERE DI PESARO - Zona Campanara

Orari:
tutti i giorni dal 6 alle 21

Informazioni:
tel. 0541.968312
dal 6 maggio: tel. 0721.401578

binieri Gottardo fresco di nomina, il ministro Pisanu e il premier. La linea è chiara: uniti per dire che tutto va bene. Che i soldi per la sicurezza ci sono e che il patto con gli italiani è stato rispettato. Pazienza se non è vero e se i numeri un po' gonfiati. Berlusconi arriva con due ore di ritardo, con una platea ormai sfiancata, che però si alza in piedi per il «ritti». Parte il filmato: il bobby all'opera nel suo quartiere. Poche frasi a slogan: «Ecco l'amico che aspettavi». «Il poliziotto di quartiere garantisce sicurezza, qualità della vita, partecipazione e libertà».

Miracolo algebra. Quando le luci si riaccendono Berlusconi sciorina dati. I furti nelle abitazioni? Nei trecento quartieri dove si è sperimentato il bobby sono diminuiti del 17%. Le rapine? Diminuite del 20%.

La fonte delle statistiche è ignota. Certo non è il Viminale che nell'ultimo rapporto segnalava un aumento dei reati nell'ultimo anno. Con proprio le rapine al primo posto con un più 5% rispetto allo scorso anno. E giusto di ieri è un ultimo rapporto sulla criminalità in Italia reso noto da Giannicola Sinisi della Margherita: «Gli omicidi sono aumentati per la prima volta dopo dieci anni; sono aumentate le rapine, quindi la criminalità violenta. È il trionfo delle truffe, aumentate più del 300%».

Sogni di notte Berlusconi lo ignora e si rivolge a Pisanu: «Adesso dobbiamo ridurre i reati di strada del 50%». Il ministro ha un sussulto. E il premier spiega: «Beh. Dobbiamo fissare un traguardo elevato per poi ottenere dei risultati molto vicini. Numeri, numeri. Anche voi non riflettete la notte sui numeri».

Ed ecco i numeri: adesso ci sono mille poliziotti di quartiere. Altri trecento entreranno in servizio entro la fine di quest'anno, così che ad inizio 2005 saranno 2.200 gli operatori attivi per la tutela di 479 quartieri nelle 103 province italiane. L'obiettivo - spiegano - è quello di arrivare, entro la primavera del 2006, a 5.900 poliziotti e carabinieri in più di mille quartieri.

E i soldi? Soldi permettendo. Visto che in Finanziaria quest'anno c'è stato un taglio netto di cinquecento milioni di euro sulla sicurezza. E la realtà, mentre il governo presenta la promessa mantenuta del bobby di quartiere, è che gli agenti dell'Antiterrorismo sono costretti a farsi i conti in tasca e rinunciare alle trasferite e ai traduttori per le intercettazioni ambientali tanto per fare un esempio. Cioè tutto il necessario per la prevenzione al terrorismo. Ma tant'è. Tutto questo, a un mese dalle elezioni, deve restare nell'ombra. Così come l'ira di Pisanu per i tagli di Tremonti.

Ieri Pisanu ha seppellito l'ascia di guerra e dettato la linea. Proprio parlando dei bobby. «Non sarà facile arrivare a 5mila poliziotti di quartiere - ha detto - anche perché il progetto è costoso e le risorse finanziarie sono scarse per definizione. Ma siamo convinti di riuscirci, perché sappiamo di poter contare sull'aiuto di un supporter d'eccezione: il presidente del Consiglio dei ministri».

Anna Tarquini

«Ridurremo i reati di strada del 50%». Soldi permettendo, visto che in Finanziaria sono stati tagliati 500 milioni di euro

PENSIONI E CONTROREFORMA

Che cosa prevedeva la prima versione della delega del Governo in materia previdenziale?

a) la riduzione sino a 6 punti percentuali dei versamenti dovuti dal datore di lavoro, con conseguente riduzione del gettito contributivo necessario a pagare le pensioni in corso. (Questo punto è stato successivamente stralciato grazie all'azione dell'opposizione e di CGIL, CISL e UIL).
b) Il versamento obbligatorio della liquidazione ad un fondo di previdenza complementare istituito da Banche o da compagnie assicurative e solo in subordine al proprio fondo contrattuale, anche se già esistente. (Questo punto è stato modificato per azione dell'opposizione e del sindacato introducendo il meccanismo del silenzio assenso).
c) La modifica dei requisiti per l'accesso alla pensione di anzianità. Se oggi occorre avere 57 anni di età e 35 di contributi, dal 1 gennaio 2008, occorreranno 60 anni di età; poi 61 nel 2010 e 62 nel 2014, sempre con 35 anni di contributi. Con 40 anni di contributi, si può accedere alla pensione di anzianità, a prescindere dall'età. Una terza possibilità è di andare in pensione con 57 anni di età, 35 di contributi, ma applicando interamente il metodo contributivo, cioè con una riduzione del 30-40% della pensione.
d) Viene stravolta la flessibilità in uscita prevista dalla legge Dini. Oggi i lavoratori con il calcolo contributivo, possono andare in pensione tra i 57 e i 65 anni, in presenza di almeno cinque anni di contributi. Con il nuovo emendamento governativo, i lavoratori con il contributivo,

potranno andare in pensione solo a 60 anni per le donne e 65 per gli uomini.
e) Viene inoltre prevista la modifica delle "finestre di uscita" riducendole da 4 a 2. Quindi, all'allungamento dell'età necessaria per poter accedere alla pensione, si sommano circa 8-12 mesi necessari per raggiungere la rispettiva finestra di uscita.
f) Viene fissato il limite massimo di circa 10.000 lavoratori collocati in mobilità per i quali è prevista la possibilità di andare in pensione se maturano l'attuale requisito per il pensionamento nel corso del periodo di mobilità.

Perché siamo contrari a questa delega?

a) Riteniamo che la riforma Dini sia stata una delle riforme più efficaci varate dal governo di centrosinistra. Con equità e con il metodo della concertazione essa ha realizzato un sostanziale riavvicinamento dei molti trattamenti pensionistici garantiti dai vari fondi speciali; ha consentito un controllo dell'andamento della spesa pubblica destinata alle pensioni; ha prodotto fino ad oggi risparmi per circa 200.000 miliardi di vecchie lire.
b) La delega del Governo stravolge nei punti fondamentali la riforma, in particolare introducendo una rigidità nei requisiti di uscita dal lavoro. Aggrava la condizione per molti lavoratori e lavoratrici esposti a lavori faticosi, usuranti e intrapresi in età molto giovane. Fa venire meno, anche per le imprese, la possibilità di utilizzare l'uscita flessibile dal lavoro, in coincidenza con processi di ristrutturazione, con la possibilità di eliminare la pratica ricorrente dei

prepensionamenti che sono stati fonte di grandi disparità tra gli stessi lavoratori.
c) La delega del governo non affronta la questione cruciale della pensione delle giovani generazioni, che a noi appare, il problema principale.

Le conseguenze della delega

Le misure predisposte dal Governo non hanno l'obiettivo di completare la riforma Dini e di renderla più rispondente ai cambiamenti che si sono consolidati sempre più nel mercato del lavoro. Servono solamente per realizzare una riduzione della spesa previdenziale dello 0,7% del PIL (ossia circa 17.000 miliardi di vecchie lire a partire dal 2008) per coprire il buco dei conti pubblici provocato dal Governo, a seguito della politica dei condoni. Si abbassano le pensioni e si innalzano i requisiti per uscire dal lavoro non per dare ai giovani un futuro migliore, ma anche per coprire le risorse che mancano a seguito della diminuzione drastica della lotta all'evasione fiscale.

Come bisogna procedere?

La riforma Dini prevede verifiche periodiche dell'andamento dei conti pubblici e contiene precisi indirizzi per quanto riguarda gli istituti sui quali intervenire, qualora si evidenziasse uno squilibrio tra spesa ed entrate contributive. Una verifica era già prevista per il 2005 e la posizione dei DS e dell'Ulivo è di aspettare questa scadenza per delineare gli interventi necessari sulla base dei dati reali dell'andamento dei conti previdenziali. Essi vanno analizzati per singole gestioni: privati, pubblici, autonomi, settore agricolo, ecc., affinché gli interventi che si prospettano siano equi.

SULLE PENSIONI IL GOVERNO HA CORRETTO MOLTE VOLTE LA SUA POSIZIONE. ANCORA IN QUESTI GIORNI ANNUNCIA NUOVI CAMBIAMENTI, AUMENTANDO LA CONFUSIONE E LA PREOCCUPAZIONE SOPRATTUTTO TRA COLORO CHE STANNO PER ANDARE IN PENSIONE.

COSA PROPONGONO I DEMOCRATICI DI SINISTRA

- migliorare il futuro previdenziale dei giovani con il ricongiungimento e la totalizzazione dei contributi;
- affrontare le situazioni di privilegio ancora esistenti;
- tutelare i lavoratori flessibili con le coperture figurative per i periodi di non lavoro;
- estendere il calcolo contributivo (pro-rata) a tutti i lavoratori;
- avvicinare gradualmente i contributi tra lavoro autonomo e dipendente;
- incentivare chi vuole restare al lavoro;
- riconoscere le attività usuranti e rivalutare i lavori di bassa qualifica;
- introdurre dei correttivi alla legge delega sulla base delle osservazioni unitarie delle organizzazioni sindacali (fiscalizzazione degli oneri impropri a carico delle imprese; si agli incentivi per il proseguimento volontario al lavoro).

E' comunque indispensabile, anche su questi temi, la concertazione con le parti sociali che questo governo ha negato. L'attuale sistema, riformato negli anni '90, andrà compiutamente a regime nel 2008 con queste possibilità: andare in pensione con 40 anni di contributi, oppure andare in pensione con 35 anni ma avendo come minimo 57 anni di età (58 per i lavoratori autonomi); oppure con la pensione di vecchiaia (60 anni per le donne e

65 per gli uomini). Se da quel momento si renderanno necessari correttivi e gradualità questi dovranno essere oggetto di valutazione preventiva con le parti sociali, nel solco della riforma Dini e del suo rafforzamento, anche attraverso le verifiche che essa già prevede in corso d'opera. Il centro-sinistra ha presentato al Senato, unitariamente, un insieme di emendamenti che il Governo ha respinto.

Il 26 marzo CGIL-CISL-UIL hanno effettuato uno sciopero generale e tra i punti della piattaforma vi è anche la previdenza: qual è la posizione dei DS?

Siamo in piena sintonia con quanto il Sindacato confederale ha inserito su questo capitolo nella propria piattaforma. Riconfermiamo la nostra convinzione a tenere fermi i principi, gli obiettivi e gli strumenti della legge Dini. Quella riforma è stata una delle più importanti realizzate dal Governo di centrosinistra e per noi ogni modifica deve essere coerente con quella impostazione generale. E' una legge attuale, rispondente ai bisogni di modernizzazione del sistema previdenziale nel suo complesso e gli emendamenti che abbiamo presentato al Senato sono coerenti e conseguenti con la riconferma del quadro di riferimento economico generale entro cui la legge Dini deve operare.

Il secondo pilastro e cioè la previdenza complementare sul quale regge la riforma Dini, è ancora poco diffuso. Non è ancora stato esteso ai lavoratori pubblici e nel comparto privato copre solo una parte esigua del mondo del lavoro concentrato nei settori industriali e nelle grandi aziende. Non basta solo prevedere l'uso della liquidazione. Bisogna che i versamenti dei lavoratori vengano protetti dalle turbative del mercato finanziario, che i rendimenti abbiano un minimo garantito, che la disciplina fiscale incentivi la destinazione di risorse volontarie individuali e collettive verso risparmi previdenziali anche per i lavoratori meno tutelati, sia sul piano del reddito che della sicurezza del lavoro. Questo è uno dei punti essenziali sui quali lavorare per rendere pienamente efficace il nuovo modello previdenziale. La battaglia parlamentare che abbiamo condotto come DS con tutto lo schieramento di opposizione, unitamente alle lotte sindacali, ha fatto recedere il Governo dalla obbligatorietà dell'uso della liquidazione introducendo il principio del silenzio-assenso che riconsegna ai lavoratori la disponibilità dell'uso del proprio salario differito. Ci opponiamo al fatto che il Governo, nella fase finale della discussione al Parlamento, disattenda gli accordi e torni su i suoi passi rendendo più debole la previdenza complementare.

La previdenza complementare: come realizzarla?

Dipartimento Lavoro e Welfare



Amministrative 2004



Europee 2004

www.dsonline.it



Salviamo la scuola
Costruiamo il futuro

in edicola il libro
con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

La vita altrove

oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 3,50 in più

Un nuovo «avviso» a Geronzi

Crac Parmalat e Cirio: perquisita Capitalia. Tanzi potrebbe tornare in carcere

Susanna Ripamonti

MILANO Un avviso di garanzia per concorso in bancarotta è stato inviato al presidente di Capitalia Cesare Geronzi dai pm di Parma che indagano sul crac Parmalat. Gliel'hanno consegnato i militari delle Fiamme gialle di Bologna, che sempre su ordine dei pm che indagano sul colosso del latte, sono arrivate negli uffici romani di Capitalia per una perquisizione e ieri, per tutto il giorno, hanno passato al setaccio la banca pilotata da Geronzi.

A incastrare il presidente sono le dichiarazioni rese a verbale dall'ex patron del gruppo di Collecchio Calisto Tanzi e dal suo braccio destro Fausto Tonna, sull'acquisto dal gruppo Cirio della Centrale del latte di Roma, EuroLat. In vari interrogatori i due dirigenti Parmalat, finiti in carcere a dicembre e ora agli arresti domiciliari, avevano sostenuto che l'acquisto era di fatto stato «imposto» da Geronzi, a un prezzo troppo elevato e soprattutto con carico debitorio notevole. Obiettivo: aiutare Capitalia a rientrare dall'esposizione che la banca aveva nei confronti del gruppo di Cragnotti.

Il rapporto perverso tra istituti di credito e Parmalat è stato dall'inizio al centro dell'inchiesta, che subito ha ipotizzato che alla base del crac ci fosse una crescita drogata, foraggiata dalle banche. Già a gennaio, quando ancora era rinchiuso a San Vittore, Calisto Tanzi disse che nel '99 fu sostanzialmente «costretto» da Geronzi a condurre in porto quell'operazione, sicuramente svantaggiosa per lui. Più esplicito su questa operazione era stato l'ex direttore finanziario Fausto Tonna, che aveva raccontato che Geronzi era molto interessato all'operazione EuroLat. La centrale del latte romana venne venduta alla Parmalat per 334,8 miliardi di lire, una somma

che la Cirio girò alla Banca di Roma (Capitalia) in quanto sua creditrice consentendole di recuperare liquidità.

Gli avvocati del presidente di Capitalia non erano sorpresi dell'avviso di garanzia che si aspettavano da tempo. «Rappresenta un atto dovuto a seguito dell'attività investigativa già svolta» hanno scritto in una nota, ribadendo che la posizione di Geronzi «risulta totalmente estranea alle vicende contestate, così come più volte abbiamo sottolineato e come avremo modo di provare nel momento in cui ci sarà consentito». Hanno però di nuovo espresso le loro perplessità in relazione alla competenza di Parma: Geronzi è indagato a Roma per gli stessi fatti. «Tutto questo non appare né logico né utile ai fini delle indagini, né tanto meno tollerabile per un cittadino il quale, per lo stesso fatto, sarà costretto a difendersi davanti a diversi e numerosi giudici».

Brutte notizie anche per Calisto Tanzi. Ieri la Corte di Cassazione, ha depositato le motivazioni della sentenza con cui lo scorso 12 marzo aveva bocciato il suo ricorso per ottenere la piena libertà (attualmente è agli arresti domiciliari). Secondo gli «ermellini» persiste il rischio di inquinamento probatorio in quanto «non è ancora chiaro» l'intero quadro del crac finanziario; permangono, inoltre, il pericolo di una fuga all'estero dell'indagato e il rischio di reiterazione del reato di aggittaggio dato che Tanzi ha ancora «interessi concreti in società nelle quali ha significative partecipazioni». La Corte ha espresso un «giudizio di pericolosità dell'indagato, sicuramente capace di utilizzare qualsiasi mezzo, anche illecito - è scritto nel provvedimento - pur di raggiungere importanti successi personali in ordine all'affermazione economica e di potere, con spregio degli altrui legittimi interessi».

Sandro Orlando

MILANO Claudio Velardi abbandona il marketing politico per lanciarsi nella buona cucina. Obiettivo: portare lo «chef a penser» Gianfranco Vissani, nella patria del comunismo, la Russia. Il progetto, battezzato provvisoriamente «happening della ristorazione italiana», è nato da un incescioso incidente: lo sfratto di Running, la società creata tre anni fa dal manager, dal secondo piano di via della Scrofa, lo stabile nel centro di Roma in cui è alloggiata pure la redazione del «Riformista». Tutta colpa del fallimento di Formula Bingo, la società di Luciano Consoli, l'amministratore del foglio arancione già reduce da altri due dissesti (la «Voce» di Montanelli e «Liberal»), che aveva prestato i suoi uffici a Running, prima di arrivare al capolinea con 7 milioni di euro di debiti.

Costretto a traslocare dalla Guardia di Finanza, Velardi si è anche dimesso lo scorso 16 febbraio dall'incarico di presidente, seguito a ruota dall'amica Maria Gabriella Attardi, che di Running era consigliere. Qualche giorno prima gli stessi, in-

cluso Consoli, avevano abbandonato le loro cariche all'interno del vecchio «Riformista», ormai svuotato dai soci forti - gli Angelucci, i Garro-ne, i Pierluigi Crudele di Finmatica,



Il presidente di Capitalia, Cesare Geronzi

Collecchio

Cgil: ora il confronto sul futuro del gruppo

MILANO «E ora si avvia la fase 2 del piano di salvataggio del gruppo». Non c'è solo l'inchiesta giudiziaria a tener desta l'attenzione sul caso Parmalat. Anche l'aspetto industriale, in queste settimane lontano dai clamori delle cronache, reclama la necessaria attenzione. A chiedere l'avviso della «Fase 2» è Antonio Mattioli, segretario generale della Flai Cgil di Parma. Che analizzando i passi avanti sin qui compiuti ha ribadito che «i dati di vendita confermano la tenuta dei marchi in rapporto al consumo e ci sono quindi tutte le condizioni per iniziare il confronto di merito con il commissario Bondi sul futuro del gruppo e, quindi, dei siti produttivi».

Secondo la Flai, insomma, è tempo di avviare la seconda fase, dopo l'emergenza, fondata sul confronto per

un piano condiviso che permetta di determinare strutturalmente il futuro del gruppo e tuteli la continuità occupazionale.

«Le vendite di alcune realtà dal gruppo - Nicaragua, Austria, Inghilterra, Ungheria, Thailandia - considerate non strategiche, sono «frutto di scelte non condivise con gli organismi di rappresentanza dei lavoratori internazionali e nazionali - afferma Mattioli -. Negli stabilimenti la tensione sta salendo perché non è stato avviato il confronto di merito. Non si può e non si deve pensare che i lavoratori sono responsabili solo nel momento in cui non si agitano. Nelle prossime settimane convocheremo il Cae (Comitato Aziendale Europeo) e le strutture sindacali del gruppo per condividere un piano di lavoro e, se necessario, di mobilitazione per avviare il confronto con Parmalat».

A livello internazionale - Parmalat conta complessivamente circa 36mila dipendenti - sono previsti circa 20mila licenziamenti. Ma anche in Italia il sindacato teme circa 600 esuberanti. Senza contare l'indotto, che a livello nazionale significa 30mila persone, 3.200 dei quali solo a Parma tra aziende meccaniche e imprese di servizi.

Il carteggio fra l'Anci e il ministro Tremonti, che permaloso I sindaci lo bocciano e lui lancia minacce

Marco Bucciantini

FIRENZE Leonardo Domenici pensava che fosse uno scherzo. Il sindaco di Firenze e presidente dell'Anci (l'associazione dei comuni italiani) si rigirava fra le mani quella lettera livida e minacciosa del ministro Tremonti. Era tutto vero.

I fatti: l'Anci ha commissionato nel marzo scorso un sondaggio alla Swg per conoscere il giudizio dei sindaci italiani sulla Finanziaria del 2004 (che tanto li tartassa). L'85% dei sindaci non condivideva la legge, giudizio espresso anche dal 74% dei primi cittadini di centro destra. Una critica - quindi - non ideologica ma condivisa e trasversale (e comunque risaputa, perché più volte espressa in questi mesi).

Sondaggio: l'85% dei Comuni stronca la Finanziaria E il ministro chiede i costi della ricerca

Il 23 marzo Domenici scrive al ministro dell'Economia e lo mette al corrente del sondaggio. Tremonti la prende malissimo. E il 16 aprile scrive: «Gentile Presidente, ho ricevuto la Sua lettera del 23 marzo con allegati i risultati dell'indagine statistica fatta da Swg per conto di Anci su: «La Legge finanziaria, il punto di vista dei sindaci e dei cittadini». Ne ho già iniziato la lettura. Nel frattempo mi permetto di chiedere tempestiva informativa sul costo dell'indagine e sul costo degli spazi pubblicitari acquistati da Anci sui quotidiani del 25 marzo scorso». Quindi la firma. Il ministro chiede «tempestiva informativa», ma non gli compete. Una rappresaglia. Domenici non accetta il tono minaccioso: «Signor Ministro - terza e ultima missiva del carteggio, datata 22 aprile - ho ricevuto la Sua del 16 aprile, avente ad oggetto la «tempestiva» informativa che l'associazione dei comuni italiani dovrebbe far pervenire (...). Ho pensato si trattasse di uno scherzo e non di una lettera del Ministro dell'Economia e delle Finanze del nostro Paese. Signor Ministro, l'Anci, associazione ultracentenaria, libera ed autonoma, non deve rendere conto, se non ai propri organi, delle ricerche sulla situazione finanziaria dei propri comuni così come degli spazi non pubblicitari ma di comunicazione istituzionale acquistati sui quotidiani nazionali. Noi, signor Ministro, non Le dobbiamo alcunché. Anzi, Ella Signor Ministro deve ancora rispondere a 8.102 comuni italiani della gravissima situazione finanziaria in cui questo governo li ha gettati. Consideriamo il contenuto della sua missiva un'offesa all'associazione, ai suoi organi, all'autonomia di tutti i comuni italiani (...). È sconcertante che, a fronte di numerose nostre richieste di poterLa incontrare per discutere sulla situazione finanziaria dei nostri comuni, non abbiamo mai ottenuto una risposta (...).»

Del carteggio (pubblicato sul numero 16 di Aut&Aut, il giornale dell'Anci Toscana) e dello «stile» ministeriale sono stati informati anche i presidenti di Camera e Senato, il presidente del Consiglio, i partiti e le Anci regionali.

to un attimo per convincere Berlusconi della bontà del progetto Vissani. Un cuoco con cui Velardi condivide una militanza nella prestigiosa associazione degli «Amici del fungo Cardoncello», patrocinatrice ad Altamura della nota gara dell'«orecchietta più veloce del mondo». Il business plan è stato realizzato in un baleno: investimenti previsti per questo «teatro della genuinità» in centro a Mosca, con «ristorante a vista» e «salotti di degustazione», una trentina di milioni, con il pareggio già dal primo esercizio e un fatturato annuo tra i 20 e i 25 milioni. Sembra che Berlusconi abbia consegnato il dossier all'amico Putin in occasione della sua recente visita. Velardi ha già iniziato a racimolare i primi spiccioli per questa avventura: ha venduto con gli amici Massimo Micucci e Antonio Napoli l'ultima società che gli era rimasta, la Cafegay, un'immobiliare romana con alcune proprietà nel quartiere Ostiense, che è stata ceduta alla Geim dell'ex campione di golf Gianfranco Caporlingua. Si dice sia stato un affare, almeno a confronto di altre iniziative, con una plusvalenza superiore al milione di euro.

nuovi imprenditori

Velardi e Vissani cercano gloria in Russia

raccolti nella lussemburghese Nova Editor Sa, e dirottati nel capitale di Running - e affidato alle cure del commercialista napoletano Alfredo Mazzei, grande esperto di liquidazio-

ni, mentre la testata continuava la sua strada come piccola cooperativa, con il contributo dei dipendenti e dello Stato. Così libero da ogni pensiero, Velardi è tornato in via del

Plebiscito, a Palazzo Grazioli, dove ha sede Reti, la società di lobbying in cui ha ancora un incarico di consigliere, ma di cui non è più azionista (la sua quota del 33% è stata girata

a nuovi soci, come Irene Pivetti); e qui il caso ha voluto che l'ex Lothar incontrasse nell'ascensore (è la sua versione) il presidente del Consiglio, di casa allo stesso indirizzo. E basta-

COMUNE DI BOLOGNA

QUARTIERE NAVILE

Ufficio Affari Istituzionali - Via di Saliceto n. 5 - Tel 4151311 - Fax 4151339

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Il Comune di Bologna - Quartiere Navile - indice una gara mediante licitazione privata procedura ristretta accelerata per il servizio di trasporto scolastico-educativo collettivo ed individuale (per alunni frequentanti la scuola dell'infanzia e dell'obbligo, per alunni portatori di handicap frequentanti le scuole dell'infanzia, dell'obbligo e superiori con estensione del servizio di trasporto ai centri estivi, per bambini frequentanti la scuola dell'infanzia e dell'obbligo verso i Servizi Educativi Territoriali del Quartiere) per il biennio settembre 2004-agosto 2006. L'importo presunto a base d'asta, per il biennio, è di Euro 478.916,00. Sono ammesse soltanto offerte in ribasso.

Il testo integrale del bando, la cui scadenza è prevista per la data del 31.05.2004, sarà pubblicato, all'Albo Pretorio, sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea e sulla Gazzetta Ufficiale italiana. Nel frattempo è possibile prendere visione del bando presso la sede del Quartiere Navile - via di Saliceto n. 5 Bologna, telefono n. 051/4151311 - telefax n. 051/4151339, e sul sito Web del Comune di Bologna e del Quartiere Navile.

IL DIRETTORE DEL QUARTIERE NAVILE
Minguzzi Davide

PROVINCIA DI LUCCA

Licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento e restauro e valorizzazione degli spazi e individuazione di itinerari interni al Palazzo Ducale visto come Museo Diffuso. Esito di gara. Il dirigente responsabile del Servizio Amm.vo LL.PP. rende noto di aver approvato gli esiti di gara esperta per l'appalto dei lavori relativi all'intervento di completamento del restauro e valorizzazione degli spazi all'interno del Palazzo Ducale. Procedura di aggiudicazione: Licitazione privata. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Offerte ricevute: n. 12. Aggiudicatario: A.T.I. (Capogruppo) Arte e Restauro s.r.l. - Via Navigazione Interna, 35129 Padova; Società Cooperativa Archeologica s.r.l. Firenze; Lanes s.r.l. Venezia; DP Restauro s.r.l. - 46020 Pieve di Coriano (MN). Ribasso del 15,82%. Imp. aggiudicazione: Euro 858.529,85 comprensivo degli oneri per la sicurezza, oltre IVA. Termine di esecuzione dei lavori: 365 gg. (trecentosessantacinque) dalla data del verbale di consegna. Direttore dei Lavori: Arch. M. Gianassi. Responsabile del procedimento: Ing. Riccardo Gaddi Dirigente del Servizio: Dott.ssa Fiorella Baldelli.

Il Dirigente: Dott.ssa Fiorella Baldelli
L'avviso integrale è nella banca dati
www.infopubblica.com

COMUNE DI SCANDICCI (Provincia di Firenze)

Piazzale della Resistenza - 50018 SCANDICCI

ESTRATTO ESITO DI GARA

IL DIRIGENTE DEL SETTORE AVVOCATURA E AFFARI LEGALI

- ai sensi e per gli effetti dell'art. 80 del D.P.R. 21.12.99 n. 554,

RENDE NOTO

- Che l'appalto dei lavori di esecuzione di tutte le opere e provviste occorrenti per la realizzazione di barriere fonoassorbenti sulla strada di comunicazione FI-PI-LI nel tratto Badia a Settimo - San Colombano è stato aggiudicato all'A.T.I. tra le imprese P.P.G di Mengozzi Marzio & C. S.n.c. con sede in Via G. Di Vittorio n. 5/a S. Sofia (FC) e A.C.I.S. S.r.l., con sede in Via Dante Alighieri n. 23 S. Sofia (FC) per un importo di €. 1.364.563,82= compresi oneri della sicurezza.

- Che l'esito dettagliato del pubblico incanto per l'appalto sopracitato sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, nonché inserito in internet: «www.comune.scandicci.fi.it/Comune/bandi.html».

IL DIRIGENTE
DEL SETTORE AVVOCATURA E AFFARI
LEGALI
(Avv. Giuseppe Baronini)

Roberto Rossi

MILANO Telecom torna in utile nel primo trimestre e riduce il debito a 30 miliardi di euro. Risultati soddisfacenti per il presidente Marco Tronchetti Provera che, durante l'assemblea di bilancio svoltasi a Rozzano, ha ricordato come i dati «sono in linea con le previsioni» e questo «segnala una continuità di tendenza». Una continuità che però il mercato non ha premiato, utili troppo bassi rispetto alle aspettative, penalizzando il titolo in discesa del 2,5%.

E allora vediamo i conti. I primi tre mesi del 2004 si sono chiusi per il gruppo Telecom con un utile netto di 277 milioni contro una perdita di 397 registrata al 31 marzo 2003. L'indebitamento finanziario netto è in calo a 30,786 miliardi contro i 33,346 di fine 2003. La capogruppo Telecom Italia spa ha registrato una crescita del 65% dell'utile netto a 346 milioni e debiti in calo di 817 milioni a 34,510 miliardi dai 35,327 di fine 2003. «Per quanto riguarda la rete fissa - ha analizzato Tronchetti - continua

Il Leone salirà al 4% del capitale. In linea con le previsioni, il debito è sceso a 30 milioni di euro. Ritorno all'utile nel primo trimestre

Telecom, le Generali danno una mano a Tronchetti

l'inversione della curva che aveva caratterizzato l'erosione degli anni scorsi». «Per la rete mobile c'è stata una crescita in Brasile dove contiamo di poter riproporre tutti quei servizi che in Italia stanno avendo successo». «Miglioramenti - ha aggiunto - ci sono stati anche per Ti Media e Olivetti Tecnost che potrà tornare a essere competitiva».

La riduzione dell'enorme mole di debito potrebbe indurre il gruppo al riacquisto di azioni proprie, acquisizioni o riorganizzazioni interne al gruppo. «In futuro - ha detto ancora il presidente - raggiunto il target della riduzione dell'indebitamento a 30 miliardi di euro, il gruppo avrà la flessibilità necessaria per scegliere» cosa fare con la liquidità in eccesso.

«Si potranno considerare, facendo prima prevalere le esigenze industriali e di equilibrio finanzia-



Il presidente Telecom Marco Tronchetti

rio anche in funzione dei tassi d'interesse, le ipotesi di un buy back, di acquisizioni o dell'accelerazione di interventi interni di varia natura. In nessun caso, però, la riduzione del debito comporterà politiche espansive attraverso acquisizioni. «La politica di Telecom prioritaria è il rafforzamento industriale», ha precisato Tronchetti Provera rispondendo in assemblea alle domande degli azionisti. «Per sgombrare il campo da qualsiasi fraintendimento sulla flessibilità di cassa una volta ridotto il debito - ha sottolineato Tronchetti - la nostra priorità è rafforzare l'attività industriale nelle aree dove siamo già presenti, in Italia, Brasile, Grecia e Turchia, cercando di cogliere opportunità laddove abbiamo già attività industriali». «Dopo queste priorità - ha ribadito - ci guarderemo intorno soprattutto per crescere nella

banda larga, per esempio in Germania e Francia». «Solo dopo valuteremo eventuali acquisizioni, purché non siano dilutive, né escludiamo un dividendo straordinario o un buy back ma non sono la nostra politica prioritaria».

Qualche novità anche tra gli azionisti di riferimento della società. Perché nel capitale, secondo quanto detto dal presidente, è entrato anche Jp Morgan con il 2,03%. Tra i soci rilevanti appaiono, perciò, Olimpia con il 17% del capitale, l'Hopa di Emilio Gnutti con il 3,36%, Bankitalia con il 2,25%, Mediobanca con il 2,01%, Brandes Investment Partners con il 3,618% e Generali con il 2,01%. Proprio quest'ultima, poi, potrebbe salire fino al 4%. Infine Tronchetti Provera ha smentito le ipotesi di fusione tra Telecom e Tim. «Oltre a non essere conveniente dal punto di vista industriale non ci sarebbe neppure una convenienza finanziaria perché porterebbe alla diluizione del risultato per azione». Telecom e Tim «continueranno a competere, prima lo facevamo solo sulla voce ora si inseriscono anche i servizi a valore aggiunto della banda larga».

Fiat di Melfi, è scontro sul salario

Via alla trattativa. Qualche spiraglio su turni e orari. Intanto continua l'agitazione

Giampiero Rossi

MILANO A Melfi si tratta. Il faccia a faccia tra azienda e rappresentanze sindacali unitarie è partito ieri pomeriggio e ha mosso i primi (parziali) passi, sebbene siano ancora molti i punti che separano le richieste dei lavoratori dalle offerte della Fiat: spiragli sui turni, nebbia su salari e provvedimenti disciplinari.

Al tavolo di confronto tra Rsu e azienda continua a regnare grande cautela perché la strada da percorrere per raggiungere gli obiettivi che hanno innescato la rivolta di Melfi appare ancora molto lunga e difficile. In serata qualcosa in materia di turni e orari di lavoro ha cominciato a prendere forma. La Fiat, infatti, ha mostrato disponibilità a introdurre un sistema di turnazione che consentirebbe di superare la micidiale "doppia battuta", un calendario di lavoro che devasta per due settimane anche i giorni di riposo. È tornata in auge una vecchia proposta della Fiom Cgil: l'organizzazione del lavoro in modo tale da permettere a ciascun lavoratore di coprire un diverso turno (6-14, 14-22, 22-6) ciascuna settimana, senza più ripetere - come avviene attualmente - le notti in fabbrica per due settimane consecutive. Due giorni di "scorrimonto" e settimane basate su 48, 32 e 40 ore di lavoro sarebbero il meccanismo che renderebbe attuabile il nuovo sistema di turnazione.

Sempre in tema di organizzazione del lavoro, la Fiat si è invece irrigidita di fronte alla richiesta di introdurre anche lo slittamento degli ingressi, un piccolo accorgimento che migliorerebbe notevolmente la qualità della vita dei molti lavoratori che vivono piuttosto lontano dallo stabilimento di San Nicola di Melfi, non più costretti a puntare le sveglie a orari inumani. Per il momento resta il

Con lo «scorrimonto» potrebbero essere cancellate le notti in fabbrica per due settimane consecutive



Operai di Melfi durante la manifestazione di martedì a Roma

Verrà proclamato oggi dall'assemblea delle Rsu. La protesta, per il rinnovo contrattuale, probabilmente il 21 maggio

Pubblico impiego allo sciopero generale

MILANO I lavoratori della pubblica amministrazione si preparano allo sciopero per il contratto. Oggi 5mila delegati delle Rappresentanze sindacali unitarie del pubblico impiego manifesteranno in un'assemblea a Roma per il rinnovo dei contratti di lavoro pubblici. In questa sede dovrebbe essere formalizzata la decisione di sciopero generale nel settore del 21 maggio a sostegno della vertenza contrattuale.

«I lavoratori ritengono inaccettabili - afferma in una nota Carlo Podda, segretario generale Funzione pubblica Cgil - i comportamenti del governo, che elargisce mance a pochi privilegiati, come il decreto passato l'altro giorno in Senato che abolisce l'esclusività del rapporto di lavoro per i medici con il servizio sanitario nazionale, e nega le risorse

necessarie per avviare il negoziato sui contratti. Il vice presidente del Consiglio, Gianfranco Fini, che aveva assunto impegni in materia, dimostri che non si trattava di promesse pre-elettorali e, se ancora ha un ruolo, batta un colpo».

Toni duri anche dalle altre organizzazioni di categoria dei sindacati confederali: «Siamo alla vigilia della proclamazione ufficiale dello sciopero generale e sarà uno sciopero molto partecipato, perché i lavoratori sono stanchi, hanno subito una perdita consistente del potere d'acquisto e vedono negati altri importanti diritti», dichiara il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo.

«Ci sono tanti lavoratori che non hanno rinnovato ancora il contratto a due anni e mezzo dalla scadenza - sotto-

linea ancora Focillo - inoltre, gli altri lavoratori hanno comunque visto un finanziamento irrisorio per il biennio 2004-2005 che, infatti, dopo cinque mesi ancora non ha avviato i tavoli. Accanto alle vertenze contrattuali - aggiunge il dirigente sindacale - ci sono altri importanti problemi, quali il mancato avvio della previdenza complementare, il mancato dialogo sulla riforma della contrattazione e, in particolare, il rischio concreto di un progressivo smantellamento del servizio pubblico».

Contro questo rischio, conclude Focillo, «proseguiremo la mobilitazione, per dare risposte concrete ai lavoratori e per salvaguardare una risorsa ed una garanzia di pari opportunità per il Paese, quale è la pubblica amministrazione ed i suoi servizi».

aziendale, ma si tratta ancora. Anche perché le Rsu si sono riservate di rispondere a queste proposte soltanto dopo averle illustrate ai lavoratori.

Nessun passo in avanti significativo, invece, è arrivato sul fronte degli adeguamenti salariali richiesti dai lavoratori, che reclamano l'equiparazione delle buste paga a quelle degli altri dipendenti del gruppo Fiat in Italia. L'azienda ha messo, per il momento, sul tavolo un aumento del 5% dal 2005 e un eventuale, ulteriore 10% soltanto se e quando sarà raggiunto il pareggio di bilancio. Ma quest'ipotesi non sembra destinata a trovare consensi tra gli operai di Melfi, così come ha lasciato freddi i delegati presenti alla trattativa.

Un altro punto che vede le posizioni ancora molto distanti è quello che riguarda i provvedimenti disciplinari. Dopo il pugno di ferro mostrato dall'azienda in questi anni (9.000 sanzioni soltanto dal 2001 a oggi), i sindacati hanno chiesto una revisione di questa politica e - anche - la cancellazione delle sanzioni già comminate. La Fiat, ieri, si è detta disponibile soltanto a rivedere alcuni casi particolari, ma questa «offerta» è stata di fatto già respinta: «Non ci interessa tutelare casi personali - dicono i rappresentanti dei lavoratori - ma modificare un'atteggiamento che riguarda l'intera collettività dei dipendenti della Sata di Melfi».

Sul fronte sindacale, da registrare la prosecuzione dello sciopero e il «gelo» tra i delegati che hanno sostenuto le lotte di queste ultime settimane e quelli che invece le hanno contestate, che ieri si sono seduti al tavolo con l'azienda senza praticamente parlarsi tra loro. Sul versante aziendale, invece, il gelo arriva dagli Usa: General Motors fa sapere, infatti, di non aver cambiato idea e che non intende aderire all'aumento di capitale della casa torinese.

General Motors non cambia idea: per ora non aderirà all'aumento di capitale del Lingotto

CONTRATTI/1

Legno, alta adesione alla protesta

È stata altissima, intorno al 95%, l'adesione dei lavoratori del legno allo sciopero indetto dai sindacati degli edili per il rinnovo del contratto di lavoro del settore. A Mestre oltre mille persone hanno manifestato sotto la sede della Federlegno. In Lombardia ci sono stati 24 presidi, mentre si sono fermate le fabbriche del mobile in tutta la Brianza. Successo della protesta anche a Pesaro, dove si sono concentrati i lavoratori delle Marche, della Toscana e dell'Emilia, e a Matera dove hanno manifestato i lavoratori del mobile imbottito di Matera, Bari e Taranto. Anche moltissimi operai e impiegati, della Natuzzi hanno incrociato le braccia.

CONTRATTI/2

Trasporto pubblico via al confronto

Primo faccia a faccia, ieri, tra le associazioni datoriali Asstra ed Anav e i rappresentanti di Cgil, Cisl, e Uil per il rinnovo del contratto del trasporto pubblico locale. Le parti hanno dato il via al confronto stabilendo in tre settimane il termine entro il quale valutare le possibilità di giungere ad un accordo. Nel contempo hanno sollecitato le istituzioni ad adottare i provvedimenti necessari allo sviluppo del settore.

INPS

In calo le domande di pensionamento

In calo le domande di pensionamento nel primo trimestre del 2004. Tra gennaio e marzo sono state 271.134, il 5,7% in meno rispetto allo stesso periodo del 2003. In calo soprattutto le domande di pensione di vecchiaia (meno 10,9%), mentre quelle per le pensioni di anzianità sono scese del 5,4%, e quelle per l'assegno di reversibilità sono diminuite del 2,3%.

PREMAFIN

Si è dimesso l'Ad Angiolini

Guido Angiolini ha rassegnato le dimissioni dalla carica di consigliere e amministratore delegato di Premafin Finanziaria. Angiolini ha assunto impegni nel gruppo Parmalat.

Salviamo la scuola Costruiamo il futuro



Dopo quasi tre anni di governo Berlusconi, la scuola pubblica è più povera e più precaria. Il ministro Moratti ha abolito il tempo pieno alle elementari e il tempo prolungato alle medie, ha abbassato l'obbligo scolastico, ha introdotto la scelta a 13 anni, precoce e senza ritorno, su cosa fare da grandi. Con tre leggi finanziarie la Destra ha tagliato risorse e cattedre. Il risultato è la scuola dei tre meno: meno ore di lezione, meno insegnanti (e più precari), meno diritti per tutti. Con questo volume i senatori Ds forniscono una documentazione essenziale per comprendere cosa sta succedendo e avanzano proposte concrete per salvare l'istruzione pubblica nel nostro Paese.

In edicola
con **I'Unità**
a 3,50 euro in più

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, British Pound, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of government bond yields for 3-month and 12-month terms.

Borsa

Borsa in forte calo, ieri, in un quadro internazionale di ribassi legati alle incerte prospettive dell'economia confermate anche dalle dichiarazioni di Greenspan e Trichet. Il Mibtel ha chiuso in calo dell'1,88%, mentre il Nuovo mercato ha lasciato sul terreno l'1,27%. A pesare, in piazza Affari, è stata soprattutto la vicenda Alitalia. Nonostante la sospensione del titolo, della crisi ne ha risentito soprattutto il settore bancario, già coinvolto nelle vicende Cirio e Parmalat, per le preoccupazioni sulla esposizione creditizia. La decisione della Bce di mantenere i tassi invariati era attesa e non ha influenzato l'andamento delle Borse, mentre un peso più negativo lo ha avuto il rialzo deciso dalla Banca d'Inghilterra. Il Fib ha chiuso a 27.370.

Soru in politica, Tiscali inizia a vendere all'estero

MILANO Nel segno della continuità quella che è stata con ogni probabilità l'ultima assemblea da presidente di Tiscali, di Renato Soru, candidato per il centrosinistra alla presidenza della Regione Sardegna. Ma anche nel segno delle dimissioni all'estero. Soru ha consegnato allo staff dirigenziale e al cda dell'azienda, il testimone per dedicarsi nei prossimi cinque anni, limite temporale che lui stesso si è fissato, alla politica. E lo staff dirigenziale - nella persona del direttore finanziario del gruppo, Massimo Cristofori, che ieri è entrato a far parte del consiglio di amministrazione - ha sottolineato che Tiscali è alla stretta finale per dismettere le proprie attività in Svizzera e in Sud Africa. Le manifestazioni di interesse sono già state raccolte e le operazioni dovrebbero venir concluse entro il mese di giugno. Il motivo di questa scelta, dopo che, negli anni scorsi, Tiscali aveva portato avanti una decisa politica di acquisizioni, soprattutto all'estero? Le attività in Sud Africa, ha spiegato Cristofori, vanno bene, «ma è difficile gestirle da momento che si trovano dall'altra parte del mondo». Discorso diverso, invece, per la Svizzera. Ch'è vicina, ma «è caratterizzata da una regolamentazione complicata» che rende difficile «rimanere con un ruolo

profittevole». La strategia della dismissione, insomma, rientra nel piano dell'azienda che prevede la focalizzazione sui mercati dove Tiscali «vanta una presenza importante». E appunto l'uscita da quei paesi in cui è meno presente. In attesa che il rafforzamento societario consenta un nuovo slancio verso l'estero. Con un particolare occhio di riguardo per quei paesi di recente entrati nell'Unione. Per quanto riguarda il bilancio, i dati sono quelli approvati dal cda il 5 aprile e segnalano ricavi pari a 901 milioni di euro (più 20%), un Ebitda pari a 74,7 milioni (8,2% del fatturato) contro un dato positivo per un miliardo di euro registrato a dicembre 2002. Gli investimenti al 31 dicembre 2003 sono stati pari a 129,6 mln, di cui circa 30 milioni per la nuova sede di Sa Illetta a Cagliari. In sede di assemblea straordinaria sono state anche approvate alcune modifiche statutarie, in applicazione della riforma del diritto societario, un aumento di capitale riservato con l'emissione di poco più di un milione di azioni a fronte del conferimento di un credito di 3,3 milioni di sterline, intestato alla società inglese Via Nt.works Uk per la transazione di un contenzioso.

Aprilia, via libera al prestito da 30 milioni

MILANO È arrivata ieri mattina alle quattro la firma definitiva per il prestito di 30 milioni di euro che darà fiato all'Aprilia, l'azienda motociclistica di Noale (Venezia). Il presidente uscente, nonché fondatore, Ivano Beggio, ha sottoscritto a Milano l'accordo con il pool di sette istituti di credito. L'intesa prevede che, in cambio, Beggio si faccia da parte nella prossima assemblea dei soci per dare posto a un nuovo socio. Beggio ha anche sottoscritto una fidejussione di 7,5 milioni di euro pari agli interessi da pagare per le obbligazioni di un bond da 100 milioni di euro che scadrà nel 2005. L'ok delle banche, di fatto, era già arrivato l'altro ieri, ma mancava la firma di Beggio che ha detto sì solo dopo venti ore di trattativa con gli avvocati. Il via libera ufficiale per il prestito è stato ben accolto dalla Rsu, Adriano Pomato. «È andata bene, ma adesso arriva la parte più difficile, quella che riguarda gli assetti societari futuri del gruppo e, più concretamente, il riavvio degli stabilimenti non appena saranno garantite le forniture a tutt'oggi bloccate». Aprilia dà lavoro a oltre 1.600 persone. 650 operai dello stabilimento di Scorzè sono in cassa integrazione. La produzione riprenderà parzialmente giovedì 13 maggio.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TORINO, AEM TO W08, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, B. ANTONVENETA, B. BILBAO, B. CARIGE, B. CARIGE R, B. DESIO-BR, B. DESIO-BR R, B. FIDUEURAM, B. FINNAT, B. INTERN W04, B. INTERMOBIL, B. INTESA, B. INTESA R, B. LOMBAR W04, B. LOMBARDA, B. PROFILO, B. SANTANDER, B. SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASICNET, BASTOGI, BAYER, BELLHILLI, BENETTON, BENESTABILI, BIESSIE, BIPIELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RBN W, BPU W 9904, BREMBO, BRISCHI, BRIOCCHI W, BULGARICI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C. LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRONE, CALTAGIRONE, CAMFEN, CAMFEN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTENTR, CENTENTR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRMEX, CR VALLTINENSE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIAT MILANO, FIL. POLLONE

Table of stock market data for various companies including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI R W08, GABETTI, GARBOLI, GERFAN, GEMMA, GEMMA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GRUPPI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANTIFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, I.FI PRIV, IFIL, IFIL RNC, ILMOMBARD W05, ILMOMBARDA, IMA, IMMS, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTERMUP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LIFINICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIOLANCA, MEDIOLANUM, MEDIOLANCA, MERLONI, MERLONI RNC, META, MIL ASS W05, ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, BUONGIORNO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CERNET GROUP, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHIL, CIO, DATA, DATA SERVICE, DATALOG, DATAMAT, DIGITAL BROS, EMAIL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLHON, ESPRINET, EPLHON, FIDIA, FIMATICA, LNET, INFERTERIA, IT WAY, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIA, REPLY, TAS, TC SISTEMA, TECNODIFFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA

Table of stock market data for various companies including MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGGI BOSSI, OLESEE, OLIDATA, P. PENTRAZIO, P. INTRA, P. LODI, P. MILANO, P. SPINOLE, P. UNITE, P. VERNOV, P. VERNOV R, P. VERNOV W05, P. VERNOV W07, P. VERNOV W08, P. VERNOV W09, P. VERNOV W10, P. VERNOV W11, P. VERNOV W12, P. VERNOV W13, P. VERNOV W14, P. VERNOV W15, P. VERNOV W16, P. VERNOV W17, P. VERNOV W18, P. VERNOV W19, P. VERNOV W20, P. VERNOV W21, P. VERNOV W22, P. VERNOV W23, P. VERNOV W24, P. VERNOV W25, P. VERNOV W26, P. VERNOV W27, P. VERNOV W28, P. VERNOV W29, P. VERNOV W30, P. VERNOV W31, P. VERNOV W32, P. VERNOV W33, P. VERNOV W34, P. VERNOV W35, P. VERNOV W36, P. VERNOV W37, P. VERNOV W38, P. VERNOV W39, P. VERNOV W40, P. VERNOV W41, P. VERNOV W42, P. VERNOV W43, P. VERNOV W44, P. VERNOV W45, P. VERNOV W46, P. VERNOV W47, P. VERNOV W48, P. VERNOV W49, P. VERNOV W50, P. VERNOV W51, P. VERNOV W52, P. VERNOV W53, P. VERNOV W54, P. VERNOV W55, P. VERNOV W56, P. VERNOV W57, P. VERNOV W58, P. VERNOV W59, P. VERNOV W60, P. VERNOV W61, P. VERNOV W62, P. VERNOV W63, P. VERNOV W64, P. VERNOV W65, P. VERNOV W66, P. VERNOV W67, P. VERNOV W68, P. VERNOV W69, P. VERNOV W70, P. VERNOV W71, P. VERNOV W72, P. VERNOV W73, P. VERNOV W74, P. VERNOV W75, P. VERNOV W76, P. VERNOV W77, P. VERNOV W78, P. VERNOV W79, P. VERNOV W80, P. VERNOV W81, P. VERNOV W82, P. VERNOV W83, P. VERNOV W84, P. VERNOV W85, P. VERNOV W86, P. VERNOV W87, P. VERNOV W88, P. VERNOV W89, P. VERNOV W90, P. VERNOV W91, P. VERNOV W92, P. VERNOV W93, P. VERNOV W94, P. VERNOV W95, P. VERNOV W96, P. VERNOV W97, P. VERNOV W98, P. VERNOV W99, P. VERNOV W100

NUOVO MERCATO

Table of stock market data for various companies including ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, BUONGIORNO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CERNET GROUP, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHIL, CIO, DATA, DATA SERVICE, DATALOG, DATAMAT, DIGITAL BROS, EMAIL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLHON, ESPRINET, EPLHON, FIDIA, FIMATICA, LNET, INFERTERIA, IT WAY, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIA, REPLY, TAS, TC SISTEMA, TECNODIFFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/07, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B INTESA TV WPC, B INTESA ENI, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CREDITO FIS TMT 9, CREDITO FIS ST DWT, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

AZ. ITALIA

Table of Italian Equity Funds (AZ. ITALIA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds (AZ. PACIFICO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. ALTRI SPECIALIZZATI

Table of Specialized Equity Funds (AZ. ALTRI SPECIALIZZATI) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

BILANCIATI

Table of Balanced Funds (BILANCIATI) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Euro Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Dollar Bonds (OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds (AZ. AMERICA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds (AZ. EUROPA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table of Consumer Goods Equity Funds (AZ. BENI DI CONSUMO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. SALUTE

Table of Health Equity Funds (AZ. SALUTE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of Medium-Term Governmental Euro Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. DOLLARO CORPORATE IN GRADO

Table of Corporate Dollar Bonds (OB. DOLLARO CORPORATE IN GRADO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. AREA EURO

Table of Euro Area Equity Funds (AZ. AREA EURO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. PACIFICI

Table of Pacific Equity Funds (AZ. PACIFICI) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. INDUSTRIE

Table of Industrial Equity Funds (AZ. INDUSTRIE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table of Consumer Goods Equity Funds (AZ. BENI DI CONSUMO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of Medium-Term Governmental Euro Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. DOLLARO CORPORATE IN GRADO

Table of Corporate Dollar Bonds (OB. DOLLARO CORPORATE IN GRADO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds (AZ. AMERICA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds (AZ. EUROPA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table of Consumer Goods Equity Funds (AZ. BENI DI CONSUMO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. SALUTE

Table of Health Equity Funds (AZ. SALUTE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of Medium-Term Governmental Euro Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. DOLLARO CORPORATE IN GRADO

Table of Corporate Dollar Bonds (OB. DOLLARO CORPORATE IN GRADO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds (AZ. AMERICA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds (AZ. EUROPA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table of Consumer Goods Equity Funds (AZ. BENI DI CONSUMO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. SALUTE

Table of Health Equity Funds (AZ. SALUTE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of Medium-Term Governmental Euro Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. DOLLARO CORPORATE IN GRADO

Table of Corporate Dollar Bonds (OB. DOLLARO CORPORATE IN GRADO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds (AZ. AMERICA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds (AZ. EUROPA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table of Consumer Goods Equity Funds (AZ. BENI DI CONSUMO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. SALUTE

Table of Health Equity Funds (AZ. SALUTE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of Medium-Term Governmental Euro Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. DOLLARO CORPORATE IN GRADO

Table of Corporate Dollar Bonds (OB. DOLLARO CORPORATE IN GRADO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds (AZ. AMERICA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds (AZ. EUROPA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table of Consumer Goods Equity Funds (AZ. BENI DI CONSUMO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. SALUTE

Table of Health Equity Funds (AZ. SALUTE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of Medium-Term Governmental Euro Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. DOLLARO CORPORATE IN GRADO

Table of Corporate Dollar Bonds (OB. DOLLARO CORPORATE IN GRADO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

12,00	Tennis, Roma - highlights	SkySport2
12,00	Tennis, Berlino (diretta)	Eurosport
13,00	Tennis, Roma (diretta)	SkySport2
15,00	Hockey ghiaccio - Nhl	SkySport1
16,25	Nuoto, Europei	RaiSportSat
17,00	Nba Action	SkySport1
18,20	Sportsera	Rai2
20,30	Genoa-Messina	SkySport2/Calcio7
21,20	Recco-Posillipo, gara3	RaiSportSat
01,30	Studio sport	Italia1

L'infinita giornata di Vlandri: batte Schalcken, perde da Nalbandian

Ai Telecom Masters Series l'italiano si ferma nella notte davanti all'argentino. Escono pure Hewitt, Henman, Safin



ROMA Filippo Volandri (nella foto), ultima speranza azzurra al Foro Italico, è uscito al terzo turno dei Telecom Italia Masters per mano di David Nalbandian, n.5 del tabellone. Il tennista livornese, capace nel pomeriggio di superare l'olandese Sjeng Schalken (6-2 6-3), è sceso in campo poche ore dopo per affrontare il quotato argentino che ha finito per imporsi in tre set (7-6 3-6 6-4). L'incontro è stato a tratti spettacolare ma ha dovuto subire un'interruzione per pioggia. Anche per Nalbandian, finalista a Wimbledon nel 2002, quello di ieri sera era il secondo match della giornata: in precedenza, sul Campo della Pallacorda, l'argentino aveva battuto il brasiliano Flavio Saretta 6-2 6-4. Negli ottavi di finale sono caduti anche l'ex numero uno australiano Lleyton Hewitt, messo ko da rumeno Andrei Pavel in tre set (4-6 6-3 6-4) e l'inglese Tim Henman, eliminato dall'argentino Mariano Zabaleta (3-6 6-3 6-2).

ALTRI RISULTATI DI IERI: A. Costa (Spa) b. L. Horna (Per) 6-2 6-3; J. Novak (Rep. Ceca) b. D. Ferrer (Spa) 6-3 7-5; N. Massu (Cil) b. M. Safin (Rus) 7-5 6-4; V. Spadea (Usa) b. N. Davydenko (Rus) 4-6 6-3 6-4.

Saranno i francesi dell'Olympique Marsiglia e gli spagnoli del Valencia a contendersi la Coppa Uefa in finale (Goteborg, 19 maggio). Il Marsiglia, che aveva eliminato l'Inter nei quarti di finale con un doppio 1-0, dopo lo 0-0 dell'andata ha battuto ieri al Velodrome il Newcastle per 2-0 grazie ad una doppietta di Drogba. Nel derby spagnolo fra Valencia e Villarreal, che all'andata era finito a reti inviolate, l'hanno invece spuntata per 1-0 gli uomini di Rafa Benitez grazie ad un rigore realizzato da Mista.

Salviamo la scuola
Costruiamo il futuro

in edicola il libro
con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

Giorni di Storia

La vita altrove

oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 3,50 in più

Pacchi-bomba per Carraro e Galliani

Scoperti a Lamezia Terme due ordigni rudimentali diretti al presidente di Figc e Lega Calcio

Massimo Solani

ROMA Cinquanta grammi di polvere nera confezionata in candelotti, alcuni fili elettrici e un rudimentale innesco elettrico alimentato da una batteria. Due ordigni "leggeri", in grado comunque di esplodere al momento dell'apertura, contenuti in altrettanti pacchi spediti a due diversi destinatari: uno a Milano e l'altro a Roma. È questa la scoperta, casuale, fatta ieri da alcuni funzionari del centro smistamento poste di San Pietro Lametino, a Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro. Due pacchi bomba di basso potenziale, ma non per questo pericolosi, destinati al presidente della Federazione Italiana Gioco Calcio Franco Carraro e al presidente della Lega Calcio, nonché vicepresidente del Milan, Adriano Galliani.

A fare la scoperta dei due ordigni, quando erano passate da poco le 15, è stato un funzionario del centro di smistamento, da dove passa tutta la corrispondenza della Calabria, quando uno dei due involucri si è spaccato dopo essere caduto in terra. Da una fessura apertasi nella confezione sono usciti dei fili elettrici che hanno immediatamente insospettito uno degli addetti che ha quindi chiamato i soccorsi. Sul posto sono così intervenuti gli artigiani del reparto operativo dei carabinieri di Cosenza che, una volta scoperto anche il secondo pacco bomba fra la corrispondenza, hanno provveduto a disinnescarne le cariche.

L'esplosivo, circa 50 grammi di polvere nera, era stato confezionato in candelotti con del nastro adesivo ed era stato nascosto all'interno di due contenitori per videocassette. Ad innescarlo al momento dell'apertura sarebbe dovuto essere un piccolo congegno elettrico di fattura rozza e alimentato da una pila di piccolo voltaggio in grado comunque di funzionare, hanno assicurato gli inquirenti, nonostante la modica quantità di materiale esplosivo.

Un avvertimento più probabilmente un gesto dimostrativo, hanno spiegato gli investigatori, rivolto alle due più alte personalità del calcio italiano. Ma un avvertimento da parte di chi? e soprattutto, con quale finalità? Interrogativi a cui il sostituto procuratore di Lamezia Terme Annalisa Marzano sta in queste ore tentando di dare una risposta partendo dai pochi dati in suo possesso. Innanzitutto il mittente: risultato ovviamente fittizio quello scritto sui due plichi, spetterà agli inquirenti cercare di risali-



Gli artificieri al lavoro sui due pacchi-bomba indirizzati ad Adriano Galliani e a Franco Carraro

Foto di Franco Cufari/Ansa

la lettera

Petrucci contro Pescante «Non ci rappresenta più»

ROMA «Non ci sentiamo più rappresentati a livello internazionale». Così si conclude la lettera di Gianni Petrucci, presidente del Coni, indirizzata a Giuliano Urbani, ministro per i Beni e le Attività Culturali, e - per conoscenza - al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta e al presidente del Cio Jacques Rogge. Il riferimento è a Mario Pescante, sottosegretario (con delega allo sport) dei Beni Culturali, con il quale Petrucci non ha mai avuto rapporti idilliaci... La goccia che ha fatto traboccare il vaso è l'emendamento all'articolo 90 della Finanziaria, ormai in dirittura d'arrivo in Parlamento: un articolo che consen-

te sgravi fiscali alle società dilettantistiche ma che prevedeva un controllo da parte del Coni poi sparito grazie all'emendamento.

Tra i due negli anni c'è sempre stata «ruggine» ma, da quando Pescante è entrato nel 2° governo Berlusconi, i rapporti sono diventati sempre più burrascosi. Il presidente del Coni è intervenuto a più riprese, ora per battere cassa con il Governo, ora semplicemente per rivendicare l'autonomia dello sport. Fino agli ultimi segnali di palese insofferenza all'indomani della decisione di nominare un advisor per valutare i bilanci del Coni. «Mi sono sentito profondamente umiliato per come è stato trattato lo sport italiano» fu due anni fa l'amaro sfogo di Petrucci. Pescante non batté ciglio («forse Petrucci è stato capito male...»), ma poi quando scoppiarono nel calcio gli scandali Catania e fidejussioni non esitò a rimproverare anche il Coni, oltre alla Figc.

Ancora il mese scorso Petrucci è tornato alla carica chiedendo a Berlusconi e Urbani, non a Pescante, un tavolo per discutere dei problemi della crisi del calcio. E a quel tavolo, infatti, Pescante non si è mai seduto.

re alla mano che ha preparato i due ordigni destinati uno alla sede romana della Figc e l'altro a quella milanese della Lega Calcio. Quel che è certo, intanto, è che entrambi i pacchi bomba sono stati spediti ieri mattina, poche ore prima della loro scoperta, proprio da Lamezia Terme. Ed è sulla città che in questo momento sono puntati gli occhi degli inquirenti, anche se non si trascura la possibilità che l'autore del gesto possa aver viaggiato sino al centro urbano sulla costa tirrenica per spedire il plico bomba.

Difficile, inoltre, capire quale possa essere il movente di un gesto che non ha precedenti nel calcio italiano; perché, sebbene numerosi siano stati in passato gli episodi di violenza contro giocatori o dirigenti di squadre, mai è successo che a finire nel mirino (specie di un attentato esplosivo) fossero i "quadri dirigenziali" del sistema calcio. Certo è che in Calabria, specialmente a Cosenza, Galliani e in primis Carraro non godono di grande stima.

Fu proprio il presidente della Federcalcio, infatti, a firmare nell'ottobre scorso la decadenza della affiliata del Cosenza Calcio 1914 alla Federazione dopo che la squadra, retrocessa sul campo in serie C1 alla fine di una stagione tribolata culminata con l'arresto del presidente Paolo Fabiano e l'amministrazione giudiziaria della direzione distrettuale antimafia, non fu iscritta a nessun campionato per via di presunte irregolarità nella compilazione dei documenti necessari e per la situazione debitoria rilevata dalla Covisoc. Quella decisione di fatto condannò il Cosenza Calcio alla sparizione, mentre una nuova società si è iscritta quest'anno alla serie D rilevando il titolo sportivo del Castrovillari. Lo scorso primo aprile, però, il Tar del Lazio ha annullato il provvedimento di decadenza della Federazione respingendo però le richieste di iscrizione tanto al campionato di serie B quanto a quello di serie C1 presentate dalla società calabrese.

E nel giorno della decisione del tribunale amministrativo 23 ultras cosentini vennero arrestati dopo violenti tafferugli con la polizia esplosi alla stazione di Paola da dove circa 400 tifosi stavano partendo alla volta di Roma per un sit-in.

Dopo l'annullamento del Tar, quindi, spetterà di nuovo al presidente Carraro sciogliere il "nodo Cosenza" stabilendo in quale serie dovrà tornare a giocare la squadra cittadina.

in breve

- **Calcio, testata all'arbitro tre anni di squalifica**
Simone Saba, attaccante del Nonus Lapis, squadra di terza categoria (campionato della Val d'Aosta) è stato squalificato per tre anni dal giudice sportivo per aver colpito l'arbitro con una testata. Domenica scorsa Saba, dopo aver protestato con il direttore di gara per la mancata concessione di un rigore, è stato espulso. Prima di lasciare il campo, però, ha colpito l'arbitro con una testata.
- **Calcio, Giappone festeggia il suo «Fenomeno»**
Il Giappone calcistico ha un nuovo eroe: Takayuki Morimoto. L'attaccante del Tokyo Verdy ha regalato alla sua squadra la vittoria contro lo JEF United, segnando il gol del 2-1 con un colpo di testa, e diventando così il più giovane marcatore della serie A giapponese. Morimoto ha quindici anni e undici mesi.
- **F1, Coulthard alla McLaren: «Lontanissimi dalla Ferrari»**
David Coulthard, pilota scozzese della McLaren-Mercedes, ha criticato la sua scuderia, dichiarando in un'intervista al quotidiano tedesco "Stuttgarter Zeitung": «Sin dall'inizio non ho mai avuto la sensazione che noi con la MP4-19, rispetto alla vecchia macchina, avessimo fatto il passo decisivo per avvicinare le Ferrari». Dopo quattro gare Coulthard è ottavo in classifica con 4 punti, 36 di distacco da Michael Schumacher.
- **Pallanuoto, oggi terza finale tra Recco e Posillipo**
Questa sera si svolgerà gara tre di finale, tra i campioni d'Europa del Recco e il Carpisa Posillipo. La sfida sta rispettando il fattore campo, dopo che in gara 1 il Recco aveva sconfitto il Posillipo per 10-8, e la squadra napoletana aveva ribaltato le sorti nella vasca casalinga, sconfiggendo i liguri per 10-7.

otto per mille ai valdesi, 100% alla solidarietà



per noi valdesi la tua firma
e tu sai di poter contare

Una chiesa protestante che ama la laicità, il pluralismo, la solidarietà. Come te. E allora destina all'Unione delle chiese Metodiste e Valdesi il tuo 8 per mille.

conta sui Valdesi

I fondi assegnati attraverso le firme dell'8 per mille alla Chiesa Valdese (Unione delle chiese metodiste e valdesi) vengono utilizzati esclusivamente per progetti culturali, educativi e assistenziali in Italia e all'estero. Non un euro serve a finanziare le attività di culto.

Anche per il prossimo anno il nostro impegno è teso a finanziare programmi sociali, culturali ed assistenziali in Italia e all'estero. In Italia la Chiesa Valdese gestisce circa 100 istituti sociali, assistenziali e culturali aperti a tutta la popolazione.

Tavola valdese - Ufficio 8 per mille • via Firenze, 38 - 00184 Roma • tel. 06 4815903

e-mail: 8xmille@chiesavalde.org • www.chiesavalde.org

IL CASO

Stefano Ferrio

BELLUNO Quando, nel corso della partita di calcio femminile Alpes-Dynamo Vellai, il direttore di gara ha vigorosamente apostrofato il comportamento della quindicenne Gessica Vettoretti per un - in gergo si usa dire "virile", ma qui non è il caso - contrasto di gioco con un'avversaria, "mister" Stefano Lallo, persona per altro nota per i modi urbani e tolleranti, non ci ha visto più. È scattato in piedi dalla panchina dell'Alpes Cesio Pez, girone bellunese della serie D femminile, e a quel signore in giacchetta nera ne ha cantate di tutti i colori. Fino a farsi espellere seduta stante, per vedersi poi appioppare una giornata di squalifica dal giudice sportivo. Scontata la quale, mister Lallo è tornato



L'accusa di un tecnico di serie D: «Gli arbitri maltrattano le calciatrici»

Stefano Lallo, allenatore dell'Alpes, va giù duro: «Sono maschilisti e frustrati perché dirigono match tra donne»

alla carica in modo ancora più deciso, come se a freddo avesse avuto modo di mettere a fuoco un problema diventato per lui insostenibile. «Questi arbitri sono in buona parte affetti da cronico maschilismo - denuncia ai quattro venti - e vuoi per la frustrazione di fischiare una partita di donne e non di uomini, vuoi per un qualche insopprimibile gollismo d'altri tempi, si atteggiavano troppo spesso a comportamenti da censurare. Sbraitano e inveiscono contro le ragazze con un impeto e una prosopopea che, ne sono certo, si guarderebbero bene dall'usare se avessero a che fare con dei maschietti».

Sono infatti i colleghi uomini a distinguersi, nei referti consegnati tutte le settimane al giudice sportivo, per bellicosi comportamenti nei confronti degli arbitri, sovente inseguiti da giocatori espulsi che brandiscono bandierine del corner a mo' di clava. Sembra venire di conseguenza che paure e frustrazioni accumulate in troppe domeniche sui campi dei campionati maschili inneschino una sorta di reazione isterica non appena c'è da arbitrare un match femminile. Mister Lallo, che dalle panchine del Nordest deve averne viste di cotte e di crude, ne è certo: «Molti atteggiamenti di questi arbitri

sembrano ancora discendere dall'intima convinzione che le donne siano assolutamente negate per il calcio, e che di conseguenza non capiscano nemmeno il regolamento».

Da qui, secondo il tecnico dell'Alpes, troppo partite fischiate con sufficienza dai direttori di gara, salvo esplodere all'improvviso contro la prima malcapitata che tenti una minima reazione. «È successo al portiere Giozzet - racconta Lallo - che, alla fine dell'incontro con la Dynamo, si è avvicinata all'arbitro per chiedere una spiegazione, e si è ritrovata due giornate di squalifica».

Cunego si fa spazio tra i favoriti del Giro

Domani crono-prologo a Genova. Il giovane veronese potrebbe insidiare Simoni e Garzelli

Gino Sala

E se a dispetto dei pronostici il prossimo Giro d'Italia dovesse vincerlo il debuttante Cunego oppure il navigato Rebellin? I favoriti, gli uomini indicati dai tecnici sono i primi tre classificati dello scorso anno e precisamente Gilberto Simoni (quotato 1,70 dalla Snai), Stefano Garzelli (3,30) e l'ucraino Yaroslav Popovych (4,00). Pronostico sensato, derivante dai successi riportati da Simoni nel 2001 e nel 2003 e da Garzelli nel 2000, ma volendo dar peso ai risultati più recenti dobbiamo prendere in considerazione le cinque vittorie riportate in dodici giorni da Daniele Cunego (che la Snai paga 10), la prima nel Giro del Trentino dove il ragazzo della Saeco si è imposto anche in due tappe e poi nel Giro dell'Appennino e nel G.P. di Larciano. Una sequenza di affermazioni che fa pensare, non dovute al caso, bensì alla completezza del compagno di squadra di Simoni.

Campione del mondo su strada nella categoria juniores e professionista dal 2002, Damiano non è semplicemente un pedalatore che ha il dono della giovinezza (è nato a Verona il 19 settembre del 1981). Le sue qualità sono quelle di un atleta completo, capace di vincere su qualsiasi terreno. Altezza 1,70, peso 60 chili, un fisico che gli trasmette potenza e agilità. Il suo scopritore (Giovanni Martinelli) racconta che già da allievo, nella prima stagione d'attività, Cunego staccava tutti in salita



A Genova i preparativi per la partenza dell'87° Giro d'Italia che scatterà domani con il prologo a cronometro di circa 7 km

ta e sapeva imporsi in volata. Martinelli raccomanda prudenza e chiede tempo per il suo amministrato. «Sarà pronto, maturo tra un paio d'anni», sostiene uno dei direttori sportivi più ragionevoli, colui che è stato al fianco di Marco Pantani. A sua volta Cunego sembra tranquillo, consapevole di dover affrontare il Giro col

compito di aiutare capitan Simoni. Fin qui il discorso fila, ma c'è chi non esclude la sorpresa, per meglio dire un meraviglio colpo d'ali della promessa emergente, un evento simile a quello del Giro 1979 dove il trionfo incoronò il ventunenne Beppe Saronni. Fantasia? Desiderio di un nuovo campione? Di un tipo che in tenera

età (ciclisticamente parlando) sapia dare al movimento italiano una stella di prima grandezza? Un po' di tutto. Vero che s'avverte la necessità di ringiovanire il plotone con qualcosa di speciale.

C'è anche chi dà il meglio di se stesso dopo i trent'anni, c'è un vi-

Primi controlli del sangue esclusi Mesa Estepa e Golcer

GENOVA Il colombiano Uberlino Mesa Estepa e lo sloveno Jure Golcer sono stati esclusi dal Giro d'Italia per valori ematici «fuori norma». È il risultato del tradizionale controllo del sangue predisposto dalla Uci prima della partenza di tutti i grandi giri a tappe. Il colombiano corre con la «Colombia-selle Italia» diretta da Gianni Savio e lo sloveno con la «Formaggi Pinzolo-Fiavè» di Stefano Giuliani. I due corridori ufficialmente sono stati esclusi dalla corsa e sospesi per 15 giorni dalla attività a tutela della loro salute. La Federazione internazionale del ciclismo ha reso noto il provvedimento sottolineando che i test ematici, sono stati fatti seguendo il «metodo australiano» in grado di «scoprire la stimolazione ematica». La Uci tuttavia «tiene a sottolineare che i risultati generali sui parametri in seno al gruppo sono soddisfacenti».

Il team manager di Mesa Estepa, Gianni Savio, ha ipotizzato uno sbalzo di valori dovuti all'allenamento in altura. Ma il presidente dell'associazione dei medici di ciclismo, Massimo Besnati, è scettico: «il metodo è inattuabile». E spiega che i controlli di un tempo - come quello che fu fatale a Pantani nel '99 - si basavano sul tasso di ematocrito, ossia la percentuale di «parte solida» del sangue. Mentre il nuovo metodo australiano si fonda su una formula che mette in relazione il tasso di emoglobina con la percentuale di reticolociti.

centino di nome Davide e di cognome Rebellin (un suo successo al Giro è quotato a 20) che di recente ha conquistato tre traguardi prestigiosi aggiudicandosi l'Amstel Gold Race, la Freccia Vallone e la Liegi-Bastogne-Liegi. Lo stupore per queste imprese è stato notevole.

Se mi avessero preannunciato che il pretino possedeva le gambe per giganteggiare un circostante del genere, mi sarei ben guardato dal sottoscrivere una previsione del genere. Ho detto «pretino» perché Davide ha l'aspetto di un uomo pacato, gentile, rispettoso, contenuto come quello di alcuni sacerdoti di campagna e sia chiaro che ciò vuole essere un complimento. Dal '92 (l'anno in cui è entrato nel gruppo dei marpioni) ad oggi, Rebellin si è distinto conquistando 38 traguardi. È stato maglia rosa per sei giorni nel Giro del '96 e le sue attuali condizioni lo pongono tra coloro che possono primeggiare nella prima settimana di gara, settimana contenente gli arrivi nel Tour di Corno alle scale e di Montevergine, alture non proibitive e confacenti a uno scattista come Davide. Poi si vedrà. Sicuro che per essere bello, appassionante il Giro ha bisogno di elementi che in gergo vengono definiti guastatori.

In tal senso penso a Pellizzotti (quotato 30), a Noè (15), Perez Cuapio, Tonkov, Belli (20), Astarloa, all'esordiente sloveno Valjvec e chiedo a tutti applicazione e serietà nel mestiere. Sarò esigente, ma lasciatemi coltivare la speranza di divertirmi.

Grande qualità, piccoli prezzi... ...comode rate!

MOBILI rud



ALENA Cucina cm. 250
completa di elettrodomestici
ARISTON:
- Frigo 240 lt.
- Piano cottura 4G inox
- Forno elettrico statico
- Lavello inox
- Cappa aspirante
€795,00*
L. 1.539.000



PLUTO
Cameretta a soppalco
€399,00*
L. 772.000



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

NEMO
Cameretta a ponte
€390,00*
L. 755.000

Grandissima promozione di primavera!

**Formula
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

consum.it
SERVIZIO AL CLIENTE

COMPASS

Ricordati che...

gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo !!

TRANSPORTE E MONTAGGIO A RICHIESTA
PRONTA CONSEGNA

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbicce, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaria, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 685085

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Moliciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255523
SERVIZIO CLIENTI

a Bologna

PASOLINI VISTO DALLA LUNA
TEATRI DI VITA INSCENA «ORGIA»
 Un'«Orgia» di parole e di passioni: la tragedia più emozionante e poetica di Pasolini rivive in uno spettacolo di Andrea Adriatico vietato ai minori. Il testo, poetico e durissimo, è stato l'unico delle sei tragedie borghesi di Pier Paolo Pasolini ad essere messa in scena dallo stesso autore, in uno spettacolo contestatissimo nel 1968. Ora, Adriatico lo allestisce a Bologna, in una produzione targata Teatri di Vita, nell'ambito della rassegna dedicata all'intellettuale friulano. In scena ci saranno Francesca Ballico, Rossella Dasso e Maurizio Patella. Debutto martedì a Teatri di Vita (via Emilia Ponente 485, Bologna).

il concerto

COME SONO INFIAMMATI I BERLINER DA QUEL «DEMONIO» DI SIR SIMON RATTLE

Erasmus Valente

C'è, in Sir Simon Rattle, nuovo direttore dei Berliner Philharmoniker (hanno tenuto due concerti nel Parco della Musica, ospiti dell'Accademia di Santa Cecilia), qualcosa di demonico o proprio quel «daimonion» degli antichi Greci, che mette in ansia, ispira, e porta magari ad infiammati stravolgimenti. Rattle non ama, nella vita dell'orchestra affidatagli da un paio d'anni, la routine, né le convenzioni, il rito, il clima austero d'una compunzione. Lui predilige un far musica ispirato a quella gioiosa frenesia dei complessi jazz, nei quali tutti - alla pari, concorrono al trionfo del suono e della musica. Questa non improbabile tendenza, affiorata nel primo dei due concerti, è stata poi esaltata nel secondo. L'esibizione dei Berliner Philharmoniker si è avviata, infatti, con un macabro, dimenticato

poema sinfonico di Dvorák, L'arcolajo d'oro (1896), in cui una fanciulla, fatta a pezzi per impedire che diventi la sposa del re, viene miracolosamente ricostruita, e tutto andrà per il meglio. Così Rattle sembra fare a pezzi le suddette cose che non ama, per ricostruire nuove intese con l'orchestra e il pubblico. Dopo Dvorák, seguito da una solenne Quarta di Bruckner (musicista fedele ad una sua linea, opposta a quella della routine, e amato per questo da Simon Rattle), che aveva concluso il primo concerto, l'atteggiamento del direttore soprattutto è apparso nel secondo programma, più movimentato e cordiale, avvolto per due terzi in una avvolgente aura francese. Quella del primo «brandeburghese» di Bach - Rattle al centro tra diciotto esecutori - dissolvete nell'ansia d'un in-

cantato Minuetto, e quella della Sinfonia op. 90 di Haydn. Una Sinfonia rientrante nel gruppo delle «parigine» (poi vennero le «londinesi»), conclusa da un turbinante «Allegro». Agli applausi ha risposto replicando - lì per lì, contro ogni regola - le battute finali, eseguite ancora una terza volta, come sopraffatto da quel «daimonion» di cui dicevamo all'inizio. Una sorta d'interna ebbrezza che ha raggiunto un vertice, con l'esecuzione - una «prima» per noi - della trascrizione per orchestra, realizzata nel 1937 da Schoenberg, del «Quartetto» op.25 di un Brahms ventottenne. Schoenberg che, nel 1933, aveva scritto un bel saggio su Brahms («Brahms il progressivo»), nel centenario della nascita di questo compositore da lui molto apprezzato, completò così la sua ammirazione, trasf-

gurando se stesso nei suoni di Brahms. Disse di aver scritto la quinta Sinfonia di Brahms. L'ultimo movimento fluisce come una vigorosa danza ungherese, che Rattle (niente da fare, ha proprio nel suo nome il «rattler» del fragore, del pieno rumore) ha sospinto in un massimo di vigore ritmico e timbrico. Sarebbe bello far precedere la versione orchestrale dalla esecuzione dell'originario Quartetto. Anche questo spezzerrebbe le convenzioni. Il pubblico - tantissimo - ha condiviso l'entusiasmo del direttore e dell'orchestra (attenti che non vada in pezzi), ma non quello del botteghino che ha quadruplicato il prezzo dei biglietti. Un posto in platea è costato a chi l'aveva prenotato ben 176 euro. Ben venga un po' di «rattler» anche contro questa cattiva abitudine.

Salviamo la
scuola
Costruiamo
il futuro

in edicola il libro
con l'Unità a € 3,50 in più

Giorni
di Storia

La vita altrove

oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Silvia Garambois

Che Berlusconi con i magistrati abbia un rapporto complesso è cosa nota. Tanto complesso che in poco più di sei mesi ha firmato loro due aumenti di stipendio. Che poi gli stipendi dei parlamentari siano agganciati agli stipendi dei magistrati è cosa del tutto casuale, anzi, cosa di legge: e così dal settembre dello scorso anno in busta paga i parlamentari della Repubblica hanno 416 euro in più. Lo ha raccontato ieri sera nell'ultima puntata di *Report* (in prima serata su Raitre Bernardo Jovene, in una serata passata a tirar le fila delle inchieste «vecchie», per vedere come è andata a finire...

Report, che ha il merito indubbio di riportare l'inchiesta in tv - quella old fashion, con i giornalisti che vanno sul posto, che rompono le scatole per trovare le notizie - aggiunge un elemento di servizio in più al telespettatore: gli racconta anche, dopo qualche mese, dopo qualche anno, che cosa è successo degli scandali denunciati, se le promesse sono state mantenute, se le leggi funzionano... E, visto che se n'era parlato lo scorso settembre, anche cosa è successo agli stipendi dei parlamentari: «Questa volta Berlusconi è stato benevolo con i magistrati - racconta Jovene - ha adeguato i loro stipendi ben due volte, secondo le statistiche dell'Istat. E quindi li ha adeguati anche ai parlamentari, visto che sono agganciati a loro: un aumento calcolato sull'inflazione reale, anziché su quella programmata come per gli stipendi del pubblico impiego». Poi, negli stipendi della politica, ci sono i 4mila euro e rotti per il lavoro «fuori sede», e i 4mila e 190 per gli eventuali collaboratori. Ma perché avete deciso di tornare su questo argomento di Palazzo? «È una stagione in cui i lavoratori sono in piazza perché la busta paga non basta più, ci sono state le manifestazioni dei tranvieri di Milano, c'è Melfi. Siamo andati a vedere sul sito internet della Camera e abbiamo visto che i deputati hanno deciso di non fare nessun sacrificio, mentre li chiedono agli altri...». Nell'inchiesta si parla anche dei «poveri» di Palazzo: i collaboratori dei deputati. Oltre 500 hanno dichiarato di lavorare al fianco degli onorevoli «a titolo non oneroso»: in tv, col volto nascosto e la voce contraffatta, qualcuno racconta un'altra storia, fatta di lavoro nero e sottopagato, senza ferie.

Bilancio di questa stagione di *Report*? «Bello stressante, ma buono»: Milena Gabanelli, che porta in tv ormai da molte stagioni le inchieste più coraggiose della Rai, è soddisfatta. Il servizio d'apertura è suo, e tratta della «Radioattività di Stato»: la prima inchiesta è andata in onda nel 2000 e si occupava della fine che fanno le scorie radioattive nel nostro Paese. La situazione legislativa da allora è cambiata, c'è stato il «caso Scanzano» e un decreto urgente ha stabilito che entro la fine del 2003 doveva essere

Dalle inchieste sulle scorie radioattive a Trenitalia, passando dai fondi raccolti da «Pavarotti & Friends» per una scuola in Liberia finiti invece ai signori della guerra. Bilancio di fine stagione per il programma di Milena Gabanelli una delle ultime trasmissioni «scomode» di questa Rai sempre più uniformata alla voce del padrone

speculazioni

Salvate l'albero di Olmi dalla scure

Alberto Crespi

Nel profondo Nord leghista nemmeno il dialetto bergamasco è garanzia di sopravvivenza. Premessa: Ermanno Olmi non è un leghista e il suo film *L'albero degli zoccoli*, Palma d'oro a Cannes nel 1978, non ha nulla di becero e di razzista, anzi. Era un canto dolente sulla civiltà contadina, sui suoi valori e sulla sua durezza; era semmai un film pieno di rimpianti per un passato antico. Ed era parlato in bergama-

scio stretto, tanto da aver bisogno, nel resto d'Italia (anche a Milano o a Brescia, non solo a Napoli o a Bari), dei sottotitoli in italiano. Sono passati 26 anni, il Nord d'Italia è profondamente cambiato e sicuramente non in meglio: ma verrebbe da pensare che, almeno per un film del genere, ci sia ancora un pizzico di rispetto. Invece no: l'albero degli zoccoli rischia di essere abbattuto. Lo scriviamo così, minuscolo e senza virgolette, perché parliamo proprio dell'albero, non del film: la pianta che il protagonista Batisti abbatteva per fabbricare degli zoccoli al figliolo scalzo, tremendo reato per il quale i padroni lo cacciavano dalla sua terra. Lo storico arbusto si trova nel paese di Martinengo, a una ventina di chilometri da Bergamo; ora, secondo quanto anticipato da un periodico locale, il giornale di *Treviglio*, dovrebbe essere abbattuto per fare posto ad un insediamento produttivo (magari una «fabbrichetta» di scarpe, sarebbe il colmo). Questa è la cattiva notizia. La buona notizia è che gli abitanti di Martinengo si sono arrabbiati di brutto e stanno facendo quadrato intorno

all'albero: hanno quasi organizzato una rivolta! Martinengo, tra l'altro, non è un paese qualsiasi: è noto per svariate bellezze storiche e architettoniche, e dopo il successo del film ha puntato molto sul recupero delle tradizioni contadine, aprendo tra l'altro un museo della civiltà rurale all'interno di una ex filanda e avviando un piano di ristrutturazione del centro storico. Di recente il Comune ha fatto richiesta di essere inserito nell'elenco dei borghi più belli d'Italia, e per un piccolo paese il ricordo di un film importante può essere un'attrattiva turistica e culturale non da poco.

In questa storia, noi facciamo il tifo per l'albero. Speriamo che vinca la parte migliore di Martinengo, quella che ha a cuore la memoria. Ermanno Olmi non merita che il suo film venga preso a colpi di scure. Sarebbe come abbattere il condominio del Pretestino davanti al quale Anna Magnani viene abbattuta a fucilate in *Roma città aperta*, o la casa dove si trovava il Monte di Pietà dei *Soliti ignoti*. Salvate l'albero, non fatene zoccoli.

TELEVISIONE

REPORT

Finali di partita



Black-out se ne è parlato ieri sera a «Report» In basso la conduttrice del programma Milena Gabanelli

nominato il commissario straordinario: «E invece, siamo a maggio, ancora non c'è. Secondo il decreto, poi, in Italia dovrà essere reperito un sito di terza categoria entro il 2008: ma per un sito di questo tipo - nel oggi ce n'è solo uno, nel deserto americano - occorre studiare il terreno e il suo comportamento per almeno 15 o 20 anni... Siamo andati anche in Francia e in Spagna a vedere come si smaltiscono i rifiuti radioattivi in quei Paesi: perché non danno un'occhiata anche dalla Presidenza del Consiglio?».

Ma *Report* ieri sera è tornato anche su una delle inchieste che più hanno fatto scalpore: quella sui sistemi di messa in sicurezza della linea ferroviaria. Nel servizio di Giovanna Corsetti e Sandro Tornà si verificano gli impegni presi da Trenitalia, che aveva assicurato che i lavori sarebbero terminati entro il 2003; ma quella inchiesta dell'ottobre scorso era diventata un caso soprattutto perché i quattro ferrovieri intervistati in tv erano stati licenziati da Trenitalia... «Andiamo avanti, nonostante una causa pendente - dice la Gabanelli -. Soltanto a me le ferrovie hanno chiesto 27 milioni di euro». I ferrovieri licenziati attendono la sentenza del tribunale sul loro caso: «Noi non abbiamo fatto agguati nei loro confronti - continua la Gabanelli -. E, se vogliamo dirla così, loro non ci odiano. Ho un grande rispetto per queste persone che si assumono in pieno le proprie responsabilità, che fanno qualcosa per gli altri rischiando in proprio, di fronte a tanti che invece si lamentano soltanto».

Da uno scandalo all'altro, *Report* ha ripescato anche una inchiesta con parecchia polvere addosso, quella che nel '98 venne dedicata all'evento *Pavarotti and Friends*, i cui proventi dovevano essere destinati alla costruzione di una scuola in Liberia. «Ebbene - conclude Gabanelli -, la non è successo proprio niente... Dall'inchiesta di Sabrina Giannini abbiamo scoperto che i soldi sono finiti nelle mani del "signore della guerra", che arruola i bambini tra le proprie milizie».

«Sul doping non c'erano molte novità - spiega invece Paolo Mondani, che ha "aggiornato" un'inchiesta del settembre scorso, dedicata ai mali del pallone - se non che sono stati trovati altri giocatori dopati e che Carraro ci ha querelati...».

A far saltare sulla sedia Carraro, allora, furono i riferimenti a conflitto di interessi e «caso Catania» (la squadra di calcio che per i suoi problemi condizionò l'avvio del campionato e si trasformò in un caso politico): nell'inchiesta andata in onda ieri sera, oltre alle interviste a Carlo Petrini, ex del Milan, al ciclista spagnolo Manzano («Bisogna stare attenti a non fare come gli italiani») e alla testimonianza di Zidane al processo di Torino («Io ho preso creatina solo con la Juve...») si parla proprio e soprattutto degli intrecci di potere e dei bilanci delle squadre di calcio. «Un insieme di poteri bancari, politici e industriali - dice Mondani - che rappresenta un coacervo anomalo. Ma la cosa più anomala è che il calcio è anche fonte di fortune politiche e industriali: Parmalat e Cirio, del resto, proprio sul calcio hanno avuto il loro punto di caduta. Il vero problema - conclude Mondani - è che si vede e si parla sempre e solo di calcio giocato. Di bilanci non si parla mai». E anche Adriano Galliani, super-presenzialista nelle trasmissioni del pallone, quando è arrivata la richiesta di intervista da parte di *Report* avrebbe fatto rispondere dalla segretaria: «Non è il caso».

Anche il calcio nel mirino per far luce su intrecci tra bilanci e potere. E Galliani, il presenzialista disse: non è il caso di venire da voi

Ieri l'ultima puntata e un servizio sull'aumento di stipendio dei parlamentari «mentre i lavoratori sono in piazza perché la busta paga non basta più»

scelti per voi

LA PARETE DI FANGO
Regia di Stanley Kramer - con Tony Curtis, Sidney Poitier, Theodore Bikel, Charles McGraw, Lon Chaney jr. Usa 1958. 97 minuti. Drammatico.

SPLENDORE NELL'ERBA
Regia di Elia Kazan - con Natalie Wood, Warren Beatty, Pat Hingle, Audrey Christie, Sandy Dennis, Zohra Lampert. Usa 1961. 124 minuti. Drammatico.



I PONTI DI MADISON COUNTY
Regia di Clint Eastwood - con Clint Eastwood, Meryl Streep, Annie Corley, Victor Slezak, Jim Haynie. Usa 1995. 135 minuti. Sentimentale.

Valentino Rossi, Max Biaggi, Loris Capirossi: il motociclista ha i colori dell'Italia, accendendo la passione di tutti per le due ruote. È risaputo che fra i primi due non corra buon sangue, mentre a Capirossi spetta il ruolo di mediatore. Ma indifferente alle piccole beghe, il centauro di Pesaro continua a vincere, sfidando quanti ancora non lo considerino il più grande di tutti i tempi.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURENEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News

Rai Due
6.35 MUSIC FARM. Real Tv
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.05 STREPITOSE PARKERS. Situation Comedy

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica
20.35 AFFARI TUOI. Gioco

20.00 BLOC. Attualità
20.10 IL VENERDI' DI "CHE TEMPO CHE FA". Show, Conduce Fabio Fazio

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale
20.15 I PONTI DI MADISON COUNTY. Film sentimentale (USA, 1995)

20.00 LA FATTORIA. Real Tv
20.15 SETTIMO CIELO. Telegiornale
21.05 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telegiornale

CARTOON NETWORK
16.10 MIKE LU & OG. Cartoni
16.40 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 EXPLORER. Documentario
14.00 COCCODRILLOMANIA III. Doc.

SKY CINEMA 1
15.30 AMERICA'S PRINCE: THE JOHN F. KENNEDY JR. STORY. Film Tv

SKY CINEMA 3
17.20 ARAC ATTACK - MOSTRI A OTTO ZAMPE. Film fantascienza (USA, 2002)

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, FULMINE, GRANDINE, TEMPORALE, NEBBIA, VENTI, MARI

OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso o molto nuvoloso con piogge a carattere sparso; nevicata a quote superiori ai 1500 mt.

DOMANI
Nord: inizialmente nuvoloso con precipitazioni sparse, in graduale miglioramento a partire dal settore occidentale.

LA SITUAZIONE
L'Italia continua ad essere interessata da sistemi nuvolosi legati ad una circolazione depressionaria che dall'Europa nord-occidentale si estende fin sul Mediterraneo.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 8 14, TRIESTE 12 17, TORINO 6 11, GENOVA 10 13, FIRENZE 10 12, PERUGIA 8 13, ROMA 11 15, NAPOLI 12 15, R. CALABRIA 16 19, CATANIA 15 23

cine
guida

gli altri
film

Ennesimo week-end con troppi film, tutti o quasi di qualità modesta, che non vedranno l'alba del prossimo lunedì. Non c'è spazio per segnalare tutte le uscite, cogliamo fior da fiore (si fa per dire).

NEMA PROBLEMA Ne abbiamo parlato qualche giorno fa con il regista Giancarlo Bocchi, torniamo a segnalare perché se lo merita. Bocchi è un raro esempio (per l'Italia) di film-maker indipendente pronto ad andare tra le gambe del diavolo per portare a casa una notizia, una testimonianza, un film. Qui siamo nella ex Jugoslavia, dove un gruppo di eterogenei personaggi (due giornalisti, un interprete, una ragazza alla ricerca dei parenti) si inoltrano in un territorio dominato da bande rivali. Il film mescola documento e fiction in una miscela insolita, infiammabile, affascinante. Il titolo significa «non c'è problema» e vuol dire, naturalmente, l'opposto.

SOTTO IL SOLE DI TOSCANA Lo segnaliamo per sfregio: ispirato a un best-seller che decanta agli americani gonzi le delizie del Chianti (così loro chiamano la Toscana), è un film al cui confronto le cartoline illustrate di Arezzo sembrano quadri di Van Gogh. Mario Monicelli (lui, il sommo) fa un cameo, estortogli in un momento di distrazione. Diane Lane salva il salvabile: speriamo si sia fatta pagare bene.

TWENTYNINE PALMS Questo era a Venezia 2003, e chi l'ha visto ha ancora gli incubi. Due mentecatti si inoltrano nel deserto della California (29 Palms è un posto vicino a Los Angeles) e fanno sesso svogliatamente, senza scambiarsi più di qualche parola. Secondo il regista Bruno Dumont è un viaggio esistenziale. Secondo molti spettatori Bruno Dumont non è un regista.



Juliette Binoche e Samuel L. Jackson in una scena dal film «In my Country» di John Boorman

Quanta Hollywood in questo Sud Africa

«In my Country» non un bel film ma un'utile lezione di storia sul paese dell'apartheid

Dario Zonta

povero cinema

«Van Helsing»? Un promo fracassone

Alberto Crespi

Team Up è un termine del gergo fumettistico: sono storie in cui si incontrano eroi di saghe diverse (tipo Topolino contro Batman). Al cinema il *team up* più famoso e divertente rimane *Roger Rabbit*, dove i personaggi della Disney interagiscono con quelli della Warner.

post-apartheid non è nuovo alla storia dei regimi politici e militari fondati sulla violazione dei diritti umani. Originale è il metodo seguito per ottenere una reale e duratura pacificazione. Non il processo internazionale (fondato sul modello di Norimberga), destinato all'accertamento delle responsabilità penali personali; neanche l'amnistia generale del crimine. Il modello di Mandela sposta l'attenzione sulle vittime, dandogli voce e restituendogli di-

gnità (e non solo il «compenso» morale della condanna penale dei carnefici) e trasforma il «perdono» in un'amnistia individuale. Come il film di Boorman mostra, le udienze avevano la forza catartica di riti collettivi, resi pubblici dalle trasmissioni radiofoniche. La preghiera e il canto accompagnavano la testimonianza della vittima, la quale era sempre affiancata e confortata da tre persone, spesso familiari, coadiuvate da uno psicologo. Il racconto delle

atrocità era dilaniante ma espiatorio, catartico e riconciliatorio.

Si capisce bene quanto fosse difficile il compito assegnato al film. *In my country*, però, propone la solita soluzione hollywoodiana, che qui diventa: lui giornalista nero americano (Samuel L. Jackson), affermato e di sicure verità razziali, lei poetessa afrikaaner (Juliette Binoche, ispirata alla figura di Antje Krog, autrice del libro *Country of my Skull*, da cui il film prende le mosse)

dilaniata dal senso di colpa collettivo. Entrambi seguono le udienze, si conoscono, si scontrano e si innamorano in siparietti giocosi e gioiosi. E come se il film si ritraesse dall'atrocità della materia, mettendo contrappunti rassicuranti e confortanti. Atteggiamento comprensibile ma, per noi, sconcertante. Rimane il valore pedagogico e di testimonianza di un film che non è rigoroso, e neanche bello, ma utile per imparare, capire e crescere.

Van Helsing è un *team up* dell'orrore: il celebre (?) esperto di vampiri, quello che nel *Dracula* di Bram Stoker disquisisce di proiettili d'argento e paletti nel cuore, viene eletto protagonista e spedito, per conto del Vaticano (?), ad ammazzare Dracula in Transilvania. Ma *Van Helsing* è uno che dà la caccia a tutti i mostri di passaggio: nel prologo incastra Mr. Hyde (per altro a Notre Dame, con allusione al Gobbo), in Transilvania dovrà combattere anche gli Uomini Lupo e troverà un insospettato alleato nel mostro di Frankenstein... Divergente? Forse a raccontarsi, ben poco a vedersi. Scritto e diretto da Stephen Sommers, responsabile della *Mumia* e derivati, *Van Helsing* è un film lungo, fracassone, irto di effetti speciali e di effettacci «de paura», con bolsi tentativi di umorismo macabro e una recitazione media (da Hugh Jackman a Kate Beckinsale, al bravo -

altrove - David Wenham) da filodrammatica digitale. La Universal sta rieditando in Dvd tutti i suoi classici, tipo il primo *Frankenstein*, e forse *Van Helsing*, più che un film, è un gigantesco promo. Il suo fascino cinefilo si esaurisce nella prima immagine, il vecchio logo della Universal - il globo terracqueo circondato dalla scritta che va in fiamme, incendiato dalla torcia di un cacciatore di vampiri. Nonostante Dracula abbia tre mogli che sfornano pargoli in bozzoli stile *Alien*, non riesce nemmeno a essere sexy: rimane un trionfo videogame in cui i personaggi, più che parlare, latrano. Ormai il cinema citazionista rievoca i vecchi film di serie B trasformandoli in kolossal elettronici: finché lo fa Tarantino in *Kill Bill*, c'è almeno una parvenza di progetto «d'autore». Film come *Van Helsing* sono la miglior prova che il cinema è malato, e malato grave.

«Code 46» tutto già visto

La fantascienza intellettuale è una bruttissima bestia, almeno per chiunque non sia Andrej Tarkovskij. Michael Winterbottom è un discreto regista di telefilm che qualcuno, anni fa, ha traviato portandolo al cinema. Da allora l'inglese si è cimentato con i generi più disparati, oscillando fra la normalità e l'obbrobrio. Diciamo subito che «Code 46» è, fra i suoi film, uno dei meno peggio: si può vedere, nel senso che è bellissimo da ascoltare, vista la galoppante improbabilità dei dialoghi. Più che raccontarvi la storia, dovremmo darvi l'elenco delle locations: la scommessa (vinta) di Winterbottom è realizzare una fantascienza alla «Blade Runner» senza ricostruire nulla né in studio né al computer, ma rintracciando scenari inquietanti e totalitari nella nostra quotidianità. A questo scopo ha girato il film in mezzo mondo, e la palma dell'inquietudine va a Shanghai, città dove il futuro sembra già (purtroppo per chi ci vive) cominciato. È lì che, in una multinazionale che produce documenti di identificazione per tutti gli abitanti del pianeta, si incontrano il lettore del pensiero Tim Robbins e la giovane «trave» Samantha Morton. Lui deve scoprire chi, tra gli impiegati, ha venduto i segreti della ditta: ovviamente la colpevole è lei, ancor più ovviamente lui non la denuncia e ci finisce a letto insieme. Reato grave, in una società dove gli accoppiamenti vengono decisi e controllati dal potere centrale... Se vi sembra una storia già nota, avete ragione: la fantascienza ha immaginato spesso che nel futuro la nostra vita venga spiata dal Potere. Ha cominciato Orwell in 1984, ha proseguito George Lucas (non uno qualsiasi) in «L'uomo che fugge dal futuro». «Code 46» ricorda da vicino soprattutto «Gattaca», diretto qualche anno fa da quell'Andrew Niccol che ha scritto «The Truman Show». Molti sono insomma i titoli ai quali Winterbottom è debitore, e quasi tutti più interessanti, più serrati dal punto di vista narrativo. Dove invece l'inglese si distingue, come si diceva, è nell'architettura visiva: che in un film non è poco, ma non può nemmeno essere tutto.

al.c.

UniCinema TUTTI I FILM DELLA TUA CITTÀ SUL SITO www.unita.it

Politica
Musica
spettacolo



Milano
sabato
8 maggio
Piazza
Duomo
ore 19,30

Direttamente da Zelig
Leonardo Manera, Diego Parasole
Antonio Cornacchione, Flavio Oreglio

In concerto
Pacifico, Mario Venuti, Omar Pedrini, Max Gazzè

Saranno con noi

Pierluigi Bersani
capolista Uniti nell'Ulivo collegio Nord-ovest
elezioni europee

Filippo Penati
candidato presidente alla provincia di Milano
elezioni amministrative

A cura della Sinistra giovanile
www.sgworld.it



www.dsonline.it

Resistere molto,
obbedire pocoEdward Abbey
«Fuoco sulla montagna»

la fabbrica dei libri

LA BANDA DEL ROSA

Maria Serena Palieri

Dopo il sadomaso invernale (tacchi a stiletto, gonne strappate come se si fosse sfuggite a un violentatore), la moda ora, alle signore, in primavera, impone il rosa. Non un rosa qualunque - cipria, pesca, antico - ma rosa confetto. E, spesso, ornato da fiocchi. Per sospettosità paleo-femminista a noi «quel» rosa, confetto e infiocchettato, fa l'effetto d'un trappolone, pure più del sadomaso: quale idea di donna cela? quale sentimento pretende? Ora, andando in libreria ci è parso di avere un'allucinazione alla *Strawberry fields forever*: il rosa confetto dilaga anche lì, sulle copertine. Ma, a guardar bene, l'ansia un po' scema, perché questo, da banco di libreria, è un rosa declinato in molte sfumature di significato. Partiamo con *Sono troppo fortunata*, romanzo di Alexa Hennig von Lange, editore Kowalski, del filone diario di adolescente con famiglia problematica (va bene che questa

forma è tra le più elementari, ma con i finti diari non si sta eccedendo?). Su sfondo rosa, ragazzina con maglietta rosa con scritta. Che scritta inalbera? «Romanzo». E qui si gioca, dunque, sul romanzo (rosa) come genere narrativo. Poi c'è il color chewing gum di *Cinque stelle maschio incluso* di Gaby Hauptmann, Feltrinelli, che allude al mondaccio finto in cui si ritrova la protagonista, una commessa che ha vinto un soggiorno in un albergo alpino da *jet set* (abbiamo provato a leggerlo, ma è ultrapiatto e svoglia). La banda rosa che sovrasta il titolo nell'edizione Oscar Mondadori di *I love shopping* di Sophie Kinsella rimanda al senso plurimo della parola «love» e segnala la confusione che regna dentro la signorina che mette nel comprare in modo compulsivo la stessa passione distruttiva che altre mettono nell'amare dei giovanotti. *Girls* di Nic Kelman, editore Victoria Rendel, è, ahinoi, un



libro che vuole svelarci come gli uomini vedono le ragazze (come prede), ma il gioco di copertina è inedito: si può comprare tutto rosa, oppure nero con lampi di scritte rosa (attente, *girls*, dietro quel titolo si nasconde l'Uomo Nero...). E fin qui abbiamo parlato di quel genere di libri - postfemministi, tardoadolescenti e sciochiniani - che fanno saltare i nervi a Doris Lessing. Ma di rosa, in queste settimane, si vestono anche i romanzi che hanno altre ambizioni. L'editrice Lain gioca sul contrasto tra elementi di copertina rosa shocking e il titolo crudo *Ragazze morte* per un romanzo di Nancy Lee che - giurano i risvolti - è «una fiaba dark» dalla «bellissima, poetica prosa». Rosa (e qui è dissacratorio) per un libro del quale adoriamo il titolo: *Tecniche di masturbazione fra Batman e Robin* di Efraim Medina Reyes, Feltrinelli. E finiamo con la più bella delle copertine. Non è un romanzo, non esalta né crocifigge sogni d'amore. È la guida *Los Angeles* di A. M. Homes: in copertina un barboncino col pelo tinto e tosato, trasformato in un piumino da cipria. Colore? Beato lui che non si vede: rosa confetto. spalieri@unita.it

Salviamo la
scuola
Costruiamo
il futuroin edicola il libro
con l'Unità a € 3,50 in piùGiorni
di Storia

La vita altrove

oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Beppe Sebaste

In una bella strada alberata di Firenze, tranquilla e un po' anonima, abita un altrettanto tranquillo studioso che per me, lo confesso, è una figura un po' mitica. Parlo del filologo Giovanni Semerano, novantatré anni compiuti lo scorso febbraio, già direttore della biblioteca nazionale di Firenze, allievo dell'ellenista Ettore Bignone (poi di Giorgio Pasquali, Giacomo Devoto, Bruno Migliorini e del semitologo Giuseppe Furlani). Perché mitico? Forse perché nel «mito», in effetti, i suoi studi sconfinano (in mancanza di una parola migliore per dire l'inizio, prima dell'inizio, delle lingue); o forse perché è rimasto tutta la vita ai margini, anzi fuori dai margini, delle istituzioni che valorizzano l'intelligenza, la ricerca e la loro trasmissione, come le università (i filosofi Massimo Cacciari e Emanuele Severino, lo storico Franco Cardini, il filologo Luciano Canfora hanno detto pubblicamente l'importanza dei suoi studi, anche se non pare si siano adoperati, oltre le lodi, per una sua viva presenza nell'insegnamento). Sarà infine per via dell'ammirazione incondizionata che nutro da quando li conosco per i suoi studi sull'origine di alcune parole decisive per la nostra formazione e identità culturali.

In Semerano, come già per gli umanisti del '400, la filologia si rivela chiave per smascherare pregiudizi, falsificazioni, saperi infondati e rendite accademiche. Estraneo alle virtuosistiche operazioni filosofiche del «decostruzionismo» di Jacques Derrida e della sua scuola, Semerano ha tuttavia seriamente destabilizzato l'edificio della storia delle lingue e delle idee (forse l'intera metafisica occidentale), decostruendone alcune parole chiave. Una per tutte: *apeiron*, al centro dello studio etimologico più eclatante di Giovanni Semerano. Da Platone e Aristotele fino a Heidegger e oltre, *apeiron* è stato tradotto «infinito», e invece significa «polvere» (innumerevole come i granelli di sabbia del deserto), capovolgendo il senso della celebre frase di Anassimandro fino ad oggi così tramandata - «l'uomo nasce dall'infinito e torna all'infinito» - in: «l'uomo è polvere e polvere tornerà». Perturbante, è il caso di dirlo. Non è un gioco di prestigio (verbale), né una proposta teorica: ma la semplice ricostruzione del significato di una parola, indagando oltre i limiti autoimposti dai cultori delle lingue antiche, fermi al mito fondatore di un ceppo linguistico indoeuropeo. Mostrando che il greco *apeiron* traduce il semitico «apar» e l'accadico «epuru» (ebraico *aphar*), ovvero polvere, terra, fango («la tua discendenza sarà come 'afar, la polvere della terra», si legge in *Genesi*, 28, 14), Semerano ha restituito la coerenza spirituale che accomuna i filosofi della Ionia alle lingue della Mesopotamia, sottolineando l'incontro maggiore della storia delle idee, quello tra Oriente e Occidente (termini sempre relativi). Quello che conta, e di cui non è possibile rendere qui conto, è l'abbagliante evidenza di un'omogeneità culturale (religiosa, filosofica) che

Lo studioso ha ricostruito il significato di «apeiron» tradotto da Platone fino a Heidegger con «infinito»: significa invece «polvere»

”

scissione, divisione, parte, come nel babilonese *persu* (separazione), da cui ha origine *parsu* (diviso) e nel latino *pars* - e non, come si instardirono a dire i nostri cultori di lingua, «maschera» nel senso del latino *persona* (maschera di cosa, poi?) non ebbero niente da ribattere. Se i nostri bravi cultori di lingua greca avessero avuto sentore che in Omero si parla a più riprese (nell'*Iliade* e nell'*Odisea*) di *Pheru*, come

quando Ercole scende nell'Averno per trarne fuori il cane Cerbero strappandolo al suo padrone; se avessero, i nostri bravi cultori delle lingue antiche, pensato alla tomba degli Auguri a Tarquinia, dove nel grande gruppo pittorico campeggia al centro la figura di un uomo forte e ben piantato, armato di clava, con un avversario addobbato in modo farsesco, e al centro un cane; se i nostri cultori professionali di lingue avessero letto Omero non sarebbero incappati in quell'avventura. Non possono andare contro la verità della mia prospettiva storicizzata, evidente, e lo sanno».

VERSO UN'ECOLOGIA DEL LINGUAGGIO

Un mare di sabbia

Baldassarre
Bonifacio
«Musarum
Liber XXV
Urania»
Venezia, 1628

parli come badi

«Verso un'ecologia del linguaggio» è una serie di conversazioni sul linguaggio, su come parliamo e ci facciamo capire o non capire, sul linguaggio unico di questi tempi italiani, sulle difficoltà della politica di farsi capire. Insomma, sull'importanza della parola e del parlare, come sintetizzato meravigliosamente Nanni Moretti in «Palombella rossa»: chi parla male pensa male. Abbiamo iniziato il 31

lo, accanto a pile ordinate di libri, troneggiano quelle che da sempre sono le sue letture preferite: i tre grossi volumi dell'accademia di Heidelberg dedicati alle etimologie accadiche, *Akkadisches Handwörterbuch*. Accanto, in uno scaffale, alcune delle opere di Semerano, come *Le origini della cultura europea. Rivelazioni della linguistica storica* (1984, ristampato nel 2002); *Le origini della cultura europea. Vol. II. Dizionario etimologico. Basi semitiche delle lingue indoeuropee. Tomo I: Dizionario della lingua greca; tomo II: Dizionario della lingua latina e di voci moderne* (1994). Oltre, naturalmente, agli studi saggisticamente più accessibili pubblicati in questi ultimi anni: *L'infinito: un equivoco millenario* (2001) e *Il popolo che sconfisse la morte. Gli etruschi e la loro lingua* (2003).

«Il libro che sto ora preparando - mi dice bonariamente - scompagina tutte le certezze e i piani linguistici. Mostra in mo-

do palmare che l'indoeuropeo è un'invenzione priva di qualsiasi supporto storico. All'inizio delle mie ricerche erano tutti sconvolti. Quando dimostrai, per esempio, che il personaggio *Pheru* - dio dell'Averno, significa «fine», nel suo originario significato di

Un mare di sabbia, se non addirittura di sabbie mobili è la lingua di oggi secondo il filologo Giovanni Semerano un archeologo delle parole che smaschera pregiudizi, saperi infondati e falsificazioni

La ricostruzione del significato di *Pheru* è una dei contributi di Semerano nel libro sulla lingua degli Etruschi. Ma l'esito più importante delle sue ricerche è appunto mostrare l'inconsistenza dell'«indoeuropeo», categoria storiografica per dare, comunque sia, un'origine e un fondamento alle lingue (un po' come si fa con la Storia, relegando in una «preistoria» vaga e fumosa quegli aspetti della storia dell'umanità che contrastano con le invarianti che rendono la civiltà degli antichi omogenea alla nostra - stanzialità, divisione del lavoro, rapporti gerarchici, divisione in classi

marzo scorso ascoltando Paolo Bagni, docente di Poetica e Retorica dell'Università di Bologna, autore del saggio «Come le tigre azzurre. Cliché e luoghi comuni in letteratura (II Saggiatore). Proseguito poi il 7 aprile con un'intervista a Mario Lavagetto. Considerato uno dei maggiori studiosi del rapporto fra letteratura e psicoanalisi, Lavagetto ha scritto molti libri, tra i quali «La cicatrice di Montaigne. Sulla bugia in letteratura (Einaudi)» e il 30 aprile con il critico e scrittore Franco Cordelli, autore de «Il Duca di Mantova» (Rizzoli).

ecc.). Una nota di Maria Felicia Iarossi, assistente e curatrice delle ultime opere di Semerano, descrive bene l'orizzonte storico-linguistico rivoluzionato dallo studioso. Il mitizzato rapporto delle lingue europee col sanscrito, lingua ufficiale dell'India, fin dal Settecento sancì questa parentela delle lingue (indiano-latino-persiano-germanico, secondo August Wilhelm Schlegel), esiliando dalla storia la vastissima area culturale delle lingue mesopotamiche e semitiche - con le civiltà sumera, accadica, babilonese - oggi al centro di nuova attenzione dopo la scoperta archeologica di Ebla, in Siria. Difficile non pensare che proprio queste culture, già ostracizzate in un diffuso, pregiudizievole «anti-semitismo» culturale (nel senso etimologico, della parola) sono quelle in questi anni dilaniate da guerre, o bombardate dal nostro impero occidentale; come se si volessero definitivamente cancellare quelle tracce

che ci siamo ostinati a non leggere; o che, avendole «let- te», le abbiamo ostentamente tradite.

«L'indoeuropeo è un'astrazione» contro cui, mi dice Semerano, sta ora scrivendo un nuovo libro. «Chi conosce le mie opere, sia quelle storiche che quelle documentarie, del resto molto simili, sa la mia intuizione che circa 5000 anni di storia uniscono il nostro Occidente, l'Europa ancora incolta, al vicino Oriente. E il nesso tra i due mondi fu il grande condottiero che si chiamava Sargon. Dopo aver sbaragliato diversi eserciti che si opponevano alla sua marcia giunse al Mediterraneo, il «mare superiore», e lavò le sue armi nel mare. Che cosa ci unisce a lui? Che cosa

unisce la nostra umanità ancora in fieri con la sua? In una vecchia stele del 1000 circa a. C., ma riportabile al 3000 a.C., così egli si presenta al suoi sudditi: «Sono Sargon, non conobbi mio padre, mia madre era una sacerdotessa, mi concepì, mi partorì, mi mise al mondo, mi pose su un fiume (l'Eufrate), il quale non mi sommerse, e fui portato alla dimora dell'innaffiatore Aqqi...». La conclusione della storia, così come il resto, è la stessa di quella di Romolo e Remo, con tutti i particolari che collimano (fratelli che uccidono fratelli in una congiura di palazzo). Sargon, «re legittimo», si traduce in etrusco Tarchon, da cui Tarquinia, «città dominatrice». È un altro esempio del legame tra cultura accadica e pre-italica, o etrusca; soprattutto un altro degli effetti di riverbero tra culture considerate irrelate, mostratoci da Semerano a suggerire l'idea di una *koiné*, una comunità di storie, simboli e valori culturali tanto più ampia di quella vulgata dalla nostra tradizione eurocentrica e ariana.

La nostra conversazione («festa dell'intelligenza», come Cacciari definì le ricerche di Semerano) continua tra storie di parole e intrecci di sensi, tra l'accadico e l'etrusco, il greco e l'ebraico. Semerano racconta la sua vita di studi tra estimatori e detrattori, coloro che hanno innanzitutto difeso le loro poltrone accademiche. Giacomo Devoto, coautore del famoso Dizionario, gli scrisse lettere di compiacimento negli anni 1953-54, quando Semerano scese da Gorizia a Firenze per dirigere la Biblioteca Ricciardiana, dove conobbe il re di Svezia, studioso di archeologia. «A quel tempo Devoto pubblicava il suo libro sulle origini indoeuropee, dando per vere cose mai esistite. Raccontava degli Ittiti, li chiamava «le avanguardie bionde», con un richiamo etnico - e avremmo conosciuto purtroppo nella nostra epoca cosa fossero queste avanguardie bionde... Quando Devoto lesse in un mio articolo che dissentivo dalle sue idee, con gli stessi argomenti che sviluppai negli anni successivi, egli si allarmò, ma rimase con me affettuoso e ammirato. A Roma - continua Semerano - mi trovavo spesso a conversare con Antonio Pugliese, maestro di Tullio De Mauro. Mi disse una volta: «caro Semerano, se ci togli l'indoeuropeo, che cosa dobbiamo raccontare a questi ragazzi?». Aldo Neppi Modona, che coordinava gli «Studi etruschi» con Pallottino, affacciandosi un giorno sul dizionario etrusco che stavo preparando, mentre si trovava da me a colazione, restò folgorato nel trovare quelle spiegazioni che non riuscì a farsi spiegare da nessuno dei suoi colleghi etruscologi all'estero, neppure da Ambros J. Pfiffig, ed esclamò che le mie schede etimologiche erano di una chiarezza cristallina». Semerano ricorda la terribile alluvione di Firenze nel 1966, quando perse nell'Arno gran parte dei suoi libri, e soprattutto le centinaia di schede di lavoro. Era disperato, al punto che il figlio si gettò a nuoto nelle acque per cercare di salvarle. «Ho viaggiato pochissimo. Solo viaggi sui libri, sulle parole, senza bisogno di «andare a vedere»...».

Al soave studioso seduto al mio fianco sarei tentato di chiedere cosa pensi della situazione attuale del linguaggio, ma facendolo mi sembrerebbe di tradire l'evidenza delle sue risposte, che sono giuste tutte in quello che fa; perché ciò che fa è una fortissima resistenza culturale, una protesta vibrante

E ci mostra l'esistenza di una comunità di storie simboli e valori molto più ampia di ciò che dice la nostra tradizione eurocentrica

”

nei confronti dell'oggi - dell'uccisione della memoria e dello svilimento della lingua. «La lingua di oggi è un mare di sabbia - mi dice poi - sollecitato dagli apporti di tutte le lingue possibili». Ironizza, Semerano, sulle pagine culturali dei quotidiani maggiori, con le loro «notizie stravaganti». E poi: «la nostra lingua è una sabbia mobile», aggiunge. «Solo questo, questi studi, resteranno».



CONTO INTESA. L'UNICO CONTO CON CANONE CHE DIMINUISCE SE HAI ALTRI PRODOTTI BANCA INTESA.

NASCE CONTO INTESA, L'UNICO CONTO CON UN CANONE BLOCCATO FINO A GENNAIO 2007 CHE DIMINUISCE SE HAI ALTRE CATEGORIE DI PRODOTTI BANCA INTESA.

SERVIZI COMPRESI NEL CANONE:

- Operazioni illimitate di conto corrente
- Carta Intesa, la carta di debito per prelevare e pagare che ti evita scoperti indesiderati
- Prelievi gratuiti presso gli oltre 3.000 sportelli automatici del Gruppo Intesa
- Invio dell'estratto conto mensile
- Libretti degli assegni
- Intesa online, le principali operazioni bancarie da telefono fisso, cellulare, palmare e personal computer
- Domiciliazione delle principali utenze
- Nessun costo di chiusura

LE CATEGORIE DI PRODOTTI CHE FANNO DIMINUIRE IL CANONE:

- Carte di credito
- Prodotti assicurativi e previdenziali
- Risparmio gestito
- Obbligazioni Banca Intesa
- Prestiti personali
- Mutui

COME DIMINUISCE IL CANONE:

NUMERO DI CATEGORIE DI PRODOTTI POSSEDUTE	CANONE MENSILE
0	10 euro
1	9 euro
2	8 euro
3	6 euro
4	4 euro
5	2 euro
6	0 euro

Vogliamo meritare di essere la tua banca.

 **Banca Intesa**

pillole di medicina

Oms

Allarme diabete: ogni anno provoca 3 milioni di morti

L'Organizzazione mondiale della Sanità lancia un allarme sulla situazione diabete. Secondo gli ultimi dati sono 3 milioni e 200 mila le morti che ogni anno sono ricondotte a questa malattia. In pratica si tratta di sei morti ogni minuto, un dato superiore di tre volte rispetto ai calcoli precedenti. L'annuncio arriva nel giorno in cui l'Oms assieme alla International Diabetes Federation (IDF) lancia un programma di lotta alla malattia chiamato «Diabetes Action Now». Obiettivo è la sensibilizzazione soprattutto dei paesi in via di sviluppo dove un decesso su dieci, e in qualche caso uno su cinque, nella fascia di età compresa tra i 35 e i 64 anni può essere attribuito al diabete. Secondo gli ultimi calcoli, nel 2000 c'erano 171 milioni di persone colpite da diabete, mentre nel 2030 si stima che questo numero raddoppi, fino a 366 milioni di persone.

Da «Nature Science Update»

Cuore a rischio per gli inquinanti nelle strade

Gli inquinanti delle automobili si concentrano anche negli abitacoli e mettono a rischio la salute del cuore. La conclusione arriva da uno studio condotto dalla Environmental Protection Agency americana che ha studiato nove agenti di polizia americana, misurando per quattro giorni la quantità di inquinanti presenti negli abitacoli ogni notte e poi calcolando le performance dei loro cuori la mattina dopo. A sorpresa è emerso che le particelle più piccole, quelle chiamate PM 2,5 vengono risucchiate all'interno degli abitacoli e alla lunga causano agli agenti battiti cardiaci irregolari e un aumento delle proteine che causano l'occlusione delle arterie. In generale si stima che circa 500 mila persone all'anno muoiono per l'inalazione di queste microscopiche particelle inquinanti.



Studio anglo-tedesco

Un virus del raffreddore più subdolo del previsto

Un tipo di virus del raffreddore ha svelato il suo vero volto e sembra essere molto più subdolo del previsto. Infatti, invece di andarsene dopo pochi giorni di fastidioso raffreddore è capace di rimanere dietro le quinte mesi, anche anni, lavorando indisturbato alla rovina della salute, soprattutto di quella dei polmoni. È quanto è emerso sul «respiratory syncytial virus» (RSV) in uno studio apparso sulla rivista «American Journal of Respiratory and Critical Care Medicine», e frutto della collaborazione tra Imperial College, St Mary's Hospital, entrambi di Londra, e la Ruhr-Universität Bochum, in Germania. Secondo quanto riferito da Peter Openshaw, questo virus del raffreddore che causa bronchioliti nei bimbi è molto più simile a nemici temuti come Hiv o Herpes che a un normale virus del raffreddore. (lanci.it)

Da «Nature»

I probiotici per combattere l'autismo

Una dose al giorno di probiotici (i batteri buoni contenuti ad esempio negli yogurt) potrebbe ridurre i sintomi psicologici dell'autismo, oltre a fare bene all'intestino. A sostenere questa teoria sono alcuni ricercatori inglesi guidati da Glenn Gibson della University of Reading, che hanno focalizzato la loro attenzione in particolare sul fatto che spesso chi è colpito da autismo presenta anche diarrea e gonfiori al ventre. I bambini autistici inoltre hanno grandi quantità nell'intestino di un batterio chiamato Clostridia che può essere combattuto dai probiotici. Inoltre i sottoprodotti tossici dell'attività batterica potrebbero entrare nella circolazione sanguigna e raggiungere il cervello fino a provocare danni al cervello. Uno dei candidati più probabili nella lotta al Clostridia è il Lactobacillus plantarum 299v, che stimola la crescita della mucosa intestinale e aiuta il tratto digestivo a combattere le infezioni.

Pietro Greco

Il trionfo della medicina estetica

Le malattie infettive crescono, ma le industrie preferiscono puntare sui farmaci per chi può pagare

Il paradosso lo ha colto Claire M. Fraser, presidente e direttore dell'Istituto per la ricerca genetica di Rockville, Stati Uniti, in un editoriale pubblicato da *Science*, la rivista settimanale dell'Associazione americana della scienza: l'industria farmaceutica mondiale ha sostanzialmente cessato di sviluppare nuovi farmaci contro le malattie infettive, per concentrarsi quasi esclusivamente nella ricerca di formule contro l'artrite, l'Alzheimer o il Parkinson, insomma contro le malattie croniche e degenerative.

Il paradosso, sostiene Fraser, sta nel fatto che questa scelta viene effettuata proprio mentre nel mondo il numero di persone che muoiono a causa di malattie infettive è in crescita; cresce anche il numero di agenti patogeni resistenti ai farmaci e cresce, infine, il rischio globale di nuove epidemie e pandemie per cause indotte dall'uomo (bioterrorismo) o del tutto naturali.

La scelta delle industrie farmaceutiche, conclude Fraser, non è una buona scelta da un punto di vista medico. Perché espone il mondo, e non solo nei paesi in via di sviluppo, a un rischio enorme.

Al paradosso colto da Fraser ne possiamo aggiungere un altro. Mai, come in questo momento, gli investimenti in ricerca e sviluppo di nuovi farmaci sono stati così ingenti: per trovare nuove formule la sola industria farmaceutica americana (la più grande del mondo) ha speso nel 2003 oltre 33 miliardi di dollari. Tre volte più che nel 1990. Trenta volte più che nel 1977.

Perché ci troviamo di fronte a questi paradossi? Perché spendiamo tanto in termini economici e

trascuriamo tantissimo in termini medici? I motivi sono stati analizzati sulla stessa rivista *Science* in uno speciale dedicato alla ricerca farmaceutica del 19 marzo scorso.

Le industrie farmaceutiche sono industrie private. Che, direbbero gli esperti di economia, hanno nel profitto e non nella soluzione dei problemi medici la loro «missione». Nella ricerca del profitto le industrie farmaceutiche vanno là dove le porta il mercato. E il mercato lo porta soprattutto in America del Nord e in Europa, che rappresentano rispettivamente il 42% e il 25% del mercato mondiale dei farmaci.

In questi due aree (più in Europa che in America) sia per questioni demografiche (invecchiamento della popolazione) che per ragioni ambientali (relativa scomparsa delle malattie infettive) l'incidenza delle malattie degenerative e croniche è aumentata negli ultimi lustri. E, in una condizione di relativo benessere della maggioranza della popolazione, è aumentata anche la domanda di quella medicina che potremmo definire «cosmetica», perché spesso orientata a favorire l'estetica più che a migliorare la salute di una persona.

Fatto è che le aziende farmaceutiche si sono attrezzate sempre più nel corso degli anni '90 per rispondere alla domanda (spontanea e in-

L'azalea per la ricerca

La prossima sfida: l'oncologia pediatrica

«Oggi la comunità scientifica italiana riesce ad ottenere risultati straordinari, con stanziamenti che sono meno della metà di quelli destinati alla ricerca dagli altri paesi industrializzati. Un divario che, se non ci sapremo porre rimedio, rischia di farci rimanere indietro in settori come quello della post genomica - ovvero della traduzione della conoscenza del genoma in applicazioni pratiche - in cui c'è bisogno di investimenti immediati: a ricordarlo è Pier Paolo Di Fiore, direttore scientifico dell'Istituto Firc di Oncologia Molecolare, l'Istituto creato dalla Fondazione gemella dell'Airc (Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro), proprio per raccogliere questa sfida coordinando gli sforzi dei maggiori istituti di ricerca italiani in questo settore. L'occasione per parlarne nasce dalla presentazione de «L'azalea della Ricerca», la giornata di raccolta fondi dell'Airc in programma domenica 9 maggio in 3000 piazze italiane. Un appuntamento primaverile dedicato in particolare ai tumori femminili, e arrivato quest'anno alla ventesima edizione: fino ad oggi sono state distribuite oltre dieci milioni di piante, scelte tra

varietà appositamente selezionate dai floricultori, raccogliendo quasi 120 milioni di euro. «Vent'anni fa, l'azalea della ricerca è stata nel nostro paese il primo esempio di azione solidaristica di massa», ha ricordato il direttore dell'Istituto Umberto Veronesi, «Oggi molte cose sono cambiate, l'80% delle donne colpite da tumore al seno guarisce e anche la mortalità per tumore all'utero è vicina allo zero. Grazie ai progressi della ricerca e anche alle donne che partecipano con sempre maggior determinazione ai programmi di prevenzione e diagnosi precoce».

In futuro le buone notizie dovrebbero venire dall'«identikit genetico del cancro», che consentirà di mettere a punto terapie mirate e personalizzate. Una strada impegnativa, che ha bisogno di sostegno. «E oggi - ricorda di Fiore - dobbiamo proprio all'Airc il finanziamento di buona parte della ricerca di qualità che si fa in oncologia». Complessivamente, in quarant'anni l'Associazione ha raccolto circa 550 milioni di euro, e per il suo impegno ha recentemente ricevuto dal presidente Ciampi la Medaglia d'Oro al Merito della Sanità Pubblica. «Nell'immediato futuro - ha ricordato la direttrice scientifica di Airc Maria Ines Colnaghi - l'associazione ha deciso di finanziare altri quattro centri simili all'Istituto». È stato deciso inoltre di dedicare uno sforzo particolare all'oncologia pediatrica, lanciando un bando interregionale sui tumori del sistema nervoso centrale, ancora oggi difficili da curare e che colpiscono ogni anno circa 350 bambini.

p.e.c.

dotta) di questo particolare mercato operando alcune scelte strategiche: puntare su pochi «blockbusters», farmaci cioè capaci produrre

un fatturato di almeno un miliardo di dollari, e trascurare la ricerca e talvolta persino la produzione dei farmaci meno convenienti.

Questa strategia ha provocato un forte orientamento nella capacità di offerta. All'inizio degli anni '90 i «farmaci blockbuster» rappre-

sentavano il 15% delle vendite, oggi superano il 50%. Ciò ha comportato l'evidente impoverimento della diversità di formule sul mercato rendendo più difficoltosa, persino nel ricco Occidente, la cura di molte malattie. In primo luogo quelle infettive.

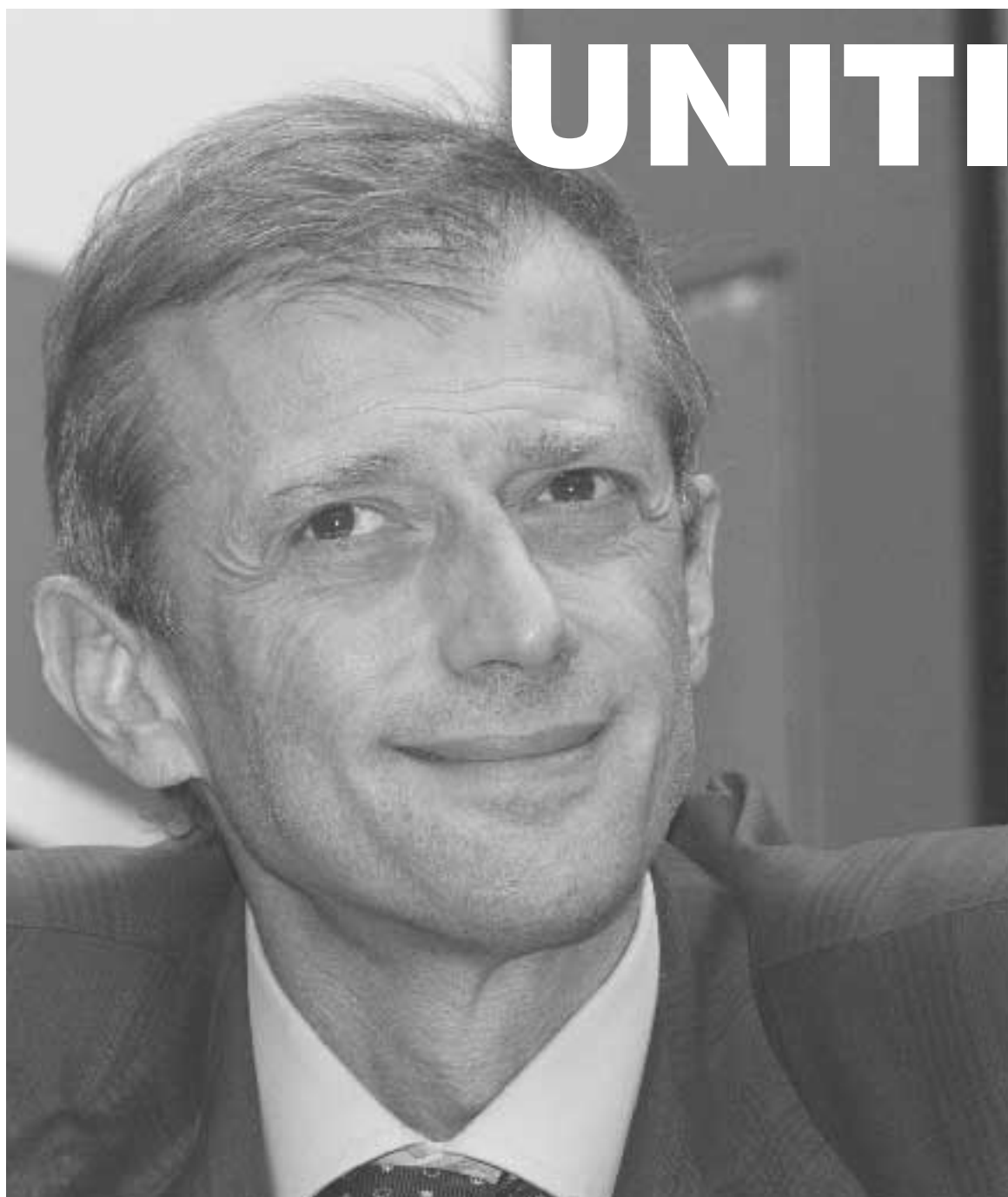
Un altro effetto di questa strategia è stato il forte incremento degli investimenti in ricerca cui ha corrisposto la sostanziale stabilità nella produzione di nuove formule chimiche. Ovvero, di nuovi medicinali. In dieci anni, come abbiamo detto, gli investimenti sono passati da circa 10 miliardi a oltre 30 miliardi di dollari. Ma il numero di nuovi farmaci messi in commercio è rimasto pressoché analogo. Uno dei motivi è che le malattie degenerative sono molto più complesse da studiare (e da curare) delle malattie infettive. Uno degli effetti è che gli investimenti per la ricerca e lo sviluppo di un singolo nuovo farmaco sono triplicati, sfiorando in media i 900 milioni di dollari. Una cifra accessibile solo a poche, grandissime aziende.

Con questa strategia, pochi farmaci per la cura delle malattie dei clienti ricchi, l'industria farmaceutica ha ottenuto profitti enormi. Ma ora è essa stessa esposta a gravi rischi, almeno secondo gli analisti consultati da *Science*. Il primo è che nei prossimi 5 anni verranno a

scadenza molti brevetti su farmaci che ogni anno fatturano oltre 30 miliardi di dollari. La stabilità del sistema resisterà (e come) a questa novità?

I rischi maggiori, tuttavia, riguardano la popolazione in tutto il mondo, ma anche nel ricco Occidente. E sono rischi di carattere squisitamente medico. Da un lato siamo deboli, troppo deboli rispetto alle malattie infettive, che rischiano di ritornare in forze persino nei paesi dove sembravano definitivamente debellate. Dall'altro si rischia, a causa dei costi crescenti, di restringere ulteriormente l'accesso a farmaci essenziali da parte di strati sempre più larghi della popolazione. Mentre persino i ceti più abbienti potrebbero pagare un prezzo salato, esposti come sono a un eccessivo consumo di formule chimiche non necessarie.

C'è una possibilità di evitare queste distorsioni? Ce ne sono varie. Una, certo, risiede nella ricerca. La farmacogenomica, ovvero la ricerca di nuovi farmaci con le tecniche e le conoscenze della genetica e delle biotecnologie, può portare a un ampliamento della produzione di nuove formule e a un abbassamento dei costi. Ma, prima ancora della ricerca biotecnologica, viene un ripensamento profondo dell'attività di ricerca in questo settore determinante per la salute di noi tutti. C'è bisogno di incrementare la ricerca pubblica (o di aiutare la ricerca privata) in un'ottica guidata dalle esigenze primarie di carattere medico. Solo una ricerca svincolata da necessità immediate di mercato può dare infatti risposta ai bisogni sanitari primari di quella parte della popolazione (maggioritaria nel mondo e rilevante anche in Occidente) che è «paziente» ma non è «cliente».



UNITI PER VINCERE

INIZIATIVE CON PIERO FASSINO

VENERDÌ 7 MAGGIO

La Quercia (Viterbo) ore 16.30
Convegno
Istruzione, Università, Ricerca
Ex seminario La Quercia
Viale Fiume 112

SABATO 8 MAGGIO

Settimo Torinese ore 20.30
Iniziativa politica
Teatro Garibaldi
Via Garibaldi 4

DOMENICA 9 MAGGIO

Torino ore 21.00
Salone del Libro

LUNEDÌ 10 MAGGIO

Prato ore 12.30
Convegno Nazionale
Promosso dalla Consulta
per l'Infanzia Gianni Rodari
Auditorium Luigi Pecci
Viale della Repubblica

Prato ore 17.30
Manifestazione elettorale
Piazza Duomo

Empoli ore 21.30
Manifestazione elettorale
Casa del Popolo
di Ponte a Elsa - S.S. 67

DS L'Italia che non sta a guardare.

www.dsonline.it



Amministrative 2004



Europee 2004

Segue dalla prima

L'hanno raccontato le vittime sopravvissute e uno di loro, Mino Micheli, un partigiano socialista, nel ricordare quel passato, scoppio a piangere durante le ri-

Le cose per Licio Gelli vanno a gonfie vele: i suoi amici sono al potere e il suo piano fa da linea programmatica al governo

Non sorprende che Tina Anselmi, nel dizionario voluto dalla Prestigiacoima sia attaccata per aver indagato sulla Loggia

Loggia P2, guai a chi la tocca

CORRADO STAJANO

dal 1981 al 1984, tra l'ottava e la nona legislatura, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 - che la scrivente distilla tutto il suo rozzo

opportunità. Ma quel che conta, per chi scrive la sua voce nel dizionario è soltanto la P2. La colpa incancellabile. I governanti scon-

sidente divenisse il controverso modello della futura demonologia politica nazionale, distruttiva e futile. I 120 volumi degli atti della commissione che stroncò Licio Gelli e i suoi amici, gli interminabili fogli della Anselmi's List (che finezza!, ndr) infatti cacciavano

co Cuccia. Sindona, quell'estate, è arrivato nascostamente in Sicilia da New York e si dice vittima di un sequestro. Indagando su quel finto sequestro, Colombo e Turone scoprono un medico, Joseph Miceli Crimi, che ammette di aver ferito Sindona a una gamba dopo avergli praticato l'anestesia locale

stri della Repubblica, il capo di stato maggiore della Difesa, i capi dei servizi segreti, 24 generali e ammiragli, 5 generali della Finanza, compreso il comandante, parlamentari (esclusi i comunisti, i radicali, il Pdup), imprenditori, il direttore del Corriere della Sera, il direttore del Tg1, banchieri, 18 magistrati. Non è il governo Forlani, che si dimetterà, a rendere pubbliche le liste, ma Francesco De Martino, presidente della commissione d'inchiesta sul caso Sindona.

na e con i poteri criminali; è responsabile, tramite suoi affiliati, di gravi decessi sulla strage di Bologna del 1980 e sulla strage di Peteano. Ha usato influenza sul caso Moro, massicciamente presente nel comitato di crisi del

«streghe e acchiappò fantasmi?» Davvero «stroncò Licio Gelli e i suoi amici?» Gelli sta benissimo nella sua villa di Arezzo. I suoi amici sono al governo. Il presidente del Consiglio Berlusconi aveva la tessera n. 1816 ed era affiliato alla P2 dal 26 gennaio 1978: il suo assistente Fabrizio Cicchitto aveva la tessera n. 2232 e si era affiliato un po' più tardi, il 12 dicembre 1980. Le cose vanno a gonfie vele, come risulta da una recente intervista del maestro venerabile a la Repubblica. Riceve i postulant

Fecondazione, altre strade oltre il referendum

BARBARA POLLASTRINI



La scelta
Il vescovo di Boston, indignato che Kerry - già reo di avere votato a favore dell'Ivg (interruzione volontaria della gravidanza) - abbia votato anche contro la legge che stabilisce che, in caso di stupro di una donna incinta, anche il feto è vittima di un'aggressione, decide di rifiutargli la comunione.

re Bush. Il vescovo si trova davanti a un dilemma: rifiutare la comunione a Kerry con il rischio di perdere chissà quanti fedeli suoi supporters, o dare la comunione a Kerry facendo credere che si può essere buoni cattolici anche se abortisti? E se poi Kerry vincessero le elezioni?

(Vera Pagna)

Caro Direttore, alla battaglia di civiltà per dare al Paese una buona legge sulla fecondazione assistita non basta partecipare, si deve vincere. Per questo, secondo me, bisogna suonare armonicamente tutti i tasti e allargare il fronte. È in gioco qualcosa di molto serio: una storia gloriosa di conquiste delle donne, la possibile rinovata sui loro diritti, le speranze di guarire malattie oggi incurabili, il rapporto fra libertà e responsabilità nella legislazione.

del mio partito, sta nel richiedere che temi eticamente sensibili siano parte di un programma di governo. La libertà di coscienza che nessuno, come è ovvio, mette in discussione, non può essere l'alibi per rimuovere un confronto serrato e pubblico nella Lista unitaria, Ulivo e Coalizione sulle questioni di bioetica, sulla fecondazione assistita, sugli stili di vita. E con una bussola, quella della laicità, per trovare soluzioni sagge e alte. In Parlamento c'è una maggioranza trasversale che in nome di scelte ideologiche converge su posizioni arretrate, isolate in Europa. Nel recente dibattito, è stata limpida l'opposizione dei Ds nei confronti di una legge rivendicata con arroganza dal governo e fino all'ultimo abbiamo avanzato proposte di cambiamento di un testo inaccettabile. Il presente richiama in modo ricorrente la necessità di governare materie che pongono interrogativi e inquietudini. Solo un costante confronto fra saperi e convinzioni, in rapporto con i bisogni concreti delle persone, può alimentare una laicità non indifferente, costruttrice di un'etica pubblica pluralista e condivisa. Lavorare da subito a una propo-

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

Quando Silvio volle lo stalliere siciliano

La villa San Martino appariva in quel primo mese di maggio in tutto il suo splendore primaverile. Rimossi in pochi ma tormentati minuti gli scrupoli morali che gli avevano fastidiosamente stuzzicato l'animo, steso un pietoso velo sul ricordo della marchesina Anna Maria, Silvio scrutava l'orizzonte del grande parco, ripassava i luoghi e le 147 stanze della aristocratica dimora. E così facendo avvertiva l'urgenza di un problema. Certo, si diceva, rimarrò qui ottimamente, per il pagamento si vedrà negli anni, ma chi si prenderà cura di questa immensa proprietà, chi curerà amorevolmente i prati? Non solo. Da tempo Silvio andava coltivando il sogno di avere un po' di cavalli, anzi, addirittura di mettere su una scuderia. Aveva sentito dire che i veri ricchi si distinguono per possedere uno o più cavalli. E lui, che nel '71 si era concesso l'ebbrezza di comprare il primo elicottero della sua vita, non voleva essere da meno. Tanto più che perseguiva da poco un'altra tenera ambizione: essere nominato cavaliere. Cavaliere Silvio Berlusconi: scritto su una pergamena; con la firma in calce del presidente della Repubblica. Era il suo miraggio nelle serate dedicate alla riflessione. Ed avendo - come sappiamo - imparato dai salesiani il gusto dell'etimologia, credeva che il possesso di uno o più cavalli fosse una condizione necessaria per ottenere quel titolo. Mi faccio una scuderia, progettava dunque. E, da uomo lungimirante e visionario qual era, decise subito di procurarsi uno stalliere ancor prima di averla. Chiese dunque informazioni riservate, poi diede l'incarico a un suo manager (un cugino, pare) di fare sondaggi presso i professionisti più quotati sul mercato. Questi studiò la situazione per alcune settimane, poi gli presentò il proprio rapporto. Gli stallieri migliori erano sulle rive del Don, dove allevavano i veloci cavalli usati dai cavalieri bolscevichi. Poi pareva che vi fossero ottimi e specialissimi stallieri nella terra di Frisia, i cui cavalli erano, grazie a loro, diventati famosi per l'originalità delle forme. In Italia pareva però che gli stallieri più ricercati crescessero in una cerchia della Sicilia compresa tra Palermo e Corleone. La scelta di Silvio fu immediata.

Disse ai suoi uomini: andate in Sicilia e portatemi il migliore in assoluto. Partirono in due. Com'è, come non è, la voce che essi misero in giro giunse a un suo vecchio amico. Sì, proprio lui, il caro Marcello palermitano, colui che al momento della sua nascita aveva fatto giungere al piccolo Silvio a passeggiare un lungo papello, come lo chiamava lui. Silvio lo prese in mano e lesse il curriculum: segnalazione della questura di Palermo, alcune denunce, tre arresti, condanna per truffa, condanna per assegni a vuoto, condanna per ricettazione, condanna per lesioni volontarie, condanna per tentata estorsione. «Mi pare eccellente», commentò Silvio guardandolo di sottecchi sorridente. Quindi fece un gesto complice con la mano, ruotando le dita; e alludendo alla sperata parentela con l'attrice chiese: «Stessa famiglia?». Mangano rispose secco e un po' adirato: «Niente sacco». Silvio ne percepì gli umori aggressivi e rinvio ad altra occasione

per truffa, condanna per assegni a vuoto, condanna per ricettazione, condanna per lesioni volontarie, condanna per tentata estorsione. «Mi pare eccellente», commentò Silvio guardandolo di sottecchi sorridente. Quindi fece un gesto complice con la mano, ruotando le dita; e alludendo alla sperata parentela con l'attrice chiese: «Stessa famiglia?». Mangano rispose secco e un po' adirato: «Niente sacco». Silvio ne percepì gli umori aggressivi e rinvio ad altra occasione

ogni approfondimento. Poi lo fissò e gli disse: «Lei qui, caro Vittorio, avrà un incarico di fiducia. Si prenderà cura dei cavalli che devo prendere, anzi, mi aiuterà a sceglierli. Dovrà sorvegliare il parco e impedire che vi passino malintenzionati o che vengano monelli da fuori a calpestare le aiuole. Insomma, mi farà un po' da factotum». Di nuovo Mangano non capì. «Factotum, vuol dire che farà di tutto, capito? Proprio di tutto, mi capisce? Io la pagherò - così avrebbe

ricordato lo stalliere molti anni dopo - cinquecentomila lire al mese, non so se si rende conto, cinque volte lo stipendio di un magistrato, ma d'altronde in ogni società di mercato ci sono delle gerarchie di merito ed è giusto rispettarle. Lei vivrà qui con la sua famiglia. Di più, potrà portare qui tutti i membri della sua famiglia che vorrà, io sono una persona ospitale». I due si accodarono. Circa vent'anni dopo, perseguitato da uno di quei magistrati che guadagnavano un quinto del suo stipendio, Mangano ricordò che tutto era davvero iniziato con una chiamata di Marcello (Dell'Utri). «Mi telefonò per propormi un lavoro nella villa di Berlusconi. Avrei dovuto dirigere l'azienda agricola e la società ippica di cui Berlusconi era titolare. Ma mi occupavo un po' di tutto... vedevo Berlusconi ogni giorno e avevo con lui gli ordinari rapporti tra titolare e impiegato. Ero totalmente libero nel mio lavoro perché sia Berlusconi che Dell'Utri non s'intendevano di cavalli. Dell'Utri, che abitava nella villa di Berlusconi, mi veniva a trovare spesso nelle scuderie e a poco a poco gli ho insegnato a montare». Insomma, anche Marcello era andato alla fine a dimorare con Vittorio da Silvio. Si era dunque formato un amichevole triangolo nella villa di Arcore, che dava la sensazione di una grande famiglia ricca e generosa che non avrebbe mai chiuso la porta in faccia a nessuno. L'unica incrinatura che intervenne in quell'affiatamento perfetto fu per colpa di una visita di Paolo, il fratello intellettuale di Silvio. Il quale giunse un giorno a villa San Martino reduce da un seminario dove aveva tenuto un'impegnativa relazione sul mondo dell'informazione negli anni settanta. Vide i cavalli e si entusiasma. «Anch'io, anch'io», iniziò a gridare pestando i piedi per terra. Silvio lo guardò a lungo incredulo. Poi gli chiese, in tono di rimprovero, che cosa c'entrasse mai lui con i cavalli. Paolo rispose: «Silvio, lo sai benissimo, è da anni che mi dicono di darmi all'ippica. Dammi una mano, per favore». Mangano lo guardò a bocca aperta. Poi, quasi sconvolto, chiese a Marcello: «Ma dove lo inventarono a questo?»

21-continua
(ha collaborato Francesca Maurri)

Unità
DIREZIONE, REDAZIONE: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: Marialina Marcucci, Presidente; Giorgio Poidomani, Amministratore Delegato; Francesco D'Ettore, Consigliere; Giancarlo Giglio, Consigliere; Giuseppe Mazzini, Consigliere; Maurizio Mian, Consigliere.
SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma

La tiratura de l'Unità del 6 maggio è stata di 134.824 copie



FOTO: GAMMA

LA BARBARIE DI SADDAM HUSSEIN SI COMBATTE CON ALTRA BARBARIE?

A cura dei Democratici di Sinistra

